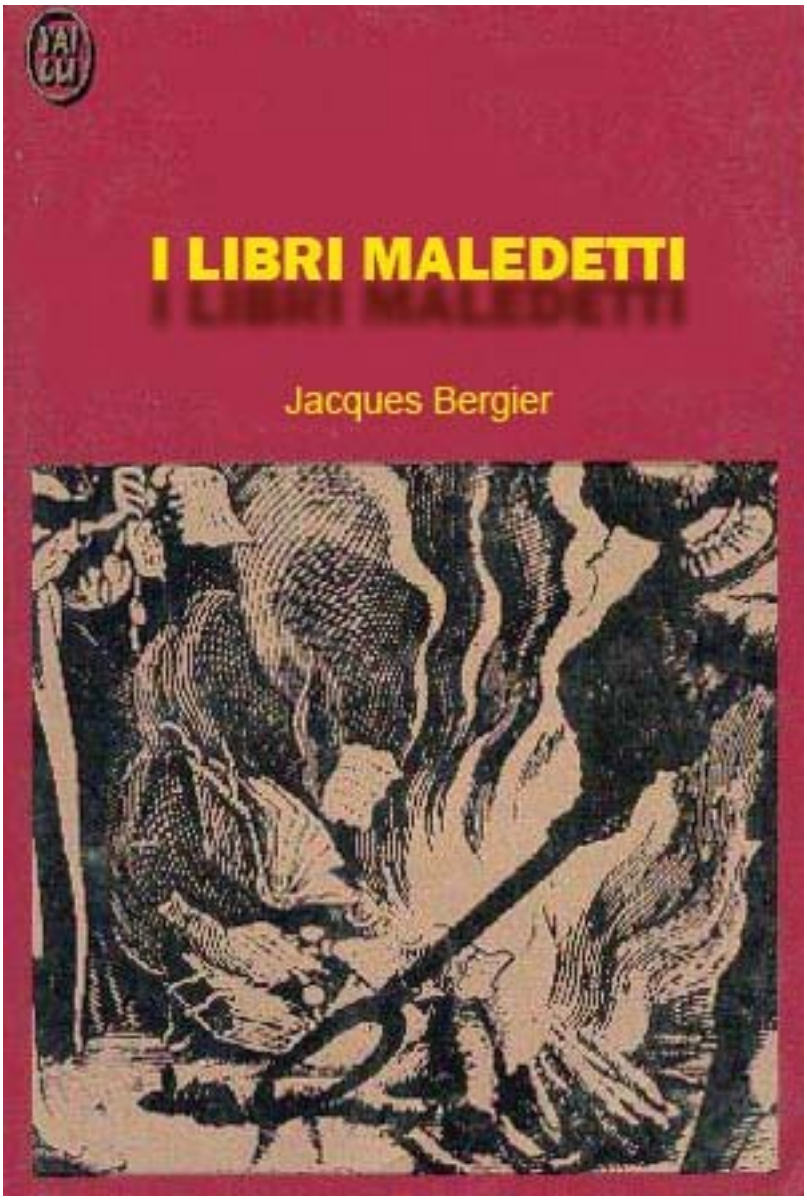
Jacques Bergier

I libri maledetti

1971
Titolo originale: *Les livres maudits*
Traduzione di Roberta Rambelli
© Copyright 1972 by Edizioni Mediterranee, Roma



VISIT…

Indice

Introduzione del redattore 3

Presentazione all'edizione italiana 4

Prologo 6

Gli Uomini in Nero 6

1 9

Il "Libro di Toth" 9

2 17

Ciò che fu distrutto ad Alessandria 17

Appendice 23

E le piramidi? 23

3 24

Le "Stanze di Dzyan" 24

4 31

Il segreto dell'abate Tritemio 31

5 37

Ciò che John Dee ha visto nello specchio nero 37

6 44

Il manoscritto Voynich 44

7 51

Il manoscritto Mathers 51

8 58

Excalibur, il libro che fa impazzire 58

9 66

Il caso del professor Filippov 66

10 72

La doppia elica 72

Epilogo 78

Appendice: *I libri che non esistono* 81

1. Pseudobiblia e pseudoepigrapha 82

2. Del Necronomicon e di altre abominazioni 91

Storia e cronologia del Necronomicon 93

3. Metafisica degli pseudobiblia 98

4. I libri che non dovrebbero esistere 102

Rituali compositi 105

Rituali goetici 106

Rituali teurgici 107

Conclusione: 109

La Biblioteca di Babele 109

Introduzione del redattore

Malgrado il titolo, quest'opera parla di magia.

È infatti curioso constatare che tutti i "libri maledetti", scomparsi o fatti scomparire nel corso dei millenni, sono testi che trattano di argomenti magici. Altrettanto curioso è constatare che la parola che usavano i greci per "magia" (γοητεία, "goetèia", da cui la *goetia*, la magia nera), significa anche "impostura"!

Il presente libro, quindi, parla di imposture, di fandonie, ma non c'è niente di male in questo: la stragrande maggioranza delle persone vissute negli ultimi millenni ha creduto alla magia. Il male è quando l'autore cerca di spacciare le proprie speculazioni come se fossero verità comprovate, come se fosse scienza.

Si dice scienza un fenomeno provato e ripetibile: le prove che l'autore porta, durante tutta l'opera, sono straordinariamente esili e vacue, ma soprattutto nessuno dei fenomeni di cui parla è lontanamente ripetibile. Quindi siamo nel territorio dell'impostura, della magia.

I libri maledetti si basa esclusivamente sul sentito dire: «pare che...», «sembra che...», «ho sentito che...», e la maggior parte delle fonti citate sono rappresentate da scrittori di fantascienza o letterati in generale, persone cioè che hanno *inventato* ciò che hanno scritto, e che si ritrovano citate come "fonte attendibile". Così come una fonte attendibile è tratta da *Le Canard enchaîné*: un settimanale satirico! In compenso, il resto delle fonti citate è rappresentato da maghi ed occultisti...

Perché allora proporre questo testo? Chi crede fermamente nella magia, conosce già gli argomenti trattati, e chi non ci crede non troverà nulla di interessante.

Invece è giusto pubblicare un'opera come questa, perché è proprio sulla "maledizione", sulla "censura" che prosperano gli impostori: se un libro viene fatto sparire, come dice l'autore, sicuramente diceva la verità! *I libri maledetti* non è stato fatto sparire, anzi viene qui presentato proprio per dimostrare che in esso non c'è la minima parvenza di verità!

Le note a testo contrassegnate con (*N.d.C.*) sono di Gianfranco de Turris e Sebastiano Fusco, che hanno curato il testo nelle edizioni Mediterranee. Loro stessi hanno scritto tutta l'ultima parte, aggiungendo una forte dose di inattendibilità a qualcosa che già stentava a stare sulle proprie gambe. Malgrado infatti i due parlino di libri che dichiaratamente non esistono, non c'è mai una dichiarazione netta in questo senso: tutti i libri citati *non* esistono! Questa semplice dichiarazione, che donerebbe onestà intellettuale ad un testo che ne è spesso privo, non viene mai fatta.

Le note contrassegnate con (*N.d.R.*) sono invece del redattore dell'edizione digitale. In queste note, a volte taglienti, si riporta la discussione sui giusti binari, si segnalano errori od imprecisioni. Inoltre, in questa edizione, si sono verificati e, nel caso, modificati i nomi degli autori e delle opere citate, spesso riportati in modo incorretto.

Presentazione all'edizione italiana

di
Gianfranco de Turris e Sebastiano Fusco

La civiltà umana si è formata ed è avanzata tramite la conoscenza. La conoscenza è stata trasmessa prima oralmente, poi per iscritto attraverso graffiti, tavolette di argilla e di cera, papiri, pergamene, libri. Senza i libri, dunque, la maggior parte del sapere umano non sarebbe stato conservato. Quest'opera del noto saggista francese Jacques Bergier (coautore assieme a Louis Pauwels de Il mattino dei maghi *e di* L'uomo eterno*), pur sottolineando tale affermazione, introduce nel concetto una singolare componente: non solo i libri pubblicati, diffusi e noti a tutti hanno contribuito a fare della società contemporanea quella che è; ma un influsso decisivo, pur se non facilmente valutabile, hanno avuto anche quei volumi, più numerosi di quanto non si pensi, che non esistono più. che sono scomparsi perché soppressi, distrutti, censurati, oppure semplicemente perseguitati attraverso le generazioni, spinti fuori dei margini della cultura accettata e accettabile. Insomma, quelli che Bergier chiama "i libri maledetti"...*

I roghi dei libri illuminano tutta la storia dell'uomo: da sempre i conflitti di idee tendono ad essere risolti assai spesso radicalmente e definitivamente con una fiammata, soltanto che da poco si è smesso di bruciare l'autore assieme alla sua opera. Tuttavia, alcuni libri non hanno neppure il tempo di giungere al rogo pubblico: vengono soppressi, per vie misteriose, appena portati alla luce, o mentre sono ancora in manoscritto, o addirittura in elaborazione.

Bergier raccoglie tutta una serie di testimonianze su avvenimenti dì questo genere (ed altri ancora più inquietanti) e sviluppa, la sua indagine secondo una direttiva anche più originale del suo punto dì partenza. Tutti questi fatti, secondo lo scrittore francese, non sono dovuti a circostanze casuali, a coincidenza o a fenomeni di rilevanza circoscritta, sono invece il frutto di una vera e propria congiura, tendente a mantenere l'evoluzione della civiltà umana entro binari prestabiliti. *Lo scopo non è, dunque, quello di interrompere tale evoluzione o di farla retrocedere, ma quello di troncare decisamente sul nascere tutte quelle idee "differenti" che potrebbero additare al pensiero umano delle direzioni non desiderate. Non desiderate da* chi*? Chi effettivamente regga le fila di questa "congiura", quali precisi obiettivi si prefigga, Bergier confessa di non saperlo, e lo lascia alle congetture dei suoi lettori. Si limita ad affermare di aver individuato il fenomeno, e di essere in grado di riconoscere gli ignoti "giocatori dì scacchi" la cui scacchiera è l'intero pianeta: sarebbero i cosiddetti "Uomini in Nero". «Chi sono, allora, gli avversari, di questi libri maledetti? Supponiamo l'esistenza di un gruppo che io chiamerò "Uomini in Nero". L'idea di questa denominazione mi è venuta nel vedere, in tutte le conferenze pro-Pìanète, un gruppo di misteriosi individui in nero dall'aspetto sinistro, sempre*

gli stessi».

Bergier non offre neppure valutazioni di merito sull'operato di questi Uomini in Nero. In certi casi, però, egli giunge a riconoscere come la soppressione di determinate conoscenze eccessivamente pericolose può avere effetto positivo: «Una diffusione troppo rapida e troppo ampia del sapere... avrebbe condotto alla distruzione le civiltà che hanno preceduto la nostra»; «La decifrazione del Manoscritto Voynich, secondo la mia opinione, dovrebbe essere seguita da una censura seria, prima della sua pubblicazione»; «E non è quindi escluso che lo Zar Nicola II, in generale aborrito, debba venire considerato nel novero dei salvatori dell'umanità»; «Bisogna riconoscere che coloro i quali distruggeranno questo manoscritto saranno i benemeriti dell'umanità» e così via. È un'idea, questa, che oggi si ritrova spesso in connessione con il rapidissimo sviluppo della scienza (la somma delle nostre conoscenze si raddoppia ogni sedici anni, e questo periodo tende a diminuire): fra gli ultimi, l'ha espressa G. Rattray Taylor nel suo La bomba biologica*, ipotizzando la creazione di veri e propri "serbatoi di conoscenza" nei quali dovrebbero venire "congelate" quelle nozioni che sarebbero troppo pericolose per l'ordinato sviluppo della nostra civiltà, salvo poi a metterle in circolazione quando il progresso morale dell'uomo non ne consenta l'utilizzazione senza danni (tra parentesi, il tema dell'"umanità-non-ancora-pronta-a-ricevere-una-certa-conoscenza" è assai comune nella letteratura fantascientifica).*

È indubbio che il problema ponga questioni dì non facile soluzione, fra cui l'antichissimo dilemma se la "conoscenza" debba essere diritto di tutti indifferentemente, oppure privilegio dei pochi che ne sono all'altezza. Nel suo studio, tuttavia Bergier non si lascia andare (saggiamente) a considerazioni morali. Si limita ad inquadrare il fenomeno, a descriverne i casi più singolari. Ne risulta quello che potrebbe definirsi un esempio dì "storiografia differente": che tiene d'occhio, cioè, le zone d'ombra dei fatti registrati dalla cronaca e scava nel sottosuolo alla ricerca di radici che affondano in zone insospettate del terreno dell'esistenza. È un viaggio affascinante in regioni percorse sinora soltanto da rari esploratori del fantastico. Ne proponiamo un esempio ai lettori italiani, lasciando loro ogni giudizio valutativo. Ha scritto H.P. Lovecraft, il più suggestivo narratore fantastico contemporaneo: «La nostra vita si svolge nei confini di una pacifica isola di ignoranza, circondata dagli oscuri mari dell'infinito, e non credo che ci convenga spingerci troppo lontano da essa. Finora le scienze, progredendo passo passo nel campo d'azione proprio a ciascuna, non ci hanno arrecato troppo danno: ma un giorno o l'altro, quando infine si riuniranno le varie parti del sapere, oggi ancora sparse qua e là, si presenterà ai nostri occhi una visione talmente terrificante della realtà e della orribile parte che noi abbiamo in essa, che se non impazziremo dinanzi ad una simile rivelazione, tenteremo di fuggire a quella vista mortale rifugiandoci nell'oscurità di un nuovo medioevo».

Prologo

Gli Uomini in Nero

Potrebbe sembrare veramente fantastica l'affermazione che esiste una specie di Santa Alleanza contro il sapere, una congiura organizzata per far scomparire completamente dalla circolazione certi segreti. Eppure, questa ipotesi non è per nulla più fantastica di quella della grande cospirazione nazista. Soltanto ai giorni nostri possiamo incominciare ad intuire fino a qual punto fosse perfetta l'organizzazione dell'Ordine Nero, fino a qual punto i suoi affiliati fossero numerosi in tutte le nazioni del mondo, e fino a qual punto tale cospirazione sia andata vicina al conseguimento di un successo totale.

Ecco quindi la ragione per cui non bisogna respingere *a priori* l'ipotesi di una cospirazione più antica.

Il tema dei libri maledetti, che sarebbero stati distrutti sistematicamente durante l'intero corso della storia umana, ha ispirato evidentemente parecchi romanzieri, come H.P. Lovecraft, Sax Rohmer, Edgar Wallace. Tuttavia, questo tema non è solamente un tema letterario. Questa distruzione sistematica si è verificata e continua a verificarsi, al punto che possiamo domandarci se non esista per caso una cospirazione permanente che ha come scopo d'impedire al sapere umano di svilupparsi e di progredire troppo rapidamente. Coleridge era pienamente convinto dell'esistenza di una cospirazione di questo genere, e chiamava i suoi membri "le persone venute da Porlock", *persons from Porlock*. Questo nome gli ricordava la visita di un personaggio venuto dal paesetto di Porlock, che gli aveva impedito di realizzare un lavoro importantissimo che egli stava preparando in quel tempo.

Tracce innegabili di questa cospirazione si riscontrano tanto nella storia della Cina o dell'India quanto nella storia dell'Occidente. Per questa ragione, ci è sembrato necessario raccogliere tutte le informazioni possibili su certi libri maledetti e sui loro nemici.

Tanto per incominciare, citiamo subito alcuni esempi di libri maledetti fin dall'inizio. Nel 1885, lo scrittore Alexander Saint-Yves d'Alveydre ricevette l'ordine di distruggere, pena la morte, la sua ultima opera: *Mission de l'Inde en Europe et Mission de l'Europe en Asie. La question des Mahatmas et sa solution* [1].

Saint-Yves d'Alveydre obbedì all'ordine ricevuto. Tuttavia, un esemplare sfuggì alla distruzione. E, partendo da quell'unica copia superstite, l'editore Dorbon-Ainé ristampò il libro nel 1909, in una tiratura molto limitata. Orbene, nel 1940, non appena arrivarono in Francia e a Parigi, i tedeschi si affrettarono a distruggere tutti gli esemplari di questa edizione che riuscirono a trovare. È dubbio che se ne sia salvato

[1] Su questo autore e sulle sue opere si veda, in questa collana: Serge Hutin, *Governi occulti e società segrete*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972. (*N.d.C.*)

qualcuno.

Nel 1897, gli eredi dello scrittore Stanislas de Guaita ricevettero l'ordine di distruggere, pena la morte, quattro manoscritti inediti che l'autore aveva scritto sulla magia nera: inoltre, dovevano provvedere a distruggere anche i suoi archivi. L'ordine venne eseguito, e di quei manoscritti non rimane più nulla.

Nel 1933, i nazisti, in Germania, bruciarono tutti gli esemplari dell'opera sui Rosa Croce, *Die Rosenkreuzer, Zur Geschichte einer Reformation*. Nel 1970 riapparve un'edizione di questo libro; ma non vi è nulla che possa dimostrare che essa sia veramente conforme all'originale.

Potrei continuare a lungo ad elencare esempi di questo genere: ma leggendo questo libro se ne troveranno in numero più che sufficiente.

Chi sono, allora, gli avversari di questi libri maledetti? Supponiamo l'esistenza di un gruppo che io chiamerò "Uomini in Nero". L'idea di questa denominazione mi è venuta nel vedere, a tutte le conferenze *pro-Planète* un gruppo di misteriosi uomini in nero dall'aspetto sinistro: sempre gli stessi. Io ritengo che quegli uomini in nero siano antichi quanto la civiltà; io credo che sia possibile citare, tra loro, lo scrittore francese Joseph-Marie de Maistre e lo zar Nicola di Russia.

Secondo la mia opinione, il loro compito consiste nell'impedire una diffusione troppo rapida e troppo ampia del sapere, una diffusione che avrebbe condotto alla distruzione tutte le civiltà che hanno preceduto la nostra. Insieme con le tracce di queste civiltà scomparse, ci è rimasta, sempre secondo la mia convinzione, una tradizione il cui principio informatore consiste nel pretendere che il sapere può essere terribilmente pericoloso. Le tecniche di conservazione della magia e dell'alchimia si ricollegano, sembra, a questo punto di vista.

Si può constatare, inoltre, che la scienza moderna riconosce, al giorno d'oggi, di essere diventata talvolta troppo pericolosa. Michel Magat, professore al College de France, ha dichiarato recentemente in un'opera collettiva sugli armamenti moderni (edita da Flammarion): «Forse bisogna ammettere che tutta la scienza è maledetta».

Il grande matematico francese Alexander Grothendieck scrive sul primo numero del bollettino *Survivre*, parlando dei possibili effetti della scienza: «*A fortiori*, se voi evocate la probabilità della scomparsa dell'umanità nei prossimi decenni (tre miliardi di uomini, tre miliardi d'anni d'evoluzione biologica), si tratta di una idea troppo enorme per essere concepibile: si tratta di un'astrazione assolutamente nulla dal punto di vista del contenuto emotivo, e quindi è impossibile prenderla sul serio. Si lotta per un aumento del salario, per la libertà di parola, contro le selezioni all'università, contro la borghesia, contro l'alcolismo, contro la pena di morte, contro il cancro, contro il razzismo... magari contro la guerra nel Vietnam o contro la guerra in generale. Ma l'annientamento della vita sulla Terra? Questo supera la capacità di intendere di ciascuno di noi, è un "irrealizzabile". Si ha quasi vergogna a parlarne: si ha quasi la sensazione di venire sospettati di cercare facili effetti facendo ricorso ad un tema che, tuttavia, è il meno effettistico che si possa trovare».

Ed ancora:

«Al giorno d'oggi noi ci troviamo di fronte al pericolo dell'estinzione di tutte le forme di vita sulla Terra; eppure questo stesso meccanismo irrazionale si oppone alla comprensione piena di questo pericolo ed alle reazioni difensive necessarie nella

maggior parte di noi, comprese le *élite* intellettuali e scientifiche di tutti i Paesi. Ci si può soltanto augurare che possa venire superato, almeno in certe persone, per mezzo di uno sforzo costante e della presa di coscienza di questi meccanismi inibitori».

Dopo che questo testo è stato scritto, e in epoca ancora più recente, ho spesso sentito esprimere, nel corso di congressi scientifici, questa idea: che le scoperte troppo pericolose dovrebbero venire censurate o addirittura soppresse. All'inizio di quest'anno, durante la riunione dell'Associazione Inglese per il Progresso delle Scienze, è stato citato, come esempio di scoperta da censurare, la possibilità che le diverse varietà della specie umana non siano dotate di eguale intelligenza. Scienziati di primissimo piano hanno affermato che una scoperta di questo genere incoraggerebbe il razzismo in tale misura che bisognerà impedirne con ogni mezzo la pubblicazione. Così, vedremo ben presto parecchi scienziati illustri della nostra epoca schierarsi insieme agli "Uomini in Nero".

Sembra che effettivamente queste scoperte troppo pericolose per essere rivelate esistano anche nel campo delle scienze cosiddette esatte, oltre che nelle scienze dette "false", quelle che vengono più spesso chiamate "parascienze".

Ma è già da molto tempo che viene praticata la distruzione sistematica di libri o di documenti contenenti scoperte pericolose, prima della loro pubblicazione o nel momento in cui venivano pubblicati. È appunto quello che noi cercheremo di dimostrare.

1

Il "Libro di Toth"

Sir Mortimer Wheeler, un celeberrimo archeologo inglese, è arrivato a scrivere: «L'archeologia non è una scienza, ma una vendetta».

In nessun altro campo questa affermazione è più vera che nel campo dell'archeologia egizia, dove si affrontano ferocemente archeologi romantici ed archeologi classici. Per gli archeologi classici, l'archeologia egizia non presenta alcun problema: essi vi scoprono una continuazione ininterrotta nel passaggio dal neolitico ad una forma di civiltà più progredita, un passaggio che secondo loro si sarebbe effettuato nel modo più naturale. Per gli archeologi romantici, al contrario, e per i ricercatori indipendenti che non appartengono al clan dell'archeologia ufficiale, l'antichità dell'Egitto è assai più importante, ed i problemi che non sono ancora stati risolti sono molto più numerosi di quanto si creda generalmente. Tra gli avversari dell'archeologia classica egizia, sceglierò due nomi: René Schwaller de Lubicz e Charles Daly King.

Il primo dei due, nato nel 1891 e morto nel 1961, ha scritto in particolare: *Aor, Aiam, l'homme rouge* (edizione privata fuori commercio, 1925); *L'appel du feu* (edizione privata fuori commercio); *Aor, sa vie, son oeuvre* (Editions de la Colombe, Parigi 1963); *Le roi de la théocratie pharaonique* (Flammarion, Parigi 1961); *Le miracle égyptien* (Flammarion, Parigi 1963); *Le temple del'homme Apet du Sud a Louksor* (in deposito presso Dervy, Parigi 1957, 3 volumi); *Propos sur ésotérisme et symbolisme* (Editions de la Colombe, Parigi 1960), oltre a diversi articoli pubblicati sui *Cahiers du Sud* a Marsiglia, soprattutto nel numero 358. René Schwaller fu dapprima pittore, allievo di Matisse. Durante la prima guerra mondiale, fu chimico dell'esercito, e la chimica lo condusse all'alchimia. Formò allora un gruppo chiamato *Fraternité des Veilleurs*. Di questo gruppo facevano parte, tra gli altri, uomini come Henri de Régnier, Paul Fort, André Spire, Henri Barbusse, Vincent d'Indy, Antoine Bourdel, Fernand Léger e Georges Polti.

All'interno di questo gruppo, che costituiva un cerchio esoterico chiuso, i Fratelli dell'Ordine Mistico della Resurrezione, si studiava un certo numero di problemi, tra i quali anche quello delle civiltà scomparse. Schwaller de Lubicz, stabilitosi dapprima a Saint-Moritz, poi a Palma di Maiorca, poi a Luxor, studiò i segreti dell'Egitto.

Un certo numero di egittologi, tra cui dobbiamo citare Alexandre Varille, aderirono al suo punto di vista: altri, al contrario, gli si opposero violentemente, ed incominciò un'azione ostile che perdura ancora oggi.

In quanto a C. Daly King, si tratta di uno scienziato, esponente di quanto può esservi di più ufficiale, psicologo materialista, autore di tre trattati classici che vengono usati nell'insegnamento nei Paesi anglosassoni: *Beyond Behaviourism* (1927), *Integrative Psychology* (in collaborazione con W.M. e H.E.H. Marston, 1931) e *The*

Psychology of Consciousness (1932).

Nel 1946 C. Daly King presentò a Yale una tesi di dottorato in fisica sui fenomeni elettromagnetici che si verificano durante il sonno. Poi si occupò degli stati superiori di coscienza, stati in cui si è ancora più svegli che nello stato di veglia normale, il che portò alla redazione di un altro libro classico, *The States of Human Consciousness* (University Books, New York 1963).

Egli morì mentre stava correggendo le bozze di questo libro e mentre stava preparando un'opera sulle scienze dello spirito nell'antico Egitto[2].

La sola cosa che accomuna, forse, René Schwaller e C. Daly King è il livello elevatissimo delle loro conoscenze scientifiche. Ebbene, questi due spiriti tanto diversi furono d'accordo su due conclusioni essenziali. Innanzi tutto, la straordinaria antichità della civiltà egiziana, che ha almeno 20 mila anni, o forse addirittura 40 mila; in secondo luogo, lo stadio avanzatissimo raggiunto dalle conoscenze nell'antico Egitto, tanto per quanto riguarda l'universo esteriore quanto per ciò che riguarda lo spirito umano. Confrontiamo ora questo punto di vista con quello dell'archeologia ufficiale. Secondo l'archeologia ufficiale, seimila anni or sono gli egiziani erano ancora membri di tribù selvagge. Un interprete serio e riconosciuto degli archeologi ufficiali, Leonard Cottrell, in *The Penguin Book of Lost Worlds* scrive: «Accadde qualcosa che, in un periodo straordinariamente breve, trasformò questo conglomerato di tribù semi-arabe che vivevano sulle rive del Nilo in uno Stato altamente civilizzato che durò tremila anni. In quanto al carattere di ciò che accadde, noi non possiamo fare altro che cercare di indovinarlo. Ma le prove archeologiche ci forniscono molti indizi, e possiamo sperare che le scoperte future potranno colmare queste lacune» (pag. 18).

Gli archeologi romantici e gli archeologi dissidenti ribattono, di fronte a questa affermazione, che tale trasformazione brutale non ha mai avuto luogo in realtà. Secondo la loro convinzione, la civiltà egiziana non ha assolutamente nulla a che vedere con i primitivi che furono suoi contemporanei, come i primitivi della Nuova Guinea sono nostri contemporanei. Secondo la loro convinzione, le origini della civiltà egiziana vanno ricercate altrove, e non sono state ancora trovate.

In grande maggioranza, gli archeologi dell'Africa indipendente sono di questa opinione, e certuni tra loro pensano addirittura che gli antichi egiziani fossero negri, e che si debbano ricercare in Africa le origini segrete dell'Egitto.

È per l'appunto questa ipotesi di una civiltà antichissima pre-egiziana che bisogna tenere presente per potere esaminare il problema del Libro di Toth.

Toth[3] è un personaggio mitologico più divino che umano, il quale, secondo tutti i documenti egiziani che noi possediamo, ha preceduto l'Egitto. Al momento della nascita della civiltà egiziana, i sacerdoti ed i faraoni avrebbero posseduto il Libro di Toth, costituito molto probabilmente da un rotolo o da una serie di foglietti che avrebbero contenuto tutti i segreti dei diversi mondi, e che avrebbero conferito ai detentori poteri considerevoli.

---

[2] Per la cronaca, si tratta dello stesso C. Daly King che ha scritto romanzi gialli tradotti in Francia prima della guerra, nella collana l'*Empreinte*. (*N.d.A.*)

[3] Per altri autori varia la grafia: Tot, o Thoth. (*N.d.C.*)

Nel 2500 avanti Cristo gli egiziani sapevano già scrivere, e facevano addirittura dei libri. Questi libri sono scritti su papiri. La parola "bibbia", che vuoi dire "libro", deriva dal nome del porto di Biblo, nel Libano, che era il principale porto d'esportazione dei rotoli di papiro[4]. Nella letteratura egiziana del 2500 avanti Cristo si trovano già trattati di scienza e di medicina, testi religiosi, manuali, ed addirittura opere di fantascienza!

In particolare, la storia delle avventure del faraone Snofru[5], padre di Cheope, è un autentico romanzo di anticipazione con invenzioni straordinarie, mostri e macchine. Potrebbe venire pubblicato con successo anche ai nostri giorni.

Il Libro di Toth doveva quindi presentarsi come un papiro antichissimo, ricopiato segretamente a più riprese, e che risalirebbe a diecimila o forse anche ventimila anni. Ma un oggetto materiale non è affatto un simbolo.

Quindi, un oggetto materiale può venire distrutto, soprattutto dal fuoco. Fra poco vedremo come andarono le cose.

Parliamo prima dello stesso Toth. Viene rappresentato come un essere umano, che ha la testa dell'uccello ibis. Tiene in mano una penna fatta di canna, ed una paletta di quell'inchiostro che veniva usato per scrivere sulla pergamena. Ha altri due simboli: la luna e il babbuino. Secondo la tradizione più antica, inventò la scrittura e faceva da segretario a tutte le riunioni degli dèi.

È associato alla città di Hermopolis, sul cui conto si sa pochissimo, ed a certi regni sotterranei, sui quali si sa ancora meno. In seguito, Toth verrà identificato con Hermes.

Toth trasmette all'umanità la scrittura, e scrive un libro fondamentale, questo famosissimo Libro di Toth, forse di più antico tra tutti i libri antichi, che conteneva il segreto del potere illimitato.

Una prima allusione a questo libro appare nel papiro di Turis, decifrato e pubblicato a Parigi nel 1868. Questo papiro descrive una cospirazione magica contro il faraone, una cospirazione che mirava a farlo morire, insieme ai suoi principali consiglieri, per mezzo del cosiddetto *envoùtement*, e cioè facendo statuette di cera a loro immagine. La repressione fu feroce. Quaranta ufficiali e sei dame di corte d'alto rango vennero condannati a morte e giustiziati. Altri si suicidarono. E in quell'occasione, di libro maledetto di Toth venne bruciato per la prima volta.

Questo libro ricompare pili tardi, nella storia dell'Egitto, nelle mani di Khanuas, figlio di Ramsete II. Egli avrebbe posseduto l'esemplare originale, scritto di pugno dello stesso Toth, e non da uno scriba. Secondo i documenti, questo libro permetteva di vedere il sole faccia a faccia; dava potere sulla terra, sull'oceano e sui corpi celesti. Dava il potere di interpretare i mezzi segreti usati dagli animali per comunicare tra di loro. Permetteva di risuscitare i morti e di agire a distanza. Tutto questo ci viene riferito dai documenti egiziani dell'epoca.

---

[4] Notizia non vera. La *Bibbia* viene dal termine greco *bìblia* che vuol dire "libri", al plurale, proprio perché in realtà è una raccolta di testi di autori diversi. A sua volta, la parola *bìblon* (singolare) assume solo tardivamente il significato di "libro", mentre nasce all'origine per indicare la corteccia interna del papiro. Quando questo materiale venne poi usato per scrivere, il termine per indicarlo (*bìblon*, appunto) per estensione assunse il significato di "testo scritto". (*N.d.R.*)

[5] Oggi si usa il nome Nebmaat per indicarlo. (*N.d.R.*)

Naturalmente, un libro di questo genere costituisce un pericolo intollerabile. Khanuas brucia il libro originale, o quanto meno finge di farlo. Lo stesso testo dice che il libro era scaturito dal fuoco e che il fuoco non poteva distruggerlo: perciò l'episodio presenta aspetti contraddittori. Il libro ricompare nelle iscrizioni della stele Metternich, una stele che viene chiamata così perché fu offerta a Metternich da Mohamed Alì pascià. Era stata scoperta nel 1828 e risale al 360 avanti Cristo. Considerando la cronologia della storia egiziana, si tratta dunque di un monumento moderno. Sembra inoltre che questa stele abbia la proprietà di proteggere contro i morsi degli scorpioni, una virtù che è molto difficile controllare, poiché in Austria gli scorpioni sono rari. Questa stele rappresenta comunque più di trecento dèi, e fra questi gli dèi di pianeti che girano attorno ad altre stelle: non sto inventando assolutamente niente, in maggioranza i decifratori moderni della stele Metternich affermano che interesserebbe moltissimo a tutti gli scrittori di fantascienza.

Toth in persona annuncia, su questa stele, di avere fatto bruciare il suo libro, e di avere scacciato il demone Set ed i sette signori del male.

Questa volta la faccenda appare sistemata definitivamente. Nell'anno 360 avanti Cristo, il Libro di Toth viene distrutto solennemente. Eppure, la sua storia è appena incominciata. A partire dal 300 avanti Cristo, si vede riapparire Toth, identificato questa volta con Ermete Trismegisto, il fondatore dell'alchimia. Ogni mago che si rispetti, in particolare ad Alessandria d'Egitto, afferma di possedere il Libro di Toth: però il libro non si vede apparire mai. Ogni volta che un mago si vanta di possederlo, uno strano incidente viene ad interrompere la sua carriera.

Tra l'inizio del primo secolo avanti Cristo e la fine del secondo secolo dopo Cristo, appaiono numerosissimi libri, che insieme costituiscono il *Corpus hermeticum*. A partire dal quinto secolo, questi testi sono collezionati, e vi si trovano riferimenti al Libro di Toth, ma non vi è mai alcuna indicazione precisa che permetta di recuperarlo. I testi più celebri di questa serie sono l'*Asclepius,* il *Korè Kosmou*, ed il *Pimandro*. Tutti contengono riferimenti al Libro di Toth, ma nessuno lo cita mai direttamente, e non indica il modo per consultarlo.

L'*Asclepius* fornisce tuttavia strane immagini del potere delle civiltà scomparse: «I nostri antenati avevano scoperto l'arte di creare gli dèi. Fabbricavano statue e, poiché non sapevano creare le anime, evocavano gli spiriti dei demoni e degli angeli e li introducevano, grazie ad un mistero sacro, nelle immagini degli dèi, in modo che queste statue ricevettero il potere di esercitare il bene ed il male».

Gli dèi egiziani, e lo stesso Toth, quindi, sarebbero stati creati.

Creati da chi? Questo non viene detto. Dalla grande civiltà che ha preceduto l'Egitto.

Secondo l'*Asclepius* questi dèi sono ancora presenti ed attivi al tempo di Cristo: «Essi vivono in una grande città nelle montagne della Libia: ma non dirò altro».

Questo complesso di scritti ermetici si può trovare ancora oggi, pubblicato da Nock e Festugière, nel *Corpus hermeticum* (Sèrie Bude, Parigi 1945-54). Quanti ritengono che questi testi siano imparentati con la fantascienza sono dotati di una bella immaginazione. Sant'Agostino e numerosi teologi e filosofi se ne sono interessati con la più grande attenzione.

Sono stati sicuramente questi testi che hanno contribuito a propagandare il Libro di

Toth. Il Libro di Toth appare tanto spesso, dal quinto secolo dell'era cristiana fino ai nostri giorni che ci si può chiedere come abbia potuto riprodursi in questo modo, in epoche tanto anteriori all'invenzione della stampa e della fotografia. L'inquisizione lo ha bruciato almeno una trentina di volte, e ci vorrebbe un libro soltanto per elencare tutti i bizzarri incidenti che sono capitati a coloro che affermavano di possedere il Libro di Toth.

In ogni caso, però, non lo si è mai visto stampato o riprodotto in qualunque modo. Una leggenda stranissima incomincia a circolare nel secolo decimoquinto. Secondo questa leggenda, la società segreta che possedeva il Libro di Toth ne avrebbe divulgato un riassunto, una specie di sintesi accessibile a tutti. Questa sintesi non sarebbe altro che il famosissimo gioco dei tarocchi (1). Questa idea viene espressa per la prima volta, a tutte lettere, in un libro di Antoine Court de Gébelin, *Le monde primitif*. Antoine Court de Gébelin fu un uomo di scienza, membro dell'Accademia Reale de la Rochelle, e pubblicò quest'opera in nove volumi tra il 1773 ed il 1783. In quest'opera, egli sostiene di avere avuto accesso ad un antico libro egiziano sfuggito alla distruzione della Biblioteca di Alessandria[6] e dichiara, parlando del libro stesso: «Conteneva i loro insegnamenti perfettamente conservati sugli argomenti più interessanti. Questo libro dell'antico Egitto è il gioco dei tarocchi... noi lo possediamo sotto forma di carte da gioco».

Questo passo non mi sembra affatto chiaro. L'autore vuole forse dire che esisteva già un gioco dei tarocchi nella Biblioteca d'Alessandria? Oppure intende dire invece che un libro egiziano, sfuggito al disastro di Alessandria, affermava che di gioco dei tarocchi era una sintesi, un riassunto degli insegnamenti contenuti nel Libro di Toth?

A questo proposito, io non so nulla. Una cosa è certa: il gioco dei tarocchi, soprattutto nell'epoca moderna, è stato l'oggetto di studi estremamente interessanti, e tra gli altri anche di quello, rimasto sfortunatamente inedito, del pittore contemporaneo Baskin.

Per attenerci ai fatti accertati, possiamo osservare che il gioco dei tarocchi compare verso il 1100. Comprendeva, e comprende tuttora, settantotto carte, e comunemente si ritiene che il mazzo di cinquantadue carte ed il mazzo che serve a predire il futuro nella cartomanzia derivino appunto dai tarocchi. È un'idea ricevuta, falsa come la stragrande maggioranza delle idee ricevute.

In origine, queste carte venivano chiamate "nabi", parola italiana che significa "profeta"[7]. L'origine della parola "tarocchi" è invece sconosciuta[8].

È permesso manifestare il più grande scetticismo nei confronti dell'ipotesi secondo la quale *tarò*, pronuncia francese della parola *tarot*, tarocchi, sarebbe un anagramma di *orta*, cioè *ordine del tempo*. Con gli anagrammi si può arrivare dappertutto. È ovviamente possibile che i templari avessero ricevuto e posseduto mazzi di tarocchi; ma non vi è assolutamente nulla che possa provare che essi li abbiano diffusi. Il

[6] Sulla Biblioteca di Alessandria, si veda il capitolo 2. (*N.d.C.*)

[7] Non esiste alcuna traccia né che venissero chiamate "nabi", né che sia mai esistita in italiano questa parola. (*N.d.R.*)

[8] L'ipotesi oggi più accreditata è che il nome derivi dal fatto che le carte sono finemente miniate con una tecnica di piccole punteggiature che si chiama "tara" (dal latino *tarare*, "bucare"). Da notare che alcuni dizionari etimologici attestino, come altro nome dei tarocchi, "minchiate". (*N.d.R.*)

bibliotecario della Pubblica Istruzione sotto Napoleone III, Christian Pitois, scrive nella sua opera, *Histoire de la Magie*, pubblicata nel 1876, che i più importanti segreti scientifici dell'Egitto, prima della distruzione della sua civiltà, sono impressi sui tarocchi, nei quali si troverebbe l'essenziale dello stesso Libro di Toth.

Certamente: ma sarebbe preferibile qualche precisazione un poco più convincente. In simboli estremamente vaghi come i tarocchi, è possibile trovare (e in effetti è stato anche trovato) tutto quello che si vuole. Perciò, fino a nuovo ordine, questa storia secondo la quale il Libro di Toth sarebbe stato riassunto e condensato nei tarocchi mi sembra leggendaria.

Nel secolo decimottavo, ogni ciarlatano che si rispetti pretende di possedere il Libro di Toth. Nessuno, però, è in condizioni di mostrarlo, e molti, per questa ragione, sono morti sui roghi dell'Inquisizione fino al 1825: nel 1825, infatti, l'Inquisizione bruciava ancora la gente, in Spagna.

Durante il secolo decimonono ed il secolo ventesimo, non mancano egualmente ciarlatani i quali pretendono di possedere il papiro o almeno una copia del Libro di Toth: per la cronaca, questo libro compare anche nel celebre romanzo di Gaston Leroux *La poltrona maledetta* (*Le fauteuil hanté*, 1909).

Ma nessuno oserà mai pubblicarlo: infatti, a coloro che lo possiedono accadono strani incidenti con una frequenza sempre maggiore.

Se esiste veramente, come io credo e come sto cercando di dimostrare in questo libro, una associazione internazionale di Uomini in Nero, ebbene, questa associazione deve essere contemporanea dell'Egitto più antico, e deve esercitare la propria attività appunto a partire da quell'epoca remotissima. Allusioni in proposito si trovano anche in autori serissimi ed attendibili come C. Daly King, il quale accenna all'esistenza di gruppi contemporanei che possiedono ed usano i segreti del Libro di Toth. C. Daly King sostiene addirittura che Orage[9] e Gurdjieff[10] facessero parte di questi gruppi. Non ho mai conosciuto Orage, ma ho conosciuto Gurdjieff, che era un burlone.

Per quanto riguarda questo argomento particolare, è possibile che la buona fede di C. Daly King sia stata sorpresa. Tuttavia, questo autore scrive che è possibile arrivare ad ottenere la coscienza superiore secondo il metodo egiziano anche con il solo lavoro personale; e secondo la sua opinione, effettuare un tentativo di questo genere senza essere guidati può essere estremamente pericoloso. Si possono verificare le conseguenze più gravi, e soprattutto ci si può rimettere la salute.

Sempre secondo l'opinione di C. Daly King, «soltanto un'organizzazione di persone estremamente qualificate ed efficienti può insegnare questa tecnica, ed è soltanto all'interno d'una organizzazione di tal genere che è possibile applicare la disciplina appropriata. Avverto il lettore, con la massima serietà, di non procedere da solo a compiere esperimenti di questo tipo. Tuttavia, questa tecnica costituisce un mezzo pratico per ottenere l'attivazione della coscienza umana».

Se un'organizzazione di questo genere esiste realmente, deve possedere necessariamente il Libro di Toth, o almeno ciò che ne rimane. E se gli egiziani hanno applicato

[9] Alfred Richard Orage (1873-1934), intellettuale britannico fondatore della rivista *The New Age*. (*N.d.R.*)

[10] Georges Ivanovič Gurdjieff (1877-1949), archeologo russo che, dopo un viaggio in Africa, si stabilì in Francia per professare una rivelazione personale avuta nelle terre africane. (*N.d.R.*)

al papiro le stesse tecniche perfezionatissime di conservazione che applicavano alle mummie, non è affatto assurdo pensare che un papiro abbia potuto sopravvivere fino al secolo decimonono: e a quell'epoca avrebbe potuto benissimo venire fotografato. A meno che, naturalmente, l'organizzazione in questione non conoscesse la fotografia molto tempo prima del secolo decimonono, il che non è affatto escluso...

John Thurloe, cognato di Cromwell e capo della sua polizia segreta, sembra avere usato una tecnica analoga o molto simile alla fotografia.

È stato possibile decifrare questo testo? A questo punto, torniamo a cadere nella solita questione degli egittologi. Sax Rohmer, a proposito degli egittologi ufficiali, ha scritto: «Se li facessimo bollire tutti, e se distillassimo il fluido così ottenuto, non riusciremmo ad estrarne un microgrammo d'immaginazione». E questo mi sembra verissimo. Ma pare che, almeno verso il 1920, siano esistiti ed esistano archeologi non ufficiali veramente capaci di tradurre i geroglifici. Schwaller de Lubicz, a quanto sembra, ricevette l'insegnamento di questi specialisti. E quindi, *a priori*, non si può respingere come infondata l'esistenza di un piccolo gruppo, così vivace ed attivo nel 1971 dopo Cristo quanto lo era nel 1971 avanti Cristo, e che sarebbe in possesso dì alcuni elementi della scienza segreta.

Ecco, secondo quanto scrive C. Daly King, un esempio di questa scienza segreta: «In Egitto esistevano scuole vere e proprie, e la Grande Scuola, quella che insegnava nelle piramidi, era veramente molto seria. La sua specializzazione era la conoscenza oggettiva, reale, dell'universo reale. Ed una delle possibilità offerte agli studenti era, grazie ad un corso seguito attentamente, di usare le funzioni naturali ma insospettate del loro stesso corpo, per trasformarsi, da esseri subumani quali siamo tutti, in esseri veri».

«La Grande Scuola aveva realizzato una scienza che oggi noi non possediamo più: era la scienza dell'*ottica psicologica*. Questa scienza permetteva di studiare certi specchi, che riflettevano soltanto ciò che di malvagio vi era in un volto che si poneva davanti a loro. Questo specchio veniva chiamato *ankh-en-maat*, specchio della verità. Il candidato ammesso alla Grande Scuola non vedeva più nulla, nello specchio, perché si era purificato fino ad eliminare tutto ciò che c'era in lui di malvagio. Un candidato veniva cosi chiamato Maestro dello specchio puro».

Tutto questo, naturalmente, mette addosso il desiderio di saperne di più. Ma è comprensibile che certuni ritengano che l'umanità non è ancora pronta a ricevere conoscenze di questo genere, e che una organizzazione di Uomini in Nero faccia di tutto per impedire la pubblicazione del Libro di Toth.

E, fino ad oggi, sembra che sia riuscita sorprendentemente nel suo intento.

Poiché io ignoro quale sia, esattamente, il contenuto di questo libro, mi è impossibile esprimere un giudizio. Può darsi che esistano veramente segreti troppo pericolosi per essere conosciuti, e mi sembra che quello dell'ottica psicologica faccia certamente parte di questa categoria. Ma è pur vero che esistono anche molti fanatici superstiziosi.

A proposito di questi superstiziosi, tra parentesi, segnaliamo che è stata fatta una statistica esatta della durata media della vita di tutti coloro che presero parte all'apertura della tomba di Tutankhamon: ebbene, in media la loro vita è stata più lunga di

quella dei loro contemporanei[11]. Perciò non dobbiamo accettare, senza verificarle, tutte le favole sulla tomba maledetta e sulla maledizione del faraone. Ma la tomba di Tutankhamon è stata aperta.

D'altra parte, esiste un papiro egiziano il quale annuncia con la massima solennità «la conoscenza di tutti i segreti del cielo e della terra», e poi, in effetti, si limita a descrivere la soluzione delle equazioni di primo grado[12]... Perciò, è perfettamente possibile che gli avversari del Libro di Toth esagerino nel drammatizzare la situazione.

Ma, naturalmente, è anche possibile che essi abbiano tutte le ragioni.

Una cosa è certa: se esistesse una traduzione del Libro di Toth, corredata di prove serie e della fotocopia del testo originale, qualunque editore esiterebbe senza dubbio, prima di decidersi a pubblicarla: persino io.

[11] Forse l'autore si riferisce ai lavoranti sul posto, perché lo scopritore della tomba, Howard Carter, è morto a 66 anni, mentre lord Carnarvon a 57. Visto che il maestro di Carter, Sir W.M.F. Petrie, visse fino ad 89 anni, non si capisce a quale statistiche si riferisca l'autore. (*N.d.R.*)

[12] Evidentemente l'autore disprezza le equazioni di primo grado, e questo fatto gli fa perdere di vista che invece queste potrebbero rappresentare un autentico tesoro di saggezza per un epoca di millenni anteriore alla nostra! (*N.d.R.*)

2

Ciò che fu distrutto ad Alessandria

La distruzione della grande Biblioteca di Alessandria fu opera degli arabi, nell'anno 646 dell'era cristiana[13]. Ma questa distruzione era stata preceduta da altre, e l'accanimento dimostrato nello sforzo di annientare quella fantastica raccolta del sapere è molto significativo.

Sembra che la Biblioteca d'Alessandria sia stata fondata da Tolomeo I o da Tolomeo II. In quanto alla città, come indica il suo nome, lo era stata da Alessandro il Grande, nell'inverno tra il 331 e il 330 avanti Cristo. Quindi passarono circa mille anni prima che la biblioteca venisse distrutta definitivamente.

Alessandria fu forse la prima città al mondo che venne costruita completamente in pietra, senza nessun ricorso all'uso del legno. La biblioteca comprendeva dieci grandissime sale, più alcune stanze separate riservate ai ricercatori. Ancora oggi si discute la data esatta della sua fondazione ed il nome del suo fondatore: ma il suo fondatore autentico, in quanto fu l'organizzatore ed il creatore della biblioteca, sembra essere stato un personaggio che si chiamava Demetrio Falereo[14].

All'inizio, egli raccolse settecentomila libri, e in seguito continuò ad arricchire la raccolta. I volumi venivano acquistati a spese del re.

Demetrio Falereo, nato tra il 354 e il 348 avanti Cristo, sembra conoscesse personalmente Aristotele. Nel 324 compare come oratore pubblico, nel 317 viene eletto governatore d'Atene, e governa la città, infatti, per dieci anni, dal 317 al 307.

Impose un certo numero di leggi, in particolare una legge che riduceva le spese dei funerali e delle sepolture. Ai suoi tempi, ad Atene c'erano 90.000 cittadini, 45.000 stranieri autorizzati a soggiornare e 400.000 schiavi. In quanto a Demetrio, la storia ce lo presenta come l'*arbiter elegantiarum* del suo paese, fu il primo ateniese a decolorarsi i capelli per mezzo dell'acqua ossigenata.

In seguito, fu bandito dal suo governo, e partì per Tebe. A Tebe scrisse un grandissimo numero di opere, tra cui una dal titolo molto strano, *Sul fascio di luce nel cielo*, che molto probabilmente è la primissima opera sui dischi volanti che sia mai stata scritta.

Nel 297 avanti Cristo, il faraone Tolomeo lo convinse a stabilirsi ad Alessandria, dove fondò la biblioteca. Tolomeo I muore nel 283 avanti Cristo, e suo figlio Tolomeo II esilia Demetrio a Busiris, in Egitto. A Busiris, Demetrio viene morso da un

[13] Non esistono prove per questa data, né per le altre date: la documentazione certa su gli avvenimenti è molto frammentaria. (*N.d.R.*)

[14] Demetrio Falereo (350-307 o 285 a.C.), filosofo ed uomo politico di Atene, fece il primo censimento a noi noto della Grecia. Non esistono prove che sia lui il creatore della Biblioteca alessandrina (*N.d.R.*)

serpente, e muore.

Demetrio è diventato celebre in Egitto come mecenate delle scienze e delle arti per conto del re Tolomeo I. Tolomeo II continua ad interessarsi tanto alla biblioteca quanto alle scienze, e soprattutto alla zoologia. Nomina bibliotecario Zenodoto di Efeso, nato nel 327 avanti Cristo, e del quale si ignorano le circostanze e la date della morte.

Poi una successione di bibliotecari, nel corso dei secoli, ingrandisce la biblioteca accumulando pergamene, papiri, tavolette, ed addirittura libri *stampati*, se dobbiamo credere a certe tradizioni. La biblioteca comprende documenti di valore inestimabile. E nello stesso tempo fa anche collezione di nemici, soprattutto a Roma.

I documenti permettono di redigere un elenco molto attendibile dei bibliotecari fino al 131 avanti Cristo.

Demetrio Falereo		282
Zenodoto d'Efeso	282	c. 260
Callimaco di Cirene	c. 260	c. 240
Apollonio Rodio	c. 240	c. 230
Eratostene di Cirene	c. 230	195
Aristofane di Bisanzio	195	180
Apollonio Eidografo	180	c. 160
Aristarco di Samotracia	c. 160	131

Dopodiché le indicazioni diventano vaghe. Si sa che un bibliotecario si oppose coraggiosamente ad un primo saccheggio della biblioteca compiuto da Giulio Cesare nell'anno 47 avanti Cristo, ma la storia non ci ha tramandato il suo nome. Una cosa è certa: già all'epoca di Giulio Cesare, la Biblioteca d'Alessandria ha la reputazione solidissima di contenere libri segreti che conferiscono una potenza praticamente illimitata.

Nel momento in cui Giulio Cesare arriva ad Alessandria, la biblioteca comprende non meno di settecentomila manoscritti. Quali? E perché certuni di essi incominciano a fare paura?

I documenti superstiti ce ne danno un'idea molto precisa. Innanzi tutto, c'erano libri in greco. Evidentemente erano autentici tesori: tutta quella parte della letteratura greca classica che noi non possediamo. Ma sembra poco probabile che in mezzo a questi manoscritti ve ne fossero di pericolosi.

In compenso, l'opera omnia di Beroso Caldeo poteva dare parecchi motivi d'inquietudine. Beroso, un sacerdote babilonese rifugiatosi in Grecia, ci ha lasciato il racconto d'un incontro con esseri extraterrestri: i misteriosi Apkallus, simili a pesci, che vivevano dentro scafandri e che avrebbero donato agli uomini le prime conoscenze scientifiche[15].

Beroso era vissuto ai tempi di Alessandro il Grande, e si era spento sotto il regno di

[15] Secondo la mitologia orientale, venne Oannes dal mare, metà uomo metà pesce, e scrisse testi sull'origine delle cose e sul vivere civile. Poi lui andò via ed arrivarono esseri simili a lui, gli Apkallus. (*N.d.R.*)

Tolomeo I. A Babilonia, era stato sacerdote di Bel-Marduk. Era uno storico, un astrologo ed un astronomo. Aveva inventato la meridiana semicircolare. Formulò una teoria sui conflitti tra i raggi del Sole e quelli della Luna che anticipa sorprendentemente i lavori più moderni sull'interferenza della luce. Le date della sua vita sono state fissate approssimativamente dal 356 avanti Cristo (data della nascita) al 261 (data della morte). Una leggenda a lui contemporanea afferma che la famosa Sibilla era sua figlia.

La *Storia del mondo*, di Beroso, che descriveva i suoi primi contatti con gli extraterrestri, è andata perduta. Ne rimangono alcuni frammenti: ma l'opera intera si trovava ad Alessandria, compreso tutto quello che avevano insegnato gli extraterrestri.

Ad Alessandria si trovava anche l'opera completa di Manetone. Manetone, sacerdote e storico egiziano, contemporaneo di Tolomeo I e di Tolomeo II, aveva conosciuto tutti i segreti dell'Egitto. Il suo nome può addirittura essere interpretato come "amato da Toth", oppure come "colui che possiede la verità di Toth".

Manetone era l'uomo che sapeva tutto sull'Egitto, sapeva leggere i geroglifici, aveva contatti con gli ultimi sacerdoti egiziani. Aveva scritto otto libri, ed aveva riunito ad Alessandria quaranta rotoli di pergamena, scelti con particolari criteri, che contenevano tutti i segreti dell'Egitto e probabilmente anche il Libro di Toth. Se questa collezione fosse stata conservata, probabilmente noi conosceremmo tutto ciò che sarebbe necessario sapere sui segreti egiziani. Ed è per l'appunto questo, senza dubbio, che si è voluto impedire.

La Biblioteca d'Alessandria conteneva anche le opere di uno storico fenicio, Moco, al quale viene attribuita l'invenzione della teoria atomica.

Nella Biblioteca d'Alessandria erano custoditi, inoltre, manoscritti indiani straordinariamente rari e preziosi.

Di tutti questi manoscritti, non rimane la minima traccia. Conosciamo il numero totale dei rotoli dell'epoca in cui incominciò la distruzione: cinquecentotrentaduemilaottocento. Sappiamo che esisteva una sezione che si potrebbe chiamare "Scienze matematiche", ed un'altra di "Scienze naturali". Esisteva anche un catalogo generale: e fu distrutto anche quello.

Fu Cesare ad inaugurare la serie delle distruzioni. Prelevò un certo numero di libri, ne bruciò una parte e si tenne il resto. Ancora oggi vi è una notevole incertezza a proposito di questo episodio, e duemila anni dopo la sua morte, Giulio Cesare ha ancora avversari e difensori. I suoi difensori sostengono che egli non ha mai bruciato i libri nella biblioteca; tutt'al più, un certo numero di libri che stavano per venire caricati su navi dirette a Roma sarebbe bruciato in un magazzino sui moli del porto di Alessandria: però non sarebbero stati i romani ad appiccare l'incendio.

Per contro, certi avversari di Giulio Cesare affermano che un gran numero di questi libri venne distrutto deliberatamente. Il numero dei testi bruciati viene valutato in cifre diverse: si va da 40.000 a 70.000.

Una tesi a mezza strada tra questi due estremi sostiene invece che le fiamme, provenienti da un settore dove si stava combattendo, avrebbero raggiunto la biblioteca e l'avrebbero distrutta per puro caso[16].

[16] Al di là di fazioni e di simpatie, non esistono fonti sicure degli avvenimenti. Dei 16 autori che

Comunque, sembra assolutamente certo che questa distruzione non sia stata totale. Tanto gli avversari quanto i sostenitori di Giulio Cesare non danno riferimenti precisi; i contemporanei non dicono nulla in proposito ed i racconti più prossimi dell'avvenimento gli sono in realtà posteriori di ben due secoli.

Lo stesso Cesare, nelle sue opere, non ne parla affatto. Sembra che abbia comunque "prelevato" certi libri che gli sembravano particolarmente interessanti.

In grande maggioranza, gli specialisti di storia egiziana ritengono che l'edificio della biblioteca doveva essere enorme, poiché conteneva settecentomila volumi, diverse sale da lavoro, uffici particolari: un edificio di questo genere, se si trova alla periferia di una zona incendiata, non può venire distrutto completamente. È possibile che l'incendio abbia bruciato le riserve di grano ed i rotoli di papiro vergine. Non è affatto sicuro che abbia devastato gran parte della biblioteca vera e propria, ed è certo, comunque, che non l'ha annientata completamente. Ed è altrettanto certo che una grande quantità di libri considerati particolarmente pericolosi è scomparsa.

La più grave tra le offensive successive contro la biblioteca sembra essere stata sferrata dall'imperatrice Zenobia. Anche questa volta, la distruzione non fu totale: ma scomparvero libri molto importanti. Conosciamo benissimo le cause dell'offensiva sferrata dall'imperatore Diocleziano (284-305 dopo Cristo). Su questo fatto, abbiamo la testimonianza concorde di documenti contemporanei.

Diocleziano voleva distruggere tutte le opere che contenevano i segreti della fabbricazione dell'oro e dell'argento: cioè tutte le opere di alchimia. Egli riteneva, infatti, che se gli egiziani potevano fabbricare oro ed argento a volontà, avrebbero potuto procurarsi in questo modo i mezzi necessari per arruolare un esercito e combattere l'impero. Diocleziano, figlio di uno schiavo[17], era stato proclamato imperatore il 17 settembre 284. A quanto sembra, era un persecutore nato, e l'ultimo decreto che firmò, prima di abdicare il 1° maggio 305, ordinava la distruzione del cristianesimo. Diocleziano si trovò a dover fronteggiare in Egitto una poderosa rivolta, e nel luglio del 295 incominciò l'assedio di Alessandria. Conquistò la città, e questo segnò l'inizio di spaventosi massacri. Tuttavia, secondo la leggenda, il cavallo di Diocleziano, entrando nella città conquistata, fece un passo falso, e l'imperatore interpretò questo incidente come un messaggio degli dèi, che gli ordinavano di risparmiare la città.

La presa di Alessandria fu seguita da ricerche sistematiche che avevano lo scopo di recuperare tutti i manoscritti d'alchimia. E tutti i manoscritti recuperati furono distrutti. Essi contenevano, a quanto sembra, le chiavi essenziali dell'alchimia, che ci mancano per comprendere questa scienza; oggi sappiamo che le trasformazioni dei metalli sono possibili. Vedasi, su questo argomento, l'opera di Jacques Sadoul, *Il tesoro degli alchimisti* (*Le trésor des alchìmistes*). Noi non possediamo l'elenco dei manoscritti distrutti, ma la leggenda afferma che alcuni di essi erano opera di Pitagora, di Salomone o addirittura di Hermes in persona. Naturalmente, questa affermazione va accettata con le dovute riserve.

---

parlarono della campagna di Cesare ad Alessandria, 10 non citano minimamente l'incendio, e gli altri sei citano versioni diverse della storia: si va dai 70.000 libri bruciati in Ammiano Marcellino ai 700.000 di Aulo Gellio, dai 40.000 in Seneca ad un incendio generico in Plutarco. (*N.d.R.)*

[17] Più precisamente, figlio liberto di uno scriba del senatore Anullino. (*N.d.R.*)

Comunque, documenti indispensabili che costituivano la chiave dell'alchimia sono andati perduti. Ma la biblioteca continuò ad esistere. Nonostante tutte le distruzioni successive che dovette subire, continuò la sua opera, fino a quando gli arabi la fecero sparire, cancellandola dalla faccia della terra. E, se gli arabi lo fecero, sapevano benissimo quello che facevano. Avevano già distrutto, nell'Islam e così pure in Persia, un numero grandissimo di libri segreti di magia, d'alchimia e di astrologia.

La parola d'ordine dei conquistatori arabi era questa, «non c'è bisogno di altri libri che il Libro», cioè il Corano. Perciò la distruzione del 646 dopo Cristo non mirava tanto all'annientamento dei libri maledetti quanto all'annientamento di tutti i libri in generale. Lo storico musulmano Abd al-Latif (1160-1231) scrive: «La Biblioteca d'Alessandria fu annientata con le fiamme da Amr ibn-el-As, che agiva per ordine di Ornar il vincitore». Ornar, dal canto suo, aveva proibito persino di scrivere libri musulmani, sempre in omaggio al principio che «il libro di Dio ci basta». Era un musulmano convertito da poco, più fanatico del normale, che odiava i libri e che ne aveva distrutti in quantità enormi perché non parlavano del profeta[18].

Perciò è del tutto naturale che egli abbia completato l'opera incominciata da Giulio Cesare, e continuata da Diocleziano e da altri ancora.

Se qualche documento è sopravvissuto a questi incendi, è stato accuratamente nascosto dopo il 646 d.C, e non è mai ricomparso. E se certi gruppi segreti possiedono attualmente manoscritti provenienti da Alessandria, li dissimulano con la massima cura.

Riprendiamo adesso l'esame degli avvenimenti alla luce della tesi che noi sosteniamo: l'esistenza del gruppo che abbiamo chiamato degli "Uomini in Nero", e che costituisce una organizzazione che mira a distruggere un certo tipo di conoscenza.

Sembra evidente che questo gruppo ha gettato la maschera nel 391, poiché sotto il regno di Diocleziano le opere di alchimia e di magia vennero ricercate e distrutte sistematicamente.

Sembra altrettanto evidente che questo gruppo non ha assolutamente nulla a che fare con gli avvenimenti del 646: il fanatismo musulmano costituisce una spiegazione più che sufficiente.

Nel 1692, un console francese, un certo Benoît de Maillet, viene inviato al Cairo. E segnala che Alessandria è una città praticamente vuota, completamente deserta. I pochissimi abitanti, che sono tutti ladri, si nascondono nei sotterranei. Le rovine degli edifici sono abbandonate. Sembra dunque estremamente probabile che, se alcuni libri hanno potuto scampare all'incendio del 646, a quell'epoca non si trovavano più ad Alessandria: erano stati trasportati altrove.

A partire da quel momento, siamo costretti ad accontentarci delle ipotesi[19].

Rimaniamo sul piano che ci interessa, cioè atteniamoci ai libri segreti che parlano di civiltà scomparse, d'alchimia, di magia o delle tecniche che non conosciamo più. Lasceremo da parte quindi i classici greci, la cui scomparsa è evidentemente molto

[18] Si attribuisce ad Ornar il seguente ragionamento: «Se i libri della Biblioteca affermano ciò che è già scritto nel Corano, sono inutili e vanno distrutti. Se affermano cose diverse da quelle che si leggono nel Corano, sono falsi e vanno distrutti. In ogni caso, vanno distrutti». (*N.d.A.*)

[19] In realtà è dall'inizio del capitolo che l'autore si "accontenta delle ipotesi", visto che tutto quanto ha raccontato è altamente controverso, in quanto manca ogni prova certa. (*N.d.R.*)

dolorosa, ma che non rientra nel nostro argomento.

E vediamo, per prima cosa, l'Egitto. Se un esemplare del Libro di Toth fosse esistito ad Alessandria, Cesare dovette impadronirsene, poiché rappresentava una possibile fonte di potere. Ma il Libro di Toth non era certamente l'unico documento egiziano custodito ad Alessandria. Tutti gli enigmi appassionanti che si pongono ancora oggi riguardo all'Egitto avrebbero potuto forse trovare la loro soluzione, se non fosse stata distrutta una quantità tanto enorme di documenti egiziani.

E tra questi documenti, dovettero essere presi di mira e distrutti, negli originali e nelle copie e nei riassunti, quelli che descrivevano la civiltà che ha preceduto l'Egitto conosciuto. È possibile che qualche traccia sia sopravvissuta, ma l'essenziale è scomparso, e questa distruzione è stata cosi completa e profonda che gli archeologi razionalisti, oggi, pretendono che si possa seguire in Egitto lo sviluppo della civiltà dal neolitico fino alle grandi dinastie senza che nulla possa dimostrare l'esistenza di una civiltà antecedente

La storia, la scienza e l'ubicazione geografica di questa civiltà antecedente ci sono completamente ignote. È stata formulata l'ipotesi che si trattasse d'una civiltà di negri. Se questo è vero, allora le origini dell'Egitto dovrebbero essere cercate in Africa. Forse ad Alessandria sono scomparse registrazioni, papiri o libri che provenivano da questa civiltà scomparsa.

Sono andati distrutti anche i trattati d'alchimia più particolareggiati, che permettevano veramente di ottenere la trasmutazione degli elementi[20]. Sono state distrutte opere di magia. Sono state distrutte le prove dell'incontro con gli extraterrestri di cui parlava Beroso a proposito degli Apkallus. Sono stati distrutti... ma è impossibile continuare l'enumerazione di tutto ciò che ignoriamo. La distruzione è riuscita perfettamente, e l'annientamento della Biblioteca d'Alessandria costituisce senza dubbio il più grande successo degli Uomini in Nero.

[20] Se i trattati d'alchimia sono scomparsi, come fa l'autore a sostenere che gli egiziani potessero "veramente" ottenere la trasmutazione degli elementi? (*N.d.R.*)

Appendice

E le piramidi?

Moltissimi lettori penseranno sicuramente che i manoscritti sfuggiti alle ripetute distruzioni della Biblioteca d'Alessandria abbiano trovato rifugio nelle grotte segrete sotto le piramidi. La cosa più straordinaria è che forse essi non hanno affatto torto. Il mistero dell'Egitto è ben lontano dall'essere stato risolto definitivamente.

Citiamo semplicemente, a questo proposito, due osservazioni dell'egittologo francese Alexandre Variile, morto il 1° novembre 1951 in un incidente stranissimo, del quale si può essere indotti ad attribuire la responsabilità agli Uomini in Nero[21]. Varille scriveva: «Si ignora la filosofia faraonica perché la mentalità occidentale si rivela impotente a decifrare questo pensiero».

E inoltre: «L'egittologia ha incominciato a sterilizzarsi quando è entrata nell'ambito ufficiale delle università, e quando gli egittologi di professione hanno incominciato a sostituire progressivamente gli egittologi per vocazione».

Varille si guarda bene dal sopravvalutare, in modo ingenuo e folle, le piramidi. Egli ritiene tuttavia che gli edifici egiziani abbiano un significato estremamente preciso che può venire scoperto e rivelato.

L'insieme di questi segreti scientifici sarebbe stato redatto da Cheope, tanto in un libro riprodotto in parecchi esemplari quanto in certe piramidi – soprattutto nelle grandi piramidi di Gizah.

La maggior parte di questo sapere dovette andare distrutto dall'incendio di Alessandria: ma forse non è andato distrutto nella sua totalità. Non è escluso che, ancora prima dell'arrivo di Giulio Cesare, alcuni documenti essenziali siano stati prelevati e nascosti. E non è affatto impossibile che essi esistano ancora.

Il fisico americano Luis Alvarez ha cercato di sondare la grande piramide per mezzo di raggi. I primi risultati sembrano confermare positivamente l'esistenza di camere segrete, che adesso si tratta di scoprire. Non è stato effettuato il sondaggio di altre piramidi e delle tombe. Non si può escludere la possibilità di una scoperta importante quanto quella della tomba di Tutankhamon, ma che questa volta porterebbe alla luce non già oggetti, bensì documenti.

[21] Alexandre Varille morì in un incidente automobilistico. (*N.d.R.*)

3

Le "Stanze di Dzyan"

È molto difficile sapere chi fu il primo a fare allusioni ad un libro portato dall'India e proveniente dal pianeta Venere. Sembra che il primo sia l'astronomo francese Bailly, alla fine del secolo decimottavo, ma è possibile che si trovino riferimenti ancora anteriori.

Nel secolo decimonono, il francese Louis Jacolliot[22] sembra essere stato il primo a battezzare questo libro con il nome di *Stanze di Dzyan*. Nel secolo decimonono, si può osservare una serie di incidenti accaduti a persone che affermavano di possedere quelle stanze. Ma è soltanto con l'ascesa e con la caduta di Madame Blavatsky, che la storia delle *Stanze di Dzyan* assume tutto il suo interesse più vivo.

È molto difficile parlare di Madame Blavatsky[23] in un tono assolutamente imparziale. I giudizi sono molto divisi, ed anche alla nostra epoca le passioni permangono violentissime.

Il miglior libro francese sull'argomento è quello scritto da Jacques Lantier: *La théosophie* (CAL). Non parlerò di Madame Blavatsky più di quanto mi sembra necessario per comprendere la fantastica storia delle *Stanze di Dzyan*.

Helena Petrovna Blavatsky nacque in Russia il 30 luglio 1831, sotto il segno di numerose calamità. Durante il suo battesimo, le calamità incominciano: la pianeta del pope prende fuoco, il pope rimane ustionato gravemente e parecchi dei presenti si sentono male per il panico. Dopo questo brillante inizio, già all'età di cinque anni Helena Blavatsky sparge attorno a sé il terrore, ipnotizzando i suoi compagni di giochi: uno di questi si butta nel fiume e annega.

All'età di quindici anni, Elena Blavatsky comincia a mostrare doti di chiaroveggenza assolutamente impreviste, e in particolare scopre criminali che la polizia non riesce a smascherare.

Incomincia a regnare il terrore; si pensa di mettere in prigione la ragazza fino a quando si deciderà a dare spiegazioni ragionevoli delle sue attività e delle sue facoltà. Per fortuna, la sua famiglia si mette in mezzo: la fanno sposare, pensando che questo servirà a calmarla: ma lei scappa, e ad Odessa s'imbarca per Costantinopoli. E da Costantinopoli arriva in Egitto.

Ancora una volta torniamo a ricadere sulla stessa pista del primo capitolo: il Libro

[22] Louis Jacolliot (1837-1890) fu uno scrittore francese, maestro ispiratore dell'italiano Emilio Salgari. Di Jacolliot sono famosi romanzi come *Viaggio al paese delle baiadere*, *Il corridore delle jungle* e *Viaggio alla città dei morti e alle rovine di Golconda*. (*N.d.R.*)

[23] Helena Petrovna Hahn in Blavatsky (1831-1891) fu cofondatrice della Società Teosofica, la quale professa la dottrina secondo la quale ogni credenza religiosa nasca da un'unica fonte. Tutto ciò che l'autore dirà di lei in seguito è frutto di dicerie e superstizione. (*N.d.R.*)

di Toth, le opere sfuggite alla distruzione della Biblioteca d'Alessandria.

In ogni caso, al Cairo Madame Blavatsky vive con un mago d'origine copta, che per giunta è un grande letterato musulmano. Costui le rivela l'esistenza di un libro maledetto pericolosissimo; e le insegna a consultarlo facendo ricorso alla chiaroveggenza. L'originale, secondo il mago, si trova in un monastero del Tibet.

Il titolo di questo libro è: *Stanze di Dzyan*.

Secondo il mago copto, questo libro rivelerebbe segreti provenienti da altri pianeti, e riguarderebbe una storia vecchia di centinaia di milioni di anni.

Come dice H.P. Lovecraft: «I teosofi annunciano cose che agghiaccerebbero il sangue per il terrore, se non fossero enunciate con un ottimismo disarmante e beato».

Si è cercata la fonte delle stanze. Il mio amico Jacques Van Herp[24] ritiene di averne trovata una in un oscuro articolo dell'*Asiatic Review*, che probabilmente Madame Blavatsky non ha mai avuto occasione di consultare.

Si può dire per lo meno che Madame Blavatsky, che è sempre stata dotata di un'immaginazione vivissima, resti affascinata da racconti fantastici che corrispondono ad una tradizione antichissima. Se si volesse spingere l'ipotesi fino al limite estremo, si potrebbe immaginare qualunque cosa. Esistono casi di chiaroveggenza assolutamente eccezionali. Un altro ottimo esempio è quello di Edgar Cayce[25]. Non è impossibile che Madame Blavatsky abbia potuto veramente leggere un'opera straordinaria grazie alle sue facoltà di chiaroveggente.

Più tardi, ella affermerà di possedere le *Stanze di Dzyan* sotto forma di un libro. Lasciato il Cairo, va a Parigi, dove vive grazie ai sussidi inviatile da suo padre. Poi va a Londra, e poi in America, dove prende contatto con i mormoni e studia il voodoo.

Dopodiché, si mette a fare la banditessa nel Far West: non sto esagerando, è un fatto storico provato.

In seguito, ritorna a Londra, dove afferma di avere incontrato un certo Kut Humi Lai Sing. Sul conto di questo personaggio sono state formulate quattro ipotesi:

1) non è mai esistito, se non nell'immaginazione di Madame Blavatsky;

2) non è mai esistito, ma era una proiezione di forze mentali provenienti da adepti che vivevano in Asia;

3) era un indù, agente di una società segreta, che manovrava Madame Blavatsky, per farne lo strumento dell'indipendenza dell'India.

Questa è la tesi che Jacques Lantier sembra preferire; questo personaggio era un agente all'*Intelligence Service*.

Questa quarta ipotesi si trova nella letteratura sovietica, che considera Madame Blavatsky e tutta la sua attività come strumenti dell'imperialismo inglese.

È veramente inquietante osservare come, un secolo dopo gli avvenimenti, dopo migliaia di articoli e centinaia di libri, non si sappia nulla di più sul conto di questo personaggio, designato con le iniziali K.H. Siamo ridotti alle congetture, e non è affatto escluso che tutte e quattro le ipotesi esposte più sopra siano egualmente infondate.

Comunque, K.H. incomincia a scrivere a Madame Blavatsky. Una parte delle sue

[24] Jacques Van Herp (1923-2004), scrittore di fantascienza belga. (*N.d.R.*)

[25] Edgar Cayce (1877-1945) divenne famoso negli Stati Uniti spacciandosi per medium. (*N.d.R.*)

lettere è stata pubblicata. Fra le altre cose, vi si parla del pericolo costituito da armi basate sull'energia atomica, e della conseguente necessità di custodire certi segreti. E tutto questo cento anni or sono! Un'eco di queste lettere si troverà nel romanzo di fantascienza di Louis Jacolliot, *Les mangeurs de feu*, dove si assiste già alla conversione totale della materia in energia.

Queste lettere contengono anche molte altre cose. Via via che le riceve, Madame Blavatsky, una donna incolta la cui biblioteca è costituita unicamente da romanzi a buon prezzo comprati nelle stazioni, diventa all'improvviso la persona meglio informata del secolo decimonono per quanto riguarda le scienze. Basta leggere libri come *La dottrina segreta* (1888), *Iside svelata* (1877), *Il simbolismo arcaico delle religioni*, libri firmati da lei, per constatare una cultura immensa, che va dalla linguistica (è la prima a studiare la semantica del sanscrito arcaico) fino alla fisica nucleare, passando attraverso tutte le conoscenze della sua epoca, della nostra, più alcune scienze che debbono ancora essere inventate.

Si potrebbe ribattere che il suo segretario, George Robert Stow Mead, era un uomo coltissimo. Ma Mead incontrò Madame Blavatsky solo nel 1889, e rimase con lei soltanto durante gli ultimi tre anni della sua vita. Inoltre, se questo ex-allievo di Cambridge conosceva benissimo tutti i problemi relativi allo gnosticismo, non possedeva certamente quella cultura universale, enormemente in anticipo rispetto al suo tempo, che si manifesta nell'opera di Madame Blavatsky.

Quest'ultima ha sempre sostenuto che le sue informazioni provenivano dalle *Stanze di Dzyan*, che lei aveva dapprima consultato a distanza, e di cui aveva poi ricevuto un esemplare proveniente dall'India. Non si sa bene dove abbia imparato il sanscrito: anche questo fa parte del mistero.

Nel 1852, Madame Blavatsky va in India, poi ritorna a New York, e per altri due anni torna a vivere nel Far West. Nel 1855 è di nuovo a Calcutta, poi tenta di entrare nel Tibet: ma viene respinta con la massima decisione. Allora incomincia a ricevere avvertimenti: se non restituisce le *Stanze di Dzyan*, la sfortuna si abbatterà su di lei. In effetti, nel 1860 si ammala. Per tre anni, fuggirà per tutta l'Europa come se fosse inseguita.

Nel 1870, torna dall'Oriente a bordo di una nave che attraversa il canale di Suez, aperto da poco. La nave esplode. È stato detto che trasportava polvere da sparo, ma questo non è stato mai provato. La maggior parte dei passeggeri, comunque, viene ridotta in briciole, tanto che non si ritrovano neppure le tracce dei loro cadaveri. La descrizione dell'esplosione ricorda più di ogni altra cosa quella di un'atomica tattica. Madame Blavatsky si salva, non si sa per quale miracolo.

In seguito, tenta di tenere a Londra una conferenza stampa. Un pazzo (?) le spara addosso con una pistola. In seguito, l'uomo dichiara di essere stato teleguidato, precedendo in questo modo Lee Harvey Oswald, Shirhan Shirhan e Charles Manson.

Madame Blavatsky si salva; ma è terribilmente spaventata. Organizza una conferenza stampa per presentare le *Stanze dì Dzyan*, pensando di sventare in questo modo la minaccia. Ma il manoscritto scompare. E scompare da una cassaforte, modernissima per quell'epoca, che si trovava in un grande albergo.

A questo punto, Madame Blavatsky è completamente convinta di trovarsi a lottare contro una società segreta estremamente potente. L'episodio principale di questa lotta

doveva svolgersi qualche anno più tardi, dopo che Madame Blavatsky ebbe incontrato in America Henry Steel Olcott, un uomo d'affari americano, che dichiarava d'essere colonnello, come moltissimi suoi compatrioti di quell'epoca, compreso il celebre Buffalo Bill.

Olcott era un appassionato di tutto ciò che è strano. Madame Blavatsky gli sembrò affascinante. Insieme con lei fondò subito un "Club dei Miracoli". Poi fondò una società che volle battezzare "Società Egittologica". In seguito a diversi avvertimenti, cambiò il nome in "Società Teosofica". Siamo arrivati all'8 settembre 1875. Subito si manifestano segni e prodigi. La società vuoi far cremare le spoglie mortali del barone de Palm, un avventuriero incredibile, membro della società. La cremazione è un'usanza completamente nuova, per lo meno in America. Occorre un'autorizzazione speciale perché la Società Teosofica possa costruire un crematorio. Quando vi viene collocato il cadavere del barone de Palm, il suo braccio destro si alza verso il cielo in segno di protesta. Nello stesso tempo, nel preciso identico istante, un incendio gigantesco scoppia a Brooklyn: un grande teatro va a fuoco e tra le fiamme muoiono duecento newyorkesi. Tutta la città trema.

Dopo qualche tempo, viene deciso che il colonnello Olcott e Madame Blavatsky partiranno per l'Asia, per prendere contatto con i grandi Maestri della Loggia Bianca. Questa missione viene presa terribilmente sul serio dal governo degli Stati Uniti, tanto che al momento della partenza, nel 1878, il presidente Rutherford Hayes designa Madame Blavatsky e il colonnello Olcott suoi inviati speciali, consegna loro ordini di missione autografi e passaporti diplomatici. Questi documenti, più tardi, eviteranno ai due di venire incarcerati in India dagli inglesi, che li credevano spie russe: poiché in questa vicenda mancava solo lo spionaggio, eccolo arrivare puntualmente.

Il 16 febbraio 1879, la spedizione arriva in India: viene ricevuta dal Pandit Schiamji Krishnavarma e da altri iniziati. Un particolare poco piacevole dell'accoglienza, (tutti i documenti e tutto il denaro dei viaggiatori vengono rubati all'arrivo. La polizia inglese ritroverà il denaro, ma non i documenti.

È l'inizio di una guerra senza esclusione di colpi che finirà in modo catastrofico. Gli arresti e le perquisizioni da parte della polizia si succedono ininterrottamente. Il colonnello Olcott protesta, esibisce la lettera del presidente degli Stati Uniti e scrive: «Il governo dell'India ha ricevuto falsi rapporti sul nostro conto, fondati sull'ignoranza o sulla *malizia*, e noi siamo stati posti sotto una sorveglianza così maldestra da attirare l'attenzione di tutto il Paese e da far credere agli indigeni che il semplice fatto di essere nostri amici avrebbe attirato su di loro la malevolenza dei funzionari ed avrebbe nuociuto ai loro interessi personali. Così le intenzioni lodevoli e benevole della società sono state gravemente ostacolate, e noi siamo stati vittime di indegnità assolutamente immeritate, in conseguenza della decisione del governo, ingannato da false dicerie».

Dopo questa lettera, la persecuzione della Polizia diminuisce, ma in compenso si moltiplicano le minacce. Se Madame Blavatsky si ostina a parlare del libro di Dzyan, dovrà aspettarsi il peggio. Ma lei si ostina.

Possiede le *Stanze di Dzyan*, che non sono neppure scritte in sanscrito, ma in una lingua chiamata Senzar, di cui nessuno ha mai sentito parlare né prima né dopo di lei. Madame Blavatsky ha addirittura tradotto il testo in inglese: questa traduzione uscirà

nel 1915 presso la *Hermetic Publishing Company* di San Diego, negli Stati Uniti, con una prefazione del dottor A.S. Raleigh. Ho avuto la possibilità di consultare nel 1947 questo documento presso la Biblioteca del Congresso, a Washington. È estremamente curioso, e meriterebbe d'essere studiato

La replica degli Sconosciuti è terribile, e organizzata in modo ammirevole. Madame Blavatsky viene colpita in quello che le è più caro: le sue pretese nei confronti dell'occultismo. La Società delle Ricerche Psichiche inglese pubblica un rapporto assolutamente schiacciante redatto dal dottor Hodgson: Madame Blavatsky non è altro che una banalissima prestigiatrice: tutta la sua storia è una truffa. Madame Blavatsky non si riprenderà più dal trauma provocato da questo rapporto: vivrà fino al 1891, completamente demolita dal punto di vista psichico, e in uno stato penoso di depressione mentale.

Madame Blavatsky dichiara pubblicamente che è pentita di avere parlato delle *Stanze di Dzyan*, ma è ormai troppo tardi. Alcuni ricercatori indiani, come E.S. Dutt, criticheranno e demoliranno il rapporto Hodgson, ma ormai non sono più in tempo per salvare Madame Blavatsky.

Dopo la sua morte, verrà accertato che un'autentica cospirazione era stata organizzata contemporaneamente dal governo inglese, dai servizi di polizia del viceré dell'India, dai missionari protestanti in India, e da altri personaggi che non si riesce ad identificare, e che probabilmente erano i più importanti del complotto. Sul piano della guerra psicologica, l'operazione organizzata contro Madame Blavatsky è un capolavoro.

Questa cospirazione dimostra, d'altra parte, che esistono certe organizzazioni contro cui persino la protezione del presidente degli Stati Uniti non serve assolutamente a nulla. È un risultato accertato. Sul piano politico, Madame Blavatsky doveva riportare una vittoria totale: Mohandas Karamchand Gandhi ha riconosciuto di avere trovato, grazie a Madame Blavatsky, la propria strada, la coscienza nazionale, ed era grazie a lei che aveva finalmente liberato l'India. È un discepolo di Madame Blavatsky che gli ha fornito la droga *soma*, che gli ha permesso di sostenersi nei momenti più difficili. Ed è probabilmente a causa di questi contatti che Gandhi fu assassinato il 30 gennaio 1948 da un fanatico stranamente teleguidato e ancora una volta stranamente precursore di molti altri casi simili.

Ma le idee di Madame Blavatsky trionfano. È certo che la Società Teosofica ha avuto un ruolo importantissimo, se non addirittura decisivo, nella liberazione dell'India. È altrettanto certo che l'*Intelligence Service* ed altri strumenti dell'imperialismo inglese hanno partecipato alla cospirazione contro Madame Blavatsky e contro il libro di Dzyan.

Eppure si ha l'impressione nettissima che sia una organizzazione ancora più potente dell'*Intelligence Service*, e non politica, che cercò di impedire a Madame Blavatsky di parlare.

Qualcuno obietterà che questa organizzazione non ha impedito la pubblicazione del testo nel 1915: ma che cosa ci dimostra che il testo pubblicato abbia veramente qualche rapporto con il testo originale? In fin dei conti, io non so proprio nulla della Società Ermetica di San Diego...

Comunque, dopo il disastro, Madame Blavatsky è distrutta. La ritroviamo a Parigi,

in rue Notre-Dame-des-Champs, per averne un'ultima immagine. È qui che conduce la sua vita, per andare poi a morire a Londra nel 1891.

Ora proviamo a vederla con gli occhi d'uno dei suoi nemici, il russo V.S. Solovyoff[26], che ha descritto i suoi incontri con lei nel *Messaggero Russo*, una rivista dell'epoca. Egli pare colpito soprattutto dai muti rimproveri che la donna sembra rivolgergli continuamente. Sebbene distrutta, Madama Blavatsky era ancora oggetto di fenomeni veramente bizzarri. Ecco che cosa capitò allo scettico Solovyoff all'albergo Victoria ad Elberfeld, in Germania, dove aveva seguito Madame Blavatsky e alcuni dei suoi discepoli: «Mi sono risvegliato all'improvviso. Fui svegliato da un soffio caldo. Accanto a me, nell'oscurità, si levava un'alta figura umana, vestita di bianco. Ho sentito una voce, non saprei in quale lingua, che mi ordinava di accendere la candela. Accesa la candela, ho visto che erano le due del mattino, e che un uomo in carne ed ossa si trovava accanto a me. Quest'uomo assomigliava perfettamente al ritratto del *mahatma* Morya che io avevo visto. Mi parlò in una lingua che non conoscevo affatto, e che pur tuttavia comprendevo. Mi disse che io possedevo grandi poteri personali e che era mio dovere servirmene. Poi scomparve. Subito ricomparve, sorrise, e nella stessa lingua sconosciuta e tuttavia intelligibile, disse: "Stia certo che io non sono un'allucinazione... e che lei non sta per perdere la ragione". Poi sparì di nuovo. Erano le tre. La porta era rimasta chiusa a chiave».

Se questo è il tipo di fenomeno che capitava agli scettici, senza dubbio è tutt'altro che sorprendente che Madame Blavatsky abbia conosciuto esperienze ancora più straordinarie. Sembra in ogni caso accertato che si sia servita, per scrivere, di una specie di chiaroveggenza. Un critico inglese, William Emmett Coleman, racconta che nel suo libro *Iside svelata* Madame Blavatsky cita circa millecinquecento libri che non possedeva. Le citazioni sono esatte.

Sono stato accusato di avere usato lo stesso sistema per scrivere *Le Matin des Magiciens* [27], ma nessuna citazione di quel libro, né dei miei libri seguenti, compreso questo, è stata fatta a memoria. È appunto perché non sono riuscito a ritrovare le fotocopie che avevo fatto fare nel 1947 delle *Stanze di Dzyan* pubblicate nell'edizione del 1915 che non ne cito dei passi.

Comunque, Madame Blavatsky non minaccerà più nessuno di pubblicare le *Stanze di Dzyan*. Il lettore potrebbe domandarmi dove ho preso l'idea che opere appartenenti a civiltà antichissime, opere forse di origine interplanetaria, si trovino in India. Non si tratta di un'idea nuova: è stata introdotta in Occidente da un personaggio non meno fantastico di Madame Blavatsky: Apollonio di Tiana[28]. Apollonio di Tiana è stato studiato soprattutto da George Robert Stow Mead (1863-1933), il quale, per un caso molto bizzarro, fu l'ultimo segretario di Madame Blavatsky durante gli ultimi tre anni

[26] Vsevolod Sergeevič Solovyoff (1849-1903), scrittore russo di romanzi storici. Appassionato dell'occulto, frequentò a Parigi altre persone con la stessa passione, fra cui la sorella di Madame Blavatsky. (*N.d.R.*)

[27] Louis Pauwels e Jacques Bergier, *II mattino dei maghi,* Mondadori, Milano 1971. (*N.d.C.*)

[28] Apollonio di Tiana (2-98 d.C.) fu un filosofo neopitagorico. Il suo biografo, Filostrato, su richiesta dell'imperatrice Giulia Domna, attribuisce al filosofo alcuni miracoli molto simili a quelli di Gesù Cristo. Di sicuro i dettami della setta pitagorica imponevano ad Apollonio il celibato, la povertà d'abiti ed altri rigori. (*N.d.R.*)

della sua vita.

Apollonio di Tiana sembra essere esistito veramente. Una sua vita fu scritta da Flavio Filostrato (175-245 d.C). Apollonio di Tiana ha fatto una tale impressione sui suoi contemporanei e sui posteri che ancora al giorno d'oggi ricercatori serissimi affermano che Gesù Cristo non è mai esistito, e che il suo insegnamento proviene in realtà da Apollonio di Tiana. È una tesi presente non soltanto tra i razionalisti un po' matti. Ad Apollonio sono stati attribuiti poteri sovrannaturali che egli stesso negava con la massima energia di possedere.

Sembra comunque che avesse previsto, grazie alle sue facoltà di chiaroveggenza, l'assassinio dell'imperatore Domiziano, il 18 settembre dell'anno 96 dopo Cristo. È certo che abbia compiuto viaggi in India; è morto in età veneranda, oltre i cento anni, probabilmente a Creta.

Lasciamo da parte tutte le leggende che lo circondano, e soprattutto quella secondo la quale Apollonio di Tiana è ancora vivo al giorno d'oggi. Lasciamo egualmente da parte i rapporti tra il suo insegnamento e il cristianesimo. Limitiamoci a ricordare, di passaggio, che Voltaire lo considerava superiore a Cristo: ma questo, senza dubbio, per punzecchiare i cristiani.

Una cosa è certa: Apollonio di Tiana sosteneva che nel suo tempo, e cioè nel primo secolo avanti Cristo, esistevano in India straordinari libri antichissimi che contenevano una saggezza tramandata da epoche scomparse, da un passato remotissimo[29]. Apollonio di Tiana sembra avere portato con sé alcuni di quei libri, ed in particolare si deve a lui se si trovano nella letteratura ermetica interi brani delle *Upanishad* e della *Bha-gavad-gìtà*.

È lui, secoli prima di Bailly e di Jacolliot, che ha lanciato quest'idea, tuttora in circolazione. Il suo discepolo, Dami, aveva preso appunti su questi libri ma, come per caso, gli appunti di Dami sono scomparsi. L'autore della prefazione all'opera di Mead, Leslie Shepard, scrive nel luglio 1965, quindi in epoca recentissima, che non si deve escludere che gli appunti di Dami ricompaiano un giorno o l'altro. Sarebbe molto interessante: e, in fin dei conti, la storia dei manoscritti del Mar Morto prova che sono ancora possibili le riapparizioni più curiose.

Dami, in ciò che ci rimane oggi dei suoi appunti, parla di riunioni segrete, dalle quali era escluso, tra Apollonio ed i saggi indù. Descrive inoltre fenomeni di levitazione e di produzione diretta di fiamme per un puro effetto di volontà, senza aiuto di strumenti: avrebbe assistito personalmente a fenomeni di questo genere, operati da sapienti indiani. Essi sembravano avere accolto Apollonio come un loro pari; l'avevano istruito e gli avevano insegnato più cose di quante ne avessero mai insegnate ad un occidentale.

Sembra che Apollonio abbia visto le Stanze il Dzyan. E ne ha portato un esemplare in Occidente? Chi può saperlo?

[29] Va ricordato che l'India è un paese antichissimo: all'epoca di Apollonio, i testi sacri induisti chiamati *Veda* avevano ormai 1000 anni. Qualsiasi occidentale di quell'epoca che si fosse recato in India sarebbe rimasto colpito dalla quantità e qualità dei testi scritti. (*N.d.R.*)

4

Il segreto dell'abate Tritemio

Rispetto ad altri personaggi di questo libro, l'abate Tritemio possiede un vantaggio: è esistito veramente. È nato nel 1462 ed è morto nel 1516. Ha avuto numerosi storici, tra cui Paul Chacornac: *Grandeur et adversité de l'abbé Trithème* (Editions Traditionnelles, Parigi 1963). Debbo precisare subito che non sono d'accordo con questo eminente storico. Non intendo affatto affermare che metto in dubbio il suo valore storico: ma io sono in possesso di certe informazioni che Chacornac considererebbe forse secondarie, ma che sembrano, a me che sono nello stesso tempo uno specialista di crittografia e dello studio delle tecniche scomparse, di un'importanza capitale.

D'altra parte, le mie fonti sono diverse da quelle di Paul Chacornac.

Dopo aver precisato questo, incominciamo dall'inizio. L'abate Giovanni di Heidenberg, che si farà chiamare abate Tritemio, nasce il 2 febbraio 1462 a Tritthenheim (l'odierna Treviri). Nel 1480 entra nella celebre università di Heidenberg per compiervi i suoi studi. Ottiene un certificato di povertà che lo esenta dal pagare. Fonda insieme a Giovanni di Dalberg e a Rodolfo Huesmann una società segreta per lo studio dell'astrologia, della magia dei numeri, delle lingue e della matematica. I partecipanti assumono pseudonimi. Giovanni di Dalberg diventa Giovanni Camerarius, Rodolfo Huesmann diventa Rodolfo Agricola, e Giovanni di Heidenberg diventa Giovanni Tritemio.

Di solito, gli pseudonimi non si scelgono a caso: ma non si conosce l'origine e la causa di questa scelta, a parte il fatto che figura visibilmente il numero tre[30]. La società assume un nome segreto molto significativo: *Sodditas Celtica*, Confraternita Celtica[31]. Ai primi aderenti si unisce l'ebreo Paolo Ricci, che insegna agli altri la Cabala. Il 2 febbraio 1482, il giorno del suo ventesimo compleanno, Giovanni Tritemio entra nel monastero dei benedettini di San Martino di Spanheim. In seguito, diventerà abate di Spanheim, poi di Würtzburg. La sua pietà cristiana non sembra essere mai stata messa in dubbio.

È appunto questa pietà cristiana che lo difenderà da certe tentazioni, quando si interesserà alla magia e all'alchimia. Si tratta, nel suo caso, dell'interesse dello scienziato che non va in cerca né di ricchezza né di potere personale. L'atteggiamento dell'abate Tritemio sembra identico a quello del canonico Lemaître di Lovanio[32], che ai tempi nostri ha creato la teoria dell'universo in espansione e che fu ammirato dallo stesso Einstein. Il che non gli impedì, tra l'altro, di cercare nel supposto fenomeno

[30] O più semplicemente perché proveniva da Tritthenheim... (*N.d.R.*)

[31] Altre fonti attestano *Sodalitas Celtica*. (*N.d.R.*)

[32] Georges Edouard Lemaître (1894-1966), prete cattolico, astronomo e fisico belga. (*N.d.R.*)

dell'universo in espansione la prova dell'esistenza di Dio.

Tritemio raccolse nel monastero di San Martino la biblioteca più ricca dell'intera Germania, composta essenzialmente di manoscritti: egli non amava i libri stampati, che erano stati inventati da poco e che giudicava volgari. Questa biblioteca, costituita a sue spese, gli costò più di millecinquecento ducati d'oro.

Mentre svolgeva attività di erudito e di storico, effettuava anche ricerche: ricerche a proposito delle quali ebbe il torto di scrivere lettere imprudenti ad alcuni pettegoli o ad alcuni invidiosi che si vendicarono e gli crearono parecchi fastidi. Le sue ricerche portavano ad un procedimento che permetteva di ipnotizzare la gente a distanza, per mezzo della telepatia, con l'aiuto di certe manipolazioni del linguaggio. La linguistica, la matematica, la cabala e la parapsicologia si mescolavano sorprendentemente nei suoi lavori.

L'opera in otto volumi, che raccoglieva tutte le sue ricerche e che quindi conteneva i segreti di un potere incredibile, era intitolata *Steganografia*. Il manoscritto completo di questo libro fu bruciato per ordine dell'elettore, il conte palatino Filippo II, che l'aveva trovato nella biblioteca di suo padre e ne era rimasto terrorizzato.

Non esiste alcun esemplare completo di quest'opera. Insistiamo su questo punto: il manoscritto originale che conteneva la chiave di poteri grandissimi fu distrutto. Non ne esiste alcuna copia. Il dottor Armitage che, nel racconto di Lovecraft, *L'orrore di Dunwich* (*The Dunwich Horror*, 1928), si serve di manoscritti per decifrare antichi codici cifrati, è stato inventato di sana pianta da Lovecraft, il quale non credeva assolutamente che i suoi personaggi potessero avere avuto una realtà storica, e che certamente non ha avuto per le mani il testo completo della *Steganografia*.

Esiste tuttavia un manoscritto frammentario, che copre all'incirca i tre ottavi dell'opera completa, e ne riparleremo.

Che cosa conteneva la *Steganografia*? Cominciamo citando alcune testimonianze dello stesso Tritemio: «Un giorno di quest'anno 1499, dopo avere sognato per molto tempo la scoperta di segreti sconosciuti, e finalmente convinto che ciò che cercavo non era possibile, andai a coricarmi, vergognandomi un poco di avere spinto la mia follia fino a tentare l'impossibile. Durante la notte (in sogno), qualcuno mi si presentò chiamandomi per nome: "Tritemio", mi disse, "non credere di avere avuto invano tutti questi pensieri. Benché le cose che tu cerchi non siano accessibili né a te né ad alcun altro, lo diventeranno".

«"Insegnami dunque", risposi io, "ciò che bisogna fare per riuscire". Allora egli mi rivelò tutto il mistero e mi mostrò che non vi era nulla di più facile».

Tritemio si mette allora al lavoro, ed ecco, sempre secondo la sua stessa testimonianza, il resoconto di ciò che ha trovato: «Posso assicurarvi che quest'opera, per mezzo della quale insegno numerosi segreti e misteri poco conosciuti, sembrerà a tutti, soprattutto ai più ignoranti, contenere cose sovrumane, ammirevoli e incredibili, poiché nessuno, prima di me, ne ha mai scritto o parlato.

«Il primo libro contiene e mostra più di cento modi di scrivere segretamente e senza alcun sospetto tutto ciò che si vorrà, in qualunque lingua conosciuta, senza che se ne possa sospettare il tenore, e tutto questo senza metastasi né trasposizione di lettere, e senza alcun dubbio o timore che il segreto possa venire mai conosciuto da altre persone che quella a cui avrò insegnato cabalisticamente questa scienza, o quella

a cui l'avrà cabalisticamente trasmesso il mio corrispondente. Poiché tutte le parole usate sono semplici e familiari, non suscitano alcuna diffidenza, e non vi sarà persona, per quanto esperta, che potrà giungere da sola a scoprire il mio segreto, che apparirà a tutti una cosa ammirevole, e che agli ignoranti apparirà impossibile.

«Nel secondo libro, tratterò di cose ancora più meravigliose, legate a certi mezzi grazie ai quali io posso, in modo certo, imporre la mia volontà a chiunque comprenderà il significato della mia scienza, sia egli lontano, sia pure a più di cento leghe da me, e senza che mi si possa sospettare di avere usato segni, figure o caratteri di qualunque genere, e se io mi servo di un messaggero e questi viene catturato lungo la strada, nessuna preghiera, minaccia o promessa o violenza potrà costringerlo a rivelare il mio segreto, poiché egli non ne avrà la minima conoscenza; ed è per questo che nessuna persona, per quanto esperta, potrà scoprire questo segreto.

«E tutte queste cose io posso farle facilmente, quando mi piacerà, anche senza l'aiuto di messaggeri, anche con un prigioniero rinchiuso in un luogo profondissimo e sorvegliato da un attento carceriere».

Sono pretese veramente formidabili.

In maggioranza, gli storici dell'abate Tritemio affermano pudicamente che non aveva scoperto un bel niente e che si faceva troppe illusioni. Noi siamo di un altro parere. Ritengo che Tritemio avesse fatto veramente una scoperta formidabile, che abbia avuto torto a parlare, e che la distruzione del suo libro faccia naturalmente parte della serie di azioni compiute da quegli Uomini in Nero che formano l'argomento del mio libro.

Tritemio ebbe inoltre il torto d'essere troppo razionalista per la sua epoca, e soprattutto di attaccare l'astrologia. Ecco che cosa ne dice: «Indietro, o voi uomini temerari, uomini vani ed astrologi mentitori, che ingannate le intelligenze e che ciarlate di frivolezze. Poiché la disposizione delle stelle non ha alcuna influenza sull'anima immortale, non ha alcuna azione sulla scienza naturale: non ha nulla in comune con la saggezza supra-celeste, poiché il corpo non può avere potere se non sul corpo soltanto. Lo spirito è libero e non è affatto sottomesso alle stelle, non assorbe le loro influenze e non segue i loro movimenti, ma è in comunicazione solamente con il principio supra-celeste dal quale è stato fatto e dal quale è reso fecondo».

Da questa osservazione, come da molti altri scritti e lettere di Tritemio, trasparisce una mentalità assolutamente razionale: quella che lui chiama magia naturale, noi la chiamiamo tecnica.

Gli vengono attribuiti libri sulla pietra filosofale, ma questo non è accertato. I libri di Tritemio sono stati commentati a lungo dall'alchimista inglese George Ripley, che ha scritto, tra l'altro: «Supplico coloro che sanno di non pubblicare». Dopo la sua morte, l'abate Tritemio acquistò la reputazione d'essere un grande adepto della magia nera. Uno dei più feroci gesuiti dell'Inquisizione, Del Rio, chiederà perché la *Steganografia* (che circolava comunque sotto forma di appunti incompleti) non fosse stata inserita nell'indice dei libri proibiti e censurati – per farla breve, di quei libri che costituiscono l'argomento di questo mio saggio.

Soltanto nel 1610 Mathias Becker pubblica a Francoforte una prima edizione di ciò che resta della *Steganografia*. Questa edizione porta l'indicazione: «con il privilegio

ed il permesso dei Superiori», ma non vi figura alcun *imprimatur* [33]. A questo punto ci si può chiedere di quali Superiori si tratti.

Il libro contiene una prefazione che in seguito sparirà, e nella quale si trova una frase molto curiosa: «Ma può darsi che qualcuno obietterà: poiché vuoi che questa scienza rimanga nascosta, per quale ragione allora vuoi rivelare il significato delle lettere in questione? Io ti rispondo allora che l'ho fatto perché ho voluto far sì che di questi eccellenti princìpi possano beneficiare certi gruppi di persone di cui io stesso faccio parte, perché possano sfuggire a numerosi pericoli, e perché siano messi al riparo da certi incidenti fortuiti».

Si tratta di un punto di vista perfettamente ragionevole. Ma il libro, benché mutilato, sembrava ancora pericoloso. Perciò quest'edizione, per quanto incompleta, è stata messa all'indice dalla Congregazione del Sant'Uffizio il 7 settembre 1609. Questa proibizione doveva durare fino al 1930.

Nel 1616, viene pubblicata una difesa dell'abate Tritemio, opera dell'abate Cigisemon del monastero benedettino di Ceon in Baviera. Nel 1621, esce una nuova edizione ridotta. Porta egualmente la dicitura «con il permesso ed il consenso dei superiori». Questa volta, non può sicuramente trattarsi dei superiori ecclesiastici, poiché l'opera è all'indice dal 1609. Ed allora, chi sono questi misteriosi superiori?

Nelle biblioteche esiste un certo numero di queste edizioni. Vi si trova soprattutto una teoria generale dei codici di trasposizione, così come vengono impiegati ai giorni nostri nella diplomazia e nello spionaggio.

Un certo numero d'esempi dei testi di trasposizione, secondo gli eruditi, comprenderebbe almeno una parte degli insegnamenti contenuti nell'edizione completa che, come sappiamo, era stata distrutta. Nessuno di questi insegnamenti appare convincente. Molto più tardi, padre Le Brun segnala che l'utilizzazione dei segreti della *Steganografia* comporti l'uso di un apparecchio; non molto diverso, a quanto sembra, della nostra radio. «Ho sentito dire più volte che certe persone s'erano comunicate dei segreti, ad una distanza di più di cinquanta leghe, per mezzo di aghi calamitati. Due amici prendevano ciascuno una bussola, attorno alla quale erano incise le lettere dell'alfabeto, e si pretendeva che quando uno di quei due faceva avvicinare l'ago ad una lettera, l'altro ago, per quanto fosse lontano parecchie leghe, si girava immediatamente verso la stessa lettera».

E questo diventa estremamente interessante. Un apparecchio di questo genere sarebbe perfettamente realizzabile, al giorno d'oggi, usando transistor e ferriti. Ma se ci sono stati uomini che hanno posseduto questo potere all'inizio del secolo decimosettimo, avevano per giunta il vantaggio di trovarsi per le mani un mezzo di trasmissione assolutamente impossibile da scoprire, eppure completamente naturale, che non comportava nessun patto con il diavolo e che non metteva in pericolo l'anima di chi l'usava.

Se una società si è impadronita di questi segreti, è verosimile che abbia preferito conservarli. E a quanto pare, c'è riuscita.

---

[33] Un *imprimatur* è una dichiarazione ufficiale della Chiesa Cattolica che dichiara un testo libero da errori in materia dottrinale o morale. Per estensione, il termine indica un'autorità che garantisca la validità di quanto venga pubblicato. (*N.d.R.*)

Un'altra opera di Tritemio, la *Poligrafia*, tratta esclusivamente di scritture segrete, e in un modo estremamente moderno. L'opera è apparsa nel 1518, e nel 1561 ne venne fatta una traduzione francese. È stata largamente plagiata. In quest'opera si tratta di crittografia pura, senza alcun segreto occulto.

Per essere completi, segnaliamo ancora che nel 1515 Tritemio pubblica una teoria ciclica della storia dell'umanità che ricorda nello stesso tempo la tradizione indù e certe teorie moderne. Il libro è intitolato *Delle sette cause seconde, cioè delle Intelligenze o Spinti del mondo dopo Dio, o cronologia mistica, che riconferma segreti meravigliosi e degni d'interesse*. L'opera è basata sui lavori del cabalista e mago Pietro d'Apona[34]. Questi aveva creato una tale inquietudine nella Chiesa che, quando morì a Padova nel 1313, l'Inquisizione cercò il suo cadavere per bruciarlo, ma non lo trovò. Alcuni amici di Pietro d'Apona avevano nascosto il cadavere nella chiesa di Santa Giustina. Per la rabbia, l'Inquisizione fece bruciare Pietro d'Apona in effigie.

L'opera di Tritemio ha un interesse grandissimo per i lettori dei romanzi di fantascienza moderna. È nella sua opera, infatti, che C.S. Lewis trovò l'idea degli *eldil*, angeli che fanno funzionare il sistema solare[35]. A parte questo, la teoria dei cicli è accettata da persone serissime, e ancora una volta Tritemio ci fornisce idee molto moderne. Naturalmente, non lo si può ritenere responsabile delle pazzie prodotte dal suo libro, e soprattutto della spiegazione che ne fornì, verso il 1890, una società segreta, l'*Hermetic Brotherhood of Luxor*. A questo proposito possiamo ricordare il giudizio di Tritemio sull'astrologia, giudizio che abbiamo citato più sopra.

Per gli amatori della cronaca, segnaliamo che Tritemio predisse nel suo libro, stabilendo la data esatta, 1918, la Dichiarazione Balfour relativa alla creazione di uno Stato ebreo in Israele, e che questa predizione fu fatta 400 anni prima dell'avvenimento.

Sorvoliamo sui libri introvabili di Tritemio: tanto per cominciare, non si ha neppure la certezza che siano stati scritti. E ritorniamo alla nostra ipotesi sulla *Steganografia*.

Secondo noi, Tritemio avrebbe trovato un modo, manipolando simboli partendo dal linguaggio, di produrre effetti che possono essere constatati da altri spiriti a distanza grandissima, e che permettono di controllare questi spiriti. Sembra straordinario, ma è molto verosimile. Tritemio vedeva il mondo con occhi nuovi, ed era perfettamente capace di inventare qualcosa di assolutamente inedito.

Per quanto lo riguarda, non ha mai avuto pretese irragionevoli: «Non ho fatto nulla di straordinario, eppure si sparge la diceria che io sia un "mago". Ho letto quasi tutti i libri dei maghi, non per imitarli, ma con l'intenzione di confutare un giorno le loro superstizioni ingannevoli».

Proprio per questo io tendo a credere ai poteri perfettamente naturali della *Steganografia*, sui quali Tritemio insiste tanto. Si tratta di un potere che esiste veramente. Tritemio diventa subito prudentissimo. E raccomanda la massima

[34] Pietro d'Apona (conosciuto con il nome "internazionale" di Peter d'Apona, 1250-1313), famoso alchimista di Padova. (*N.d.R.*)

[35] Nella trilogia *Lontano dal pianeta silenzioso*, *Perelandra*, *Questa orribile forza*, Mondadori, Milano 1951-1953. (*N.d.C.*)

prudenza anche ad Enrico Cornelio, detto Agrippa[36], che non sembra essere mai stato suo discepolo, ma con il quale si complimenta calorosamente per la sua "filosofia adulta". E gli consiglia, saggiamente: «Da' fieno ai buoi, ma ai pappagalli da' soltanto zucchero».

In quanto a Paracelso[37], aveva soltanto dodici anni quando Tritemio morì, e quindi non ha mai potuto incontrarlo. D'altra parte, a Tritemio Paracelso non avrebbe ispirato fiducia. Al massimo, Paracelso poteva avere letto i suoi libri. D'altra parte, di chi poteva avere fiducia Tritemio se, come noi sosteniamo, aveva scoperto veramente un mezzo di controllo telepatico a distanza? Quale papa, quale imperatore era abbastanza saggio per poter disporre di un simile potere? Si comprende benissimo perché Tritemio stette zitto. E si comprende anche perché il suo manoscritto sia stato distrutto e perché le edizioni mutilate abbiano potuto apparire soltanto con «l'autorizzazione dei Superiori».

Citiamo ancora una delle sue lettere, ed immaginiamo per un momento che dica la verità: «Poiché questa scienza è un caos di una profondità infinita, che nessuno comprende in modo perfetto, perché nonostante tutta la conoscenza e l'esperienza in quest'arte, quello che avrai compreso sarà sempre molto inferiore a tutto il resto che tu non sai. Questa arte profonda e segretissima possiede in effetti questa particolarità: il discepolo diventerà facilmente più sapiente del suo maestro, se il discepolo è ben disposto per natura a compiere progressi, e se dimostra zelo nelle materie contenute nella cabala ebraica. Nel caso che qualche lettore della mia opera sia scandalizzato dal nome, dall'ordine e dalla natura di certe operazioni rivolte a degli spiriti, e immagina che io sia un mago, un negromante, o che abbia concluso un patto con i demoni e che io abbia adottato tutte le superstizioni, ho ritenuto opportuno elevare una solenne protesta in questa prefazione e di conservare, grazie ad essa, la mia reputazione ed il mio nome mondi da una simile sozzura».

Il caos in cui si trova tutto questo sapere, non è forse quello che in seguito è stato chiamato inconscio collettivo? Può darsi benissimo che il segreto di Tritemio sia scomparso, ma io non dubito minimamente che egli avesse scoperto un segreto grande e terribile.

[36] Mistico e mago rinascimentale (Colonia 1486 – Grenoble 1533), fu uno dei massimi interpreti cristiani della Cabala ebraica. La sua opera fondamentale, *La filosofia occulta o la magia*, è stata pubblicata dalle Edizioni Mediterranee. (*N.d.C.*)

[37] Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hehenheim, detto Paracelso (1493-1541), alchimista, astrologo e medico svizzero. Amava farsi chiamare Paracelso ("simile a Celso") in onore di Aulo Cornelio Celso, medico naturalista romano del I secolo. (*N.d.R.*)

5

Ciò che John Dee ha visto nello specchio nero

Come l'abate Tritemio, anche John Dee è esistito veramente. È nato nel 1527, ed è morto nel 1608. La sua vita fu talmente straordinaria che i romanzieri l'hanno raccontata molto meglio, in opere di fantasia, di quanto abbiano fatto in generale i suoi biografi. Questi romanzieri sono Jean Ray[38] e Gustav Meyrink[39]. Matematico famoso, specialista dei classici, John Dee inventò l'idea di un meridiano base: il meridiano di Greenwich. Portò in Inghilterra, dopo averli trovati a Lovanio, due dei mappamondi di Mercatore[40], e diversi strumenti di navigazione: e fu quindi uno dei creatori dell'espansione marittima dell'Inghilterra.

Si è potuto affermare anche (ma io non sono di questo parere) che John Dee fu il primo a praticare lo spionaggio industriale, perché portò in Inghilterra, per incarico della regina Elisabetta, una quantità di segreti della navigazione e di segreti di fabbricazione. Fu certamente uno scienziato di primissimo ordine, e nello stesso tempo fu uno specialista di classici: egli rappresenta la transizione tra due culture che, nel secolo decimosesto, non erano ancora forse separate nettamente come lo sono oggi.

John Dee fu anche un'altra cosa, come vedremo. Durante i suoi brillantissimi studi a Cambridge, si mise, purtroppo per lui, a fabbricare dei robot, tra cui uno scarabeo meccanico che lasciò libero durante una rappresentazione teatrale, e che scatenò il panico. Espulso da Cambridge per stregoneria, nel 1547 andò a Lovanio, ove fece amicizia con Mercatore. Diventò astrologo, e si guadagnò da vivere facendo oroscopi: poi si fece arrestare per aver preso parte ad una cospirazione magica contro la vita della regina Maria Tudor. Più tardi, Elisabetta lo fece liberare e lo incaricò di compiere missioni misteriose sul continente.

È stato scritto spesso che la sua apparente passione per la magia e la stregoneria era soltanto una "copertura" per la sua professione autentica: quella di spia. Io non ne sono assolutamente convinto.

Nel 1563, in una libreria d'Anversa, trovò un manoscritto, probabilmente incompleto, della *Steganografia* di Tritemio. Lo completò: e sembra che riuscisse a realiz-

---

[38] Scrittore belga di narrativa fantastica e dell'orrore (1887-1964). Su John Dee vedi *Lo specchio nero*, in *Venticinque racconti neri e fantastici*, Baldini e Castoldi, Milano 1962. (*N.d.C.*)

[39] Scrittore austriaco di narrativa dell'occulto (1862-1932). Un suo intero romanzo è dedicato alla vita di John Dee: *L'angelo della finestra d'occidente*, con prefazione di Julius Evola, Edizioni del Gattopardo, Roma 1972. (*N.d.C.*)

[40] Cartografo italiano del sedicesimo secolo, autore di un metodo di rappresentazione della superficie terrestre tuttora impiegato universalmente. Nelle sue carte, la Terra sembra aprirsi in corrispondenza dei Poli (è un semplice effetto geometrico, dovuto al modello matematico impiegato nella rappresentazione); questo diede origine al famoso tema della "Terra cava", assai diffuso nella letteratura fantastica, da E.A. Poe a Jules Verne. (*N.d.C.*)

zare un metodo efficace quasi quanto quello originale.

Benché pubblicasse la prima traduzione inglese di Euclide, e studiasse per conto dell'esercito inglese l'uso militare dei telescopi e delle lenti, continuava nello stesso tempo le sue ricerche sulla *Steganografia*. E, il 25 maggio 1581, i risultati superarono tutte le sue speranze.

Un essere sovrumano, o almeno non umano, circondato di luce, gli si presentò. John Dee lo chiamò "un angelo", per semplificare le cose. Quest'angelo gli lasciò uno specchio nero che esiste ancora oggi al *British Museum*. Si tratta di un pezzo d'antracite estremamente ben lucidato. L'angelo gli disse che, guardando in quello specchio, avrebbe visto altri mondi e avrebbe potuto stabilire contatti con intelligenze diverse dagli uomini: un'idea singolarmente moderna. Egli annotò le sue conversazioni con questi esseri non umani, ed un certo numero di queste conversazioni venne pubblicato nel 1659 da Méric Casaubon[41] sotto il titolo *A true and faithfull relation of what passed for many years between Dr. John Dee and some spirits*.

Le trascrizioni di molte altre conversazioni sono inedite, ed i manoscritti si trovano al *British Museum*.

Come vedremo, in gran parte gli appunti presi da John Dee ed i libri che stava preparando furono distrutti. Tuttavia ci restano elementi sufficienti per permetterci di ricostruire la lingua parlata da questi esseri, e che Dee chiamava "enochiano".

Sia che si tratti della prima lingua artificiale, sia che si tratti della prima lingua non umana di cui si abbia conoscenza, è in ogni caso una lingua completa, che possiede un alfabeto ed una grammatica. Di testi in lingua enochiana giunti fino a noi, certuni riguardano una matematica più avanzata di quanto lo fosse all'epoca in cui visse John Dee.

La lingua enochiana fu la base della dottrina segreta della famosa società dell'Alba d'Oro, *Golden Dawn* [42], fiorita alla fine del secolo decimonono.

Dee si accorse ben presto che non riusciva a ricordare le conversazioni che aveva avuto con i suoi visitatori. A quei tempi non esistevano dispositivi meccanici per registrare le parole. Se avesse potuto disporre di un fonografo o di un magnetofono, il destino di Dee e forse anche quello del mondo sarebbe stato cambiato.

Sfortunatamente Dee ebbe un'idea che lo rovinò; eppure era perfettamente razionale: trovare qualcuno che guardasse nello specchio magico e che conversasse con gli extraterrestri, mentre lui prendeva appunti. Purtroppo, i due visionari reclutati da Dee, Barnabas Saul ed Edward Talbott, si rivelarono uno dopo l'altro per ciò che erano: due autentiche canaglie. Dee si liberò molto in fretta di Saul, che sembra essere stato una spia al soldo dei suoi nemici. Ma Talbott, che si faceva chiamare Kelly[43], mise radici. E le mise a tal punto che rovinò Dee, gli sedusse la moglie, lo condusse in giro per tutta Europa con il pretesto di farlo diventare alchimista; e finì per avvelenargli completamente l'esistenza. Dee morì nel 1608, rovinato e completamente screditato. Il re Giacomo I, che era succeduto a Elisabetta, gli rifiutò una pensione, e Dee morì in

[41] Florence Estienne Méric Casaubon (1599-1671), scrittore e biografo britannico. (*N.d.R.*)

[42] Sulla *Golden Dawn* si veda il capitolo 7. (*N.d.C.*)

[43] Edward Kelley (1555-1597), a volte conosciuto come Edward Talbot, fu un sedicente medium che fece parlare di sé l'Europa del XVI secolo, grazie alla sua associazione con John Dee. Oggi è meglio ricordato come un famoso truffatore. (*N.d.R.*)

miseria. La sola consolazione che si può avere è questa: Talbott, alias Kelly, morì nel febbraio 1595 mentre cercava di evadere dalla prigione, a Praga. Siccome era troppo grosso e troppo grasso, la corda che aveva confezionato si ruppe, e lui si spezzò le gambe e le braccia: una giusta fine per uno dei crapuloni più sinistri che la storia abbia mai conosciuto.

Nonostante la protezione di Elisabetta, Dee continuò ad essere perseguitato, e i suoi manoscritti furono rubati insieme a gran parte dei suoi appunti.

Se era finito in miseria, se l'era meritato, dobbiamo riconoscerlo. In effetti, dopo avere spiegato alla regina Elisabetta che lui era alchimista, aveva chiesto un appoggio finanziario. Elisabetta d'Inghilterra gli rispose molto giudiziosamente che, dato che sapeva fabbricare l'oro, doveva essere in grado di sopperire alle proprie necessità. Alla fine, John Dee fu costretto a vendere la sua immensa biblioteca per sopravvivere, e nonostante questo morì quasi di fame.

La storia ci ha tramandato specialmente gli episodi inverosimili dei suoi rapporti con Kelly, che sono evidentemente pittoreschi. Per la prima volta, soprattutto, si vede apparire l'usanza di scambiarsi le mogli, che attualmente è diventata tanto popolare, particolarmente negli Stati Uniti.

Ma questa aneddotica obnubila il vero problema, che è quello della lingua enochiana, la lingua dei libri di John Dee che non sono mai stati pubblicati.

Jacques Sadoul[44], nella sua opera *Il tesoro degli alchimisti* (*Le trésor des alchimistes*) espone molto bene la parte propriamente alchimistica delle avventure di John Dee e di Kelly. Rimando quindi il lettore a questo libro.

Ma ritorniamo adesso alla lingua enochiana ed a quello che ne seguì. E parliamo subito della persecuzione che si abbatté su John Dee, quando fece sapere che avrebbe pubblicato i suoi colloqui con gli "angeli" non umani. Nel 1597, durante una sua assenza, alcuni sconosciuti scatenarono la folla, che attaccò la casa. Quattromila opere rare e cinque manoscritti scomparvero definitivamente, molti appunti vennero bruciati. Poi la persecuzione continuò, nonostante la protezione della regina d'Inghilterra. E quello che muore nel 1608 a Mortlake, all'età di ottantun anno, è un uomo distrutto, screditato, come sarà più tardi distrutta e screditata Madame Blavatsky. Ancora una volta, la cospirazione degli Uomini in Nero sembra perfettamente riuscita.

L'eccellente enciclopedia inglese[45], *Man, Myth and Magic*, fa osservare molto giustamente, nell'articolo su John Dee: «Sebbene i documenti sulla vita di John Dee siano abbondanti, è stato fatto ben poco per spiegarla e per interpretarla». E questo è assolutamente vero.

In compenso, non mancano numerose calunnie sul conto di John Dee. Durante le epoche in cui regnava la superstizione, si affermò che era uno stregone dedito alla magia nera. Nella nostra epoca razionalista, si afferma che era una spia, e che dell'alchimia e della magia si faceva una copertura per mascherare la sua vera attività. Questa tesi è sostenuta in particolare dall'enciclopedia inglese che abbiamo appena

[44] Jacques Sadoul (1934-), scrittore francese interessato alla storia della fantascienza, del fantastico e del romanzo giallo. (*N.d.R.*)

[45] *Man, Myth and Magic* è una enciclopedia di miti e religioni. (*N.d.R.*)

citato.

Tuttavia, quando esaminiamo i fatti, vediamo subito che ci troviamo di fronte ad un uomo dalle doti straordinarie, capace di lavorare ventidue ore su ventiquattro, lettore rapidissimo, matematico pratico di primissimo ordine. Inoltre, costruiva automi, era uno specialista nel campo della chimica, dell'ottica e delle sue applicazioni militari.

È possibile che sia stato anche un ingenuo molto credulo. La storia di Kelly sta a dimostrarlo. Ma non è completamente escluso che abbia fatto una scoperta importantissima, forse la più importante di tutta la storia dell'umanità. Mi sembra quindi del tutto possibile che Dee abbia preso contatto per telepatia, per chiaroveggenza, o per altri mezzi parapsicologici, con esseri non umani. Era naturale, data la mentalità dell'epoca, che attribuisse a questi esseri un'origine angelica, invece di farli venire da un altro pianeta o da un'altra dimensione. Ma ha comunicato con loro quanto basta per imparare una lingua non umana.

L'idea d'inventare una lingua completamente nuova non appartiene all'epoca di Dee, e non fa assolutamente parte della sua mentalità. Soltanto molto più tardi Wilkins[46] inventerà la prima lingua artificiale. La lingua enochiana è assolutamente completa, e non assomiglia ad alcuna lingua umana.

È possibile, evidentemente, che John Dee l'abbia tratta di sana pianta dal proprio subcosciente o dall'inconscio collettivo, ma questa ipotesi è forse ancora più fantastica di quella che chiama in causa gli extraterrestri. Sfortunatamente, dal momento in cui interviene Edward Kelly, le conversazioni sono visibilmente truccate. Kelly le inventa dal principio alla fine, e fa dire agli angeli ed agli spiriti quello che gli torna più comodo. E Kelly è visibilmente ben poco dotato in quanto a intelligenza e ad immaginazione. Possediamo appunti di una conversazione nel corso della quale chiede ad uno degli "spiriti" di prestargli cento sterline per una quindicina di giorni.

Tuttavia, prima di conoscere Kelly, John Dee aveva pubblicato un libro molto strano, *La monade geroglifica*. Su questo libro aveva lavorato sette anni; ma dopo avere letto la *Stegattografia* lo completò in dodici giorni. Un uomo di Stato a lui contemporaneo, Sir William Cern, dichiarò in quell'epoca che «i segreti che si trovano ne *La monade geroglifica* sono della massima importanza per la sicurezza del regno».

Naturalmente, si è cercato di collegare questi segreti con la crittografia, il che è estremamente improbabile. Ma quando si vuole dimostrare a tutti i costi che John Dee era implicato nello spionaggio, mi sembra una grossa esagerazione, poiché gli alchimisti ed i maghi usavano spessissimo la crittografia, e sotto forme assai più complesse di quelle utilizzate dalle spie. Io tenderei piuttosto a prendere Dee alla lettera, ed a pensare che, per autoipnosi prodotta dallo specchio, o per mezzo di altre manipolazioni, sia riuscito veramente a superare una barriera tra i pianeti o tra le dimensioni.

Purtroppo, a quanto confessa egli stesso, era privo di ogni facoltà paranormale. Fu molto disgraziato nella scelta dei suoi *medium* e questo lo portò alla rovina.

---

[46] John Wilkins (1614-1672) fu un vescovo britannico di Chester. Nel suo libro *Essay towards a Real Character and a Philosophical Language* (1668), espone le sue idee per la creazione di un linguaggio universale per tutti i filosofi. (*N.d.R.*)

Una rovina che d'altronde fu provocata, sfruttata e aggravata dai "Superiori" che non volevano che egli pubblicasse in chiaro ciò che aveva detto in codice ne *La monade geroglifica*. La persecuzione di Dee incominciò nel 1587, e non si arrestò neanche alla sua morte. Si esercitò anche sul continente, dove il re di Polonia e l'imperatore Rodolfo II furono messi in guardia contro Dee per mezzo di messaggi "venuti dagli spiriti", e dove, il 6 maggio 1586, il nunzio apostolico presentò all'imperatore Rodolfo un documento che accusava John Dee di negromanzia.

È un uomo profondamente scoraggiato quello che ritorna in Inghilterra, rinunciando a pubblicare le sue opere, e che muore, rettore del *Christ's College* a Manchester, un posto che occupò dal 1595 al 1605, e che, sembra, non gli dava la minima soddisfazione.

Su questa faccenda, d'altra parte, c'è un mistero che non è mai stato risolto. Verso la stessa epoca, lo zar di Russia invitò John Dee e recarsi a Mosca come consigliere scientifico. Avrebbe ricevuto uno stipendio di duemila sterline l'anno, una somma altissima che corrisponde a duecentomila sterline attuali; più una casa principesca ed una posizione che, secondo la lettera dello zar, avrebbe «fatto di lui uno degli uomini più importanti della Russia». Eppure John Dee rifiutò. Fu Elisabetta d'Inghilterra ad opporsi? Oppure John Dee aveva ricevuto delle minacce?

Non si sa: i documenti sono troppo vaghi. In ogni caso, le varie calunnie secondo le quali Dee, completamente dominato da Kelly, avrebbe percorso il continente spogliando i principi ed i ricchi, uno dopo l'altro, non regge assolutamente, quando si tien conto di questo rifiuto. Forse John Dee temeva che lo zar lo avrebbe costretto ad usare i segreti da lui scoperti e ad assicurare alla Russia il dominio sul mondo intero.

In ogni modo, Dee ci appare come un uomo che ha ricevuto la visita di esseri non umani, che ha imparato la loro lingua e che ha cercato di stabilire con loro una comunicazione regolare. È un caso assolutamente unico, soprattutto quando si tratta di un uomo del valore intellettuale di John Dee.

Sfortunatamente, sulla base di ciò che Dee ci ha lasciato, non è possibile dedurre qualcosa circa il luogo in cui abitavano questi esseri, né circa la loro natura fisica. Egli ci dice semplicemente che sono telepati, e che possono viaggiare nel passato e nell'avvenire. È la prima volta, a quanto mi risulta, che appare questa idea del viaggio nel tempo.

Dee sperava di apprendere da questi esseri tutto il complesso delle leggi naturali, tutto lo sviluppo futuro della matematica. Non si trattava né di negromanzia, né di spiritualismo. Dee era uno scienziato che voleva imparare certi segreti, segreti la cui natura è essenzialmente scientifica. D'altra parte, ad ogni pie' sospinto egli stesso si descrive come un filosofo matematico.

La maggior parte dei suoi appunti è andata perduta con l'incendio della sua casa, altri sono stati distrutti in diverse occasioni da individui molto diversi. Ci restano alcune allusioni ne *La veritiera relazione di Casaubon* ed in certi appunti che esistono tuttora. Queste indicazioni sono straordinariamente curiose. John Dee afferma, tra l'altro, che la proiezione di Mercatore[47] non è altro che una prima approssi-

[47] La proiezione di Mercatore è una proiezione cartografica alla base dell'UTM (la proiezione Universale Trasversa di Mecatore) che permette di rappresentare su piano la superficie terrestre.

mazione. Secondo lui, la Terra non è perfettamente rotonda, o almeno è composta di diverse sfere sovrapposte allineate lungo un'altra dimensione.

Tra queste sfere vi sarebbero alcuni punti, o meglio alcune superfici di comunicazione, ed è così che la Groenlandia si estende all'infinito su altre terre, diverse dalla nostra. Ecco perché, come Dee insiste in parecchie suppliche rivolte alla regina Elisabetta, sarebbe opportuno che l'Inghilterra s'impadronisse della Groenlandia, per avere in pugno la porta degli altri mondi.

Un'altra indicazione: la matematica è soltanto al suo inizio, e si può andare molto più in là di Euclide, che Dee, ricordiamolo, fu il primo a tradurre in inglese. Dee ha completamente ragione di affermarlo, e le geometrie non euclidee che sarebbero apparse in seguito confermano il suo punto di vista.

È possibile, afferma egualmente Dee, costruire macchine totalmente automatiche che faranno tutto il lavoro dell'uomo. E questo, aggiunge, è già stato realizzato altrove nel 1585: ci piacerebbe molto sapere *dove*.

Egli insiste, inoltre, sull'importanza dei numeri e sulla considerevole difficoltà dell'aritmetica superiore. Ha ragione ancora una volta. La teoria dei numeri si è rivelata come la branca più difficile della matematica, molto più dell'algebra o della geometria.

È molto importante, fa osservare John Dee, studiare i sogni che ci rivelano contemporaneamente il nostro mondo interiore e i mondi esterni. Questo punto di vista così junghiano è egualmente in anticipo sui suoi tempi. Ed è essenziale, fa notare inoltre, nascondere alle masse segreti che possono essere estremamente pericolosi. Anche questa è un'idea modernissima. Una altra idea molto moderna si trova nel diario di Dee: si possono trarre, dalla conoscenza della natura, poteri perfettamente naturali e illimitati, ma è necessario investire molto denaro nella ricerca.

Appunto per procurarsi questo denaro egli cercò la protezione dei potenti ed il sistema per fabbricare l'oro. Ma non riuscì in alcuno di questi due intenti. Se avesse potuto trovare un mecenate, il mondo sarebbe stato cambiato.

Fra tutti coloro che conobbe, chissà se incontrò anche Shakespeare (1564-1616)? Mi piace crederlo. Un certo numero di critici shakespeariani ammette concordemente che John Dee è colui che ha ispirato il personaggio di Prospero nella *Tempesta*. Per contro, a quanto mi risulta, non c'è ancora stato alcuni anti-shakespeariano così matto da immaginare che sia stato John Dee a scrivere le opere di Shakespeare. Eppure John Dee mi sembra, per questo ruolo, un candidato migliore di Francis Bacon.

D'altra parte, non posso resistere alla tentazione di citare una teoria dell'umorista inglese A.A. Mine. Secondo lui, Shakespeare ha scritto non soltanto le opere di Shakespeare, ma anche il *Novum Organum* per conto di Francis Bacon, che era completamente illetterato! Questa teoria ha fatto impazzire di rabbia i baconiani, cioè quanti sostengono che fu Bacon a scrivere le opere di Shakespeare.

Di passaggio, liquidiamo un'altra leggenda. John Dee non ha mai tradotto il libro maledetto dell'arabo pazzo Abdul Al-Azred[48], il *Necronomicon*, per l'ottima ragione che quel libro non è mai esistito. Ma, come dice giustamente Lin Carter, se il

---

(*N.d.R.*)

[48] Lovecraft, per la verità, scrive il nome dell'arabo pazzo come Abdul Alhazred. (*N.d.C.*)

Necronomicon fosse esistito, John Dee sarebbe stato evidentemente l'unico uomo capace di procurarselo e di tradurlo.

Sfortunatamente, il *Necronomicon* è stato inventato di sana pianta da Lovecraft, che me lo ha confermato personalmente in una lettera. È un vero peccato.

La pietra nera, venuta da un altro universo, dopo essere appartenuta al conte di Peterborough, poi ad Horace Walpole[49], si trova oggi nel *British Museum*. Ed il *Brttish Museum* non autorizza nessuno né a servirsene né a compiere certe analisi. È un peccato. Ma se le analisi del carbone di cui è fatta questa pietra dessero un rapporto isotopico diverso da quello del carbonio terrestre, dimostrando che questa pietra viene da un altro mondo, tutti rimarrebbero profondamente imbarazzati.

La monade geroglifica di John Dee può essere trovata ed ottenuta sotto forma di fotocopie. Ma, senza la chiave che corrisponde ai diversi codici dell'opera, e senza gli altri manoscritti di John Dee bruciati a Mortlake o distrutti per ordine di re Giacomo I, non può servire a molto. Eppure la storia di John Dee non è finita, e per raccontarne il seguito sono necessari due capitoli.

[49] Horace Walpole (1717-1797), scrittore britannico, autore de *Il castello d'Otranto*, che è considerato il primo romanzo gotico propriamente detto. (*N.d.C.*)

6

Il manoscritto Voynich

Il dottor John Dee era un collezionista accanito di manoscritti strani. E fu lui che, tra il 1584 ed il 1588, offrì all'imperatore Rodolfo II lo stranissimo Manoscritto Voynich[50].

La storia di questo manoscritto è stata raccontata più di una volta, in particolare da me, in *L'uomo eterno* [51] e in *Gli extraterrestri nella storia* [52]. Ritengo utile, tuttavia, riprenderla dall'inizio.

Il duca di Northumberland aveva saccheggiato, durante il regno di Enrico VIII d'Inghilterra, un grande numero di monasteri. In uno di questi monasteri trovò un manoscritto, che i suoi familiari consegnarono a John Dee il cui interesse per i problemi strani e per i testi misteriosi era ben noto. Secondo i documenti trovati, il manoscritto in questione sarebbe stato scritto personalmente da Ruggero Bacone. Ruggero Bacone (1214-1294) è stato considerato dai posteri come un grande mago. In realtà, si interessava soprattutto a quella che noi chiamiamo sperimentazione scientifica, di cui egli fu uno dei pionieri.

Egli predisse il microscopio e il telescopio, le navi a motore, le automobili e le macchine volanti.

Si interessava anche alla crittografia, di cui parla nella sua *Epistola sulle opere segrete dell'arte e la nullità della magia*. Logico, quindi, che John Dee pensasse che un manoscritto inedito e cifrato di Ruggero Bacone contenesse probabilmente segreti sbalorditivi. Suo figlio, il dottor Arthur Dee, parlando a Praga della vita del padre, allude a «un libro contenente un testo incomprensibile, che mio padre tentò invano di decifrare». Dee offrirà il documento manoscritto all'Imperatore Rodolfo. Dopo infinite traversie, il manoscritto finirà nelle mani del libraio Hans P. Kraus di New York, che lo offre in vendita dal 1962 per la modica somma di 160.000 dollari. Non è affatto caro, se il libro contiene tutti i segreti del mondo; lo è troppo, se contiene semplicemente il riassunto delle conoscenze scientifiche del secolo decimoterzo.

Abbiamo già parlato del papiro egiziano che doveva fornire, secondo la premessa, «tutti i segreti delle tenebre», e che una volta letto, rivelò di contenere soltanto il metodo per la "soluzione delle equazioni di primo grado". È meglio, quindi, essere diffidenti, anche nei confronti del Manoscritto Voynich. Per quanto mi riguarda, lo considero un magnifico esempio di libro maledetto che è sfuggito alla distruzione

[50] Questa citata dall'autore è solo una teoria, che ancora dev'essere dimostrata. (*N.d.R.*)

[51] *L'uomo eterno* (*L'Homme étemei*, 1971), in collaborazione con Louis Pauwels, Mondadori, Milano 1972. (*N.d.C.*)

[52] *Gli extraterrestri nella storia* (*Les extraterrestres dans l'histoire*), Edizioni Mediterranee, Roma 1972. (*N.d.C.*)

unicamente perché nessuno riesce a decifrarlo e perché, quindi, non costituisce un pericolo immediato.

Il manoscritto è in ottavo, 15 centimetri per 27; manca la copertina e, secondo la numerazione, ventotto pagine sono andate perdute. Il testo porta miniature azzurre, gialle, rosse, marroni e verdi. I disegni rappresentano donne nude piccolissime, diagrammi (astronomici?) e circa quattrocento piante immaginarie. La grafia sembra una scrittura medievale molto corrente.

L'esame grafologico permette di concludere che lo scrivano conosceva la lingua di cui si serviva: è copiato in corsivo, e non lettera per lettera.

La cifra usata sembra semplice, eppure non si riesce a trovarne la soluzione.

Il manoscritto compare il 19 agosto 1666, quando il rettore dell'Università di Praga, Joannes Marcu Marci, lo manda al celebre gesuita Athanasius Kircher, che fra le altre cose era anche specialista di crittografia, di geroglifici egiziani e di continenti scomparsi. Era l'uomo, per l'appunto, più indicato per decifrare questo testo: ma non ci riuscì.

In seguito il manoscritto fu studiato dallo scienziato ceco Johannes di Tepenecz, favorito di Rodolfo II. Si trova a margine la firma di Tepenecz, ma neanche lui riuscì a penetrare il segreto. Kircher, dopo il fallimento del suo tentativo, depositò il manoscritto in una biblioteca dei gesuiti. Nel 1912, un libraio che si chiamava Wilfred Voynich compra il manoscritto alla scuola gesuita di Mondragone, a Frascati, in Italia. Lo porta negli Stati Uniti, dove numerosi specialisti si mettono all'opera. Non si riesce ad identificare la maggior parte delle piante. Nei diagrammi astronomici, vengono identificate le costellazioni di Aldebaran e delle Iadi, il che non è poi molto. L'opinione generale è che si tratti di un testo cifrato, ma in una lingua sconosciuta. I famosi archivi del Vaticano si aprono, per collaborare alla ricerca. E non si trova niente.

Circolano numerose copie fotografiche, che vengono sottoposte ai più grandi specialisti della cifra. Insuccesso completo.

Nel 1919, delle fotocopie arrivano al professor William Romaine Newbold, decano dell'Università di Pennsylvania. Newbold ha allora 54 anni. È uno specialista tanto di linguistica quanto di crittografia.

Nel 1920, Franklin Roosevelt, allora assistente al Ministero della Marina, lo ringrazia per aver decifrato una corrispondenza tra spie, il cui segreto non era stato penetrato da nessuno degli uffici specializzati di Washington. Newbold s'interessa anche alla leggenda del Graal ed allo gnosticismo. È evidentemente un uomo di grande cultura, capace, se qualcuno al mondo può esserne capace, di decifrare il Manoscritto Voynich.

Ci lavora sopra due anni. Sostiene di avere trovato una chiave, poi di averla perduta per la strada, il che è per lo meno strano. Nel 1921, incomincia a tenere conferenze sulle sue scoperte. Il meno che si possa dire di queste conferenze è che sono sensazionali.

Secondo Newbold, Ruggero Bacone sapeva che la nebulosa d'Andromeda era una galassia come la nostra. Sempre secondo Newbold, Bacone conosceva la struttura della cellula e la formazione di un embrione partendo dallo sperma e da un ovulo. La sensazione è mondiale.

E non soltanto negli ambienti scientifici, ma anche tra il grosso pubblico. Una donna attraversa tutto il continente americano per supplicare Newbold di liberarla dal demonio che la perseguita, servendosi delle formule di Ruggero Bacone.

Ma ci sono anche numerose obiezioni. Non si capisce il metodo di Newbold, si ha addirittura l'impressione che faccia marcia indietro, e soprattutto non si riesce a costruire nuovi messaggi utilizzando il suo metodo. Ora, è evidente che un sistema di crittografia dovrebbe funzionare in entrambi i sensi. Se si possiede un codice, si dovrebbero decifrare i messaggi scritti in questo codice, ma si dovrebbe anche poter tradurre in questo codice i messaggi in chiaro. La sensazione continua, ma Newbold diventa sempre più vago e sempre meno accessibile. Nel 1926 muore. Il suo collega ed amico, Roland Grubb Kent, pubblica i suoi lavori. In tutto il mondo l'entusiasmo è considerevole.

Poi incomincia una controffensiva, condotta in particolare dal professor Manly, che non è affatto d'accordo con la decifrazione di Newbold. Egli pensa che certi segni ausiliari non siano altro che deformazioni della carta. E molto presto, si finisce per non parlare più del manoscritto.

A questo punto mi discosto dai numerosi eruditi che hanno studiato il caso, e soprattutto da David Kahn, il cui ammirevole libro, *The Code-Breakers*, è la bibbia moderna degli esperti di crittografia. Approfitto comunque dell'occasione per ringraziare David Kahn che ha voluto citare una mia avventura personale nel campo della crittografia. Durante l'occupazione tedesca, mi trovai ad avere bisogno di cinque lettere per terminare una matrice: ed ero alla testa di una schiera di giovani che fumavano come turchi e che erano privi della loro droga. Allora ebbi l'idea di aggiungere al messaggio le lettere T A B A C, tabacco. Londra capì, e centocinquanta chili di tabacco mi caddero sulla testa, nel campo dove aspettavamo i rifornimenti paracadutati.

L'ipotesi che mi accingo a formulare è del tutto personale. O almeno mi sembra, perché credo di non averla letta da nessuna parte, benché ritenga di avere letto tutto quello che riguarda il Manoscritto Voynich. Secondo la mia opinione, Newbold ha intorbidato le acque volutamente, perché aveva ricevuto minacce. Aveva relazioni estremamente strane con sette di ogni genere. E ne sapeva abbastanza per capire che certe organizzazioni segrete sono veramente pericolose. E sono convinto che, a partire dal 1923, egli sia stato minacciato; e per timore di gravi rappresaglie si affrettò a fare marcia indietro. Dissimulò gli aspetti più essenziali del suo metodo, e la sua chiave principale non ha mai potuto venir ritrovata.

Prima di ritornare su ciò che io penso circa il contenuto del Manoscritto Voynich, devo riassumere rapidamente i tentativi di decifrazione posteriori a Newbold. In gran parte sono ridicoli. Ma a partire dal 1944, il grande specialista della crittografia militare, William F. Friedman, morto nel 1970, si è occupato del problema. Si è servito di un calcolatore modello RCA 301. Secondo Friedman, non soltanto il messaggio è cifrato, ma è scritto in una lingua completamente artificiale. Come la lingua enochiana di John Dee. È un'ipotesi interessantissima che un giorno, forse, potrà venire dimostrata con certezza.

Dopo la morte di Voynich, avvenuta nel 1930, gli eredi di sua moglie vendettero il manoscritto al libraio Kraus. È tuttora in vendita a 160.000 dollari. Secondo me, se questo manoscritto interessava tanto a John Dee, era perché questi aveva ricono-

sciuto, come nella *Steganografia* di Tritemio, il codice di una lingua che conosceva e che forse non è affatto una lingua umana. Ruggero Bacone, come altri prima di lui, ha avuto accesso ad un sapere che proveniva da una civiltà scomparsa o da altre intelligenze. Ancora una volta, alcuni hanno pensato, e pensano ancora, che una rivelazione troppo prematura dei diversi segreti d'una scienza superiore alla nostra distruggerebbe la nostra civiltà.

E in questo caso, mi verrà domandato, perché il Manoscritto Voynich non è stato distrutto? Secondo la mia opinione, ci si è accorti troppo tardi della sua esistenza, verso il 1920, ed allora circolavano tante fotografie del testo che era impossibile distruggerle tutte. È la prima volta che la fotografia interviene nel caso di un libro maledetto, e sembra certo che in avvenire renderà molto difficile il compito degli Uomini in Nero. Una volta che le fotografie erano ormai state diffuse, non c'era altro da fare che costringere Newbold a tacere, ma senza destare eccessivi sospetti. È per questa ragione che a Newbold non sono accaduti "incidenti", e che la sua morte è stata naturale. Ma la campagna che mirava a screditarlo ed a produrre traduzioni ridicole del manoscritto è stata organizzata alla perfezione.

Osserviamo, per la cronaca e per coloro che si interessano alla pianificazione delle nascite, che una delle false traduzioni, quella del dottor Leonell C. Strong, ha estratto dal Manoscritto Voynich la formula pubblicata d'una pillola contraccettiva. Ma il vero problema rimane.

Uno degli obiettivi della rivista americana *Info*, dedicata all'informazione fortiana[53], consiste appunto nella decifrazione del Manoscritto Voynich. Fino ad oggi, questa decifrazione non sembra aver fatto progressi. Secondo me, sarebbe giusto ostinarsi su questo manoscritto più che su ogni altro problema di questo genere, per esempio i manoscritti di Tritemio o quelli incompleti di John Dee. Nel caso del Manoscritto Voynich, sembra che ci si trovi veramente di fronte ad un testo proibito completo. Tra le poche frasi che si trovano nelle pubblicazioni di Newbold, una in particolare è sbalorditiva. È Ruggero Bacone che parla: «Ho veduto in uno specchio concavo una stella a forma di chiocciola. Si trova tra l'ombelico di Pegaso, il busto di Andromeda e la testa di Cassiopea».

È esattamente il punto in cui si è scoperta la grande nebulosa di Andromeda, la prima nebulosa extragalattica che sia mai stata riconosciuta. La prova è stata annunciata dopo la pubblicazione di Newbold, che di conseguenza non può essere stato influenzato nell'interpretazione del testo da un fatto che non era ancora stato scoperto[54].

Altre frasi di Newbold alludono al «segreto delle nuove stelle».

Se il Manoscritto Voynich contiene veramente i segreti delle nove e dei *quasar*, sarebbe preferibile che rimanesse non decifrato, perché una sorgente di energia superiore alla bomba all'idrogeno e tanto semplice che un uomo del secolo decimoterzo

[53] Cioè dedicata al metodo di ricerche ideato dall'americano Charles Fort (1874-1932). (*N.d.C.*)

[54] In realtà, la nebulosa di Andromeda (che oggi viene chiamata Galassia di Andromeda) è stata osservata per la prima volta nel 905 dall'astronomo arabo Abd Al-Rahman Al Sufi, che la descrive come "piccola nube". La prima descrizione basata su osservazioni astronomiche è del 1612, ad opera di Simon Marius, allievo tedesco di Tycho Brahe e Keplero. È visibile ad occhio nudo in un cielo molto scuro. (*N.d.R.*)

poteva comprenderlo costituisce esattamente il tipo di segreto di cui la nostra civiltà non ha assolutamente bisogno. Se riusciamo a sopravvivere, e a fatica, questo avviene solo perché si è quasi riusciti a contenere la bomba H. Se è possibile liberare energie superiori, è molto meglio che non lo sappiamo, almeno per il momento. Altrimenti il nostro pianeta sparirebbe molto presto nella fiamma breve ed abbagliante d'una supernova.

La decifrazione del Manoscritto Voynich, secondo la mia opinione, dovrebbe essere seguita da una censura seria, prima della sua pubblicazione. Ma chi dovrebbe applicare questa censura? Per dirla con le parole di un notissimo proverbio latino, *qui censebit censores?* ovvero: *quis custodiet custodes?* chi sorveglierà i sorveglianti?[55] Mi domando se non si è mai pensato di sottoporre una fotocopia del Manoscritto Voynich ad un grande intuitivo come Edgar Cayce[56], che avrebbe potuto tradurlo senza dedicarsi al procedimento laborioso della decifrazione. D'altra parte sarebbe bastato che avesse trovato la chiave; i calcolatori avrebbero provveduto al resto. Si può trovare una fotografia d'una pagina del Manoscritto Voynich a pagina 855 del libro di David Kahn che ho già citato, nell'edizione inglese Weidenfeld e Nicholson. Evidentemente, non è possibile dedurne niente. Si rimane semplicemente colpiti dal numero di ripetizioni. D'altronde, queste ripetizioni sono state notate da parecchi specialisti di crittografia che ne hanno tratto conclusioni contraddittorie.

Ma già il fatto stesso che si possano vedere queste fotografie rappresenta uno smacco considerevole per gli Uomini in Nero. E c'è da augurarsi che chiunque possieda un documento di questo genere lo diffonda il più possibile per mezzo di fotocopie, per evitarne la distruzione. Se la massoneria europea avesse preso una precauzione di questo genere prima della Seconda Guerra Mondiale, non sarebbero andati distrutti tanti documenti unici. Questa distruzione di documenti massonici è stata compiuta da *commandos* speciali. Ognuno di questi *commandos* era diretto da un nazista assistito da francesi, o da belgi, o da altri collaborazionisti del Paese in cui aveva luogo la distruzione. Questi *commandos* erano straordinariamente bene informati. E bisogna notare che i francesi che hanno partecipato a queste operazioni hanno goduto di una immunità ben strana, durante l'epurazione che seguì la liberazione del 1944. È un'immunità veramente singolare, in effetti, poiché è stata concessa soltanto a collaborazionisti di questo particolare genere: mentre collaborazionisti esclusivamente intellettuali, come il poeta Robert Brasillach[57], sono stati puniti duramente, gli specialisti dell'azione antimassonica non sono stati toccati.

Per ritornare al Manoscritto Voynich, ho ottime ragioni per credere che sia stata

---

[55] Massima di Giovenale (60-140 d.C.), che in realtà è *quis custodiet ipso custodet?* (*N.d.R.*)

[56] Famoso veggente americano. (*N.d.C.*)

[57] Giornalista, romanziere, poeta, commediografo, saggista, Robert Brasillach (1909-1945) fu tra quegli intellettuali francesi come L.F. Celine, P. Drieu La Rochelle, Abel Bonnard, Lucien Rebatet, Maurice Bardèche, che aderirono al fascismo ed in parte anche al Governo di Vichy. Venne fucilato per ordine di De Gaulle, nonostante che la sua collaborazione fosse stata esclusivamente intellettuale, ideologica, e nonostante una petizione a suo favore di importanti nomini di cultura. Opere tradotte in italiano: *I sette colori* (Edizioni del Borghese, Milano 1966), *Poemi di Fresnes* (Edizioni del Solstizio, Roma 1966), *Lettera a un soldato della classe 40* (Edizioni Caravelle, Roma 1964). (*N.d.C.*)

distrutta una sua versione in chiaro. In effetti, Buggero Bacone aveva in suo possesso un documento che, secondo lui, era appartenuto al re Salomone, e che conteneva la chiave dei grandi misteri. Questo libro, formato da rotoli di pergamena, fu bruciato nel 1350 per ordine del papa Innocenzo VI. La giustificazione fu che quel documento conteneva un metodo per invocare certi demoni.

Basta sostituire "demonio" con "angelo", ed "angelo" con "extraterrestre", per capire perfettamente la ragione di questa distruzione. È probabile che se la Chiesa cattolica, nel 1350, avesse saputo dove trovare il Manoscritto Voynich, l'avrebbe fatto distruggere.

Ma oggi noi sappiamo che era nascosto in un'abbazia, e che soltanto durante il saccheggio di questa abbazia da paste del duca di Northumberland venne ritrovato e portato a conoscenza di John Dee. Secondo certi appunti di Ruggero Bacone, il documento che egli possedeva, e che proveniva da Salomone, non era in codice e neppure cifrato, ma era semplicemente scritto in ebraico. Ruggero Bacone osserva, a questo proposito, che trattava più di filosofia naturale che di magia.

Ruggero Bacone scrive inoltre: «Colui che scrive dei segreti in modo non celato al volgo, è un pazzo pericoloso». Lo scrive all'incirca nel 1250. Poi, in seguito, spiega questo metodo di scrittura segreta che consiste soprattutto nell'invenzione di lettere che non esistono in alcun alfabeto. È probabilmente il sistema che ha usato per tradurre in codice quello che si potrebbe chiamare «il documento Salomone», ma che è più comodo chiamare Manoscritto Voynich.

La lingua di base di questo manoscritto è probabilmente la stessa lingua enochiana che John Dee doveva imparare attraverso la mediazione del suo specchio nero, e di cui si parlerà parecchio nel prossimo capitolo, a proposito dell'ordine della *Golden Dawn*.

Tracce di questo libro si trovano già in Giuseppe Flavio. Non bisogna confonderlo né con la *Clavicola di Salomone,* né con il *Testamento di Salomone*, né con il *Lemegeton*. Tutte queste compilazioni risalgono, al massimo, al secolo decimosesto, e alcune addirittura al decimottavo[58].

D'altra parte, in generale sono opere completamente prive di interesse[59], e si limitano a dare elenchi di demoni.

Il *Libro di Salomone*, quello che appartenne a Ruggero Bacone e che fu bruciato nel 1350, era molto probabilmente tutt'altra cosa. È forse questa l'opera che, insieme ad un certo numero di altre «fonti insospettate e proibite», come le chiamava Lovecraft, Ruggero Bacone ha tradotto in una lingua sconosciuta, e che in seguito, per giunta, provvide a cifrare. Il povero Newbold, probabilmente minacciato e terrorizzato, dovette inventare metodi di decifrazione, e soprattutto dovette sostenere la finzione che il testo era scritto in latino, mentre sicuramente non è in latino, ma in lingua enochiana.

In che modo Ruggero Bacone si è procurato questo documento? Per il momento,

[58] In realtà, la maggior parte delle versioni moderne delle opere in questione risalgono al sedicesimo secolo. Esse discendono tuttavia da rituali antichissimi. Si vedano al riguardo i tre volumi di *Magia Pratica* (Edizioni Mediterranee, Roma 1971), nei quali sono state ristampate in traduzione italiana, con corredo di ampi commenti. Su ciò, vedi anche l'appendice a questo volume. (*N.d.C.*)

[59] Il fatto che l'autore li reputi "privi d'interessi", non vuol dire che questi testi lo siano. (*N.d.R.*)

bisogna limitarsi a sognare, ad immaginare che gli Uomini in Nero non costituiscano un gruppo monolitico, ma che tra loro vi siano alcuni che vogliono rivelare i segreti, e vi riescono, almeno parzialmente. Si può anche immaginare che questi Uomini in Nero siano un'organizzazione terrestre molto localizzata, che esseri extraterrestri vengono qualche volta ad aiutarli, a titolo sperimentale. A questo proposito, vorrei attirare l'attenzione sul caso di Giordano Bruno.

I razionalisti si sono annessi questo martire, e ne fanno un uomo di scienza vittima delle tendenze più reazionarie della Chiesa. Non c'è niente di più falso. Giordano Bruno era soprattutto un mago appassionato della magia e praticava la magia. Egli paragona la magia ad una spada che, tra le mani di un uomo esperto, può fare miracoli, ed insiste sul ruolo che la matematica ha nella magia. Per lui, l'esistenza degli altri pianeti e la rotazione della Terra attorno al Sole costituiscono una parte secondaria della sua opera, che comprende sessantun libri, in maggioranza opere magiche. L'esistenza di altri pianeti abitati, per lui, fa parte della magia. È appunto perché sa troppe cose su questo argomento che viene attirato a Venezia da un agente dell'Inquisizione che si chiama Giovanni Mocenigo[60], e che lo consegna ai suoi padroni.

Ed è perché credeva alla magia e agli abitanti di altri pianeti che Giordano Bruno venne giudicato come eretico e venne arso vivo a Roma, a Campo dei Fiori, il 17 febbraio 1600. Era vissuto in Inghilterra dal 1583 al 1585, e non è affatto da escludere che fosse venuto a conoscenza dei lavori di John Dee e del Manoscritto Voynich. Secondo tutte le informazioni che possediamo sul conto di Giordano Bruno, era un uomo imprudente e fiducioso. Evidentemente, aveva parlato troppo.

[60] Alvise IV Giovanni Mocenigo (1701-1778) è stato il 118° doge di Venezia. (*N.d.R.*)

7

Il manoscritto Mathers

Il manoscritto Mathers, come la *Steganografia* e il Manoscritto Voynich, è cifrato. Ma ha il buon gusto di essere in una cifra a doppia trasposizione relativamente semplice, che ha permesso di decifrarlo molto rapidamente. Ho visto parecchi fogli di questa decifrazione, che mi sembrava esatta. Questa decifrazione ha portato all'avventura occulta più straordinaria dei nostri tempi, quella dell'Ordine della *Golden Dawn*.

Ha portato anche alla redazione di un complesso di documenti magici e maledetti che, a quanto mi risulta, non sono mai stati pubblicati, ma che hanno già provocato abbastanza catastrofi.

Incominciamo dall'inizio.

Un pastore inglese, il reverendo A.F.A. Woodford, sta passeggiando a Londra per Farrington Street. Entra in un negozio di libri d'occasione, vi trova alcuni manoscritti cifrati ed una lettera in tedesco. Questo avveniva nel 1880. Il reverendo Woodford incomincia a leggere la lettera in tedesco. Questa lettera dice che colui il quale avrà decifrato il manoscritto può comunicare con la società segreta tedesca *Sapiens Donabitur Astris* (S.D.A.) attraverso la mediazione di una certa signora Anna Sprengel. Altre informazioni gli verranno allora comunicate, se ne sarà degno.

Il reverendo Woodford, massone e rosacroce, va a parlare della sua scoperta a due suoi amici, il dottor W.R. Woodman ed il dottor W.W. Westcott, tutti e due eminenti eruditi, e per giunta cabalisti: entrambi occupano posti elevati nella massoneria. Il dottor Wynn Westcott è *coroner*, cioè uno di quei funzionari molto familiari ai lettori dei romanzi gialli inglesi. Un *coroner* è nello stesso tempo medico legale e giudice istruttore. In caso di morte sospetta, riunisce una giuria la quale pronuncia un verdetto, che eventualmente può condurre all'intervento della giustizia e della polizia. Un verdetto di un *coroner* del secolo decimonono è diventato celebre: la giuria aveva concluso che uno sconosciuto trovato morto in un parco londinese era stato ucciso «da persone o cose ignote». Sarebbe piacevole poter affermare che fu il dottor Westcott a redigere questo verdetto veramente straordinario. Non ne abbiamo la prova. Ma vedremo più avanti che il dottor Westcott ha perduto il suo posto di *coroner* in circostanze singolari.

Comunque, Woodman e Westcott hanno sentito parlare della *Sapiens Donabitur Astris*. Si tratta di una società segreta tedesca, composta soprattutto di alchimisti. È stata questa società che, grazie a medicine alchemiche, ha salvato la vita a Goethe, che i medici normali avevano rinunciato a guarire.

Si tratta di un fatto incontestabilmente accertato, e l'Università di Oxford ha addirittura pubblicato un libro intitolato *Goethe, the Alchemist*. La S.D.A., sembra,

esiste ancora ai giorni nostri: era legata a "circoli cosmici" organizzati da Stephan George, che hanno lottato contro Hitler. Il conte von Stauffenberg, organizzatore dell'attentato del 20 luglio 1944, faceva parte di questi "circoli cosmici". L'ultimo rappresentante noto della S.D.A. fu il barone Alexander von Bernus, morto recentemente.

Westcott e Woodman riescono facilmente a decifrare il manoscritto, e scrivono alla signora Anna Sprengel. Ricevono istruzioni per continuare il loro lavoro. Si fanno allora aiutare da un altro massone, un personaggio indefinibile, che si chiama Samuel Liddell Mathers, ed è sposato con la sorella di Henri Bergson. È un uomo di una cultura sbalorditiva, ma dalle idee assai vaghe. Egli redige il complesso, tuttora inedito, dei "rituali Mathers". Questi rituali si compongono di estratti del documento tedesco originale, di altri documenti in possesso di Mathers, e di messaggi ricevuti dalla signora Mathers per chiaroveggenza. Il risultato complessivo viene sottoposto alla S.D.A., che autorizza il piccolo gruppo inglese a fondare una società occulta esterna, cioè aperta. La società si chiamerà *Order of the Golden Dawn in the Outher*: l'Ordine dell'Alba d'Oro all'esterno. Il 1° marzo 1888, questa autorizzazione viene inviata a Woodman, MacGregor Mathers e Westcott. Samuel Liddell Mathers, nel frattempo, ha aggiunto al proprio nome il titolo di conte MacGregor, ed annuncia subito di essere la reincarnazione d'una buona mezza dozzina di nobili e di maghi scozzesi.

Nel 1889, la nascita di questa società viene annunciata ufficialmente. Bisogna notare che è l'unica volta, in tutto il secolo diciannovesimo ed in tutto il secolo ventesimo, che una società esoterica qualificata, la S.D.A., conceda l'autorizzazione di fondare una società esterna. Questa autorizzazione non è stata data mai più, ed io non consiglio ad alcuno di lanciare una società di questo genere senza autorizzazione: sarebbe andare in cerca di grossi fastidi.

Dopo la morte (assolutamente naturale, sembra) del dottor Woodman, l'Ordine viene diretto da Westcott e da Mathers. Nel 1897, Westcott ha la sfortuna di dimenticare in una vettura di piazza alcuni documenti segreti dell'Ordine. Questi documenti arrivano alla polizia che ritiene poco raccomandabile per un *coroner* occuparsi di attività di quel genere, perché potrebbe provare la tentazione di usare i cadaveri messi a sua disposizione per compiere operazioni di negromanzia. Westcott dà le dimissioni dall'Ordine, considerando che questo è più prudente.

La società incomincia a svilupparsi e attira a sé persone di intelligenza e di cultura indiscutibili. Citiamo fra gli altri W.B. Yeats, che doveva ricevere il Premio Nobel per la letteratura, Arthur Machen, Algernon Blackwood, Sax Rohmer, lo storico A.E. Waite, la celebre attrice Florence Farr[61]. I migliori spiriti inglesi dell'epoca, per quanto riguarda l'intelligenza e l'immaginazione, fanno parte della *Golden Dawn*. La loggia principale è a Londra. Il suo capo, l'Imperatore, è W.B. Yeats.

Vi sono altre logge, nella provincia inglese e a Parigi, dove Mathers risiede sempre più spesso.

[61] Sugli scrittori aderenti alla *Golden Dawn* ed in particolare Blackwood, vedi: Gianfranco de Turris, *Introduzione* ad Algernon Blackwood, *John Stlence detective dell'occulto*, Edizioni del Gattopardo, Roma 1972. (*N.d.C.*)

L'ordine ha due livelli:

il primo, diviso in nove gradi, dove si insegna;

il secondo, senza gradi, dove si fanno ricerche.

L'insegnamento verte sulla lingua enochiana di John Dee, di cui si dà una traduzione nella prima classe del primo livello. Sfortunatamente, queste traduzioni sono andate distrutte o sono nascoste chissà dove. Rimangono testi in enochiano, in particolare un testo che permette di rendersi invisibili: «*Ol sonuf vaorsag goho iad bali, lonsh calz vonpho. Sobra Zol ror I ta nazps*». Non assomiglia ad alcuna lingua conosciuta. Sembra che se si pronuncia esattamente questa formula rituale, si viene circondati da un ellissoide d'invisibilità ad una distanza media di quarantacinque centimetri dal corpo. Io non ci trovo nulla da obiettare.

L'insegnamento verteva quindi sulla lingua enochiana, sull'alchimia, e soprattutto sulla dominazione di se stessi.

Nella seconda classe del primo livello, il candidato veniva trattato in modo da eliminare tutte le malattie mentali e tutte le debolezze. Si conosce una cinquantina di trattamenti di questo genere, che sembrano riusciti molto bene.

Per cinque o sei anni, l'Ordine dà soddisfazione a tutti quanti, e coloro che ne fanno parte affermano di essere stati arricchiti mentalmente. Poi Mathers incomincia a prendere iniziative. Il 29 ottobre 1896, pubblica un manifesto affermando che esiste un terzo livello dell'ordine. Secondo lui, questo terzo livello è costituito da esseri sovrumani, dei quali dice: «Per quanto mi riguarda, io credo che siano umani e che vivano su questa Terra. Ma possiedono spaventosi poteri sovrumani. Quando li ho incontrati in luoghi frequentati, nulla nel loro aspetto o nel loro abbigliamento li faceva distinguere dalla gente normale, eccetto la sensazione di salute trascendente e di vigore fisico.

«In altre parole, l'apparenza fisica che deve avere, secondo la tradizione, il possessore dell'elisir di lunga vita. Per contro, quando gli incontri avvenivano in luoghi inaccessibili all'esterno, indossavano vesti simboliche e le insegne del loro rango».

Si può evidentemente giudicare in vari modi il contenuto di questo manifesto, e chiamare in causa la pazzia di Maithers, ma bisogna anche pensare che forse non mentiva. Tutto ciò che possiamo dire è che avrebbe fatto molto meglio a tacere. Da una parte, da quel momento divenne oggetto d'una persecuzione che portò alla sua morte nel 1917; dall'altra, il suo manifesto attirò nella società personaggi pochissimo raccomandabili, tra cui il famigerato Aleister Crowley[62].

Personaggio sinistro, senza dubbio megalomane e delirante, Crowley[63] si presentò, un giorno del 1900, alla Loggia di Londra. Portava una maschera nera ed un costume tradizionale scozzese. Dichiarò di essere l'inviato di Mathers, designato per assumere la direzione della Loggia. La reazione fu violenta. Yeats, Imperatore della Loggia, fece deporre Mathers ed espellere Crowley. A.E. Waite mette in dubbio l'esistenza del terzo livello e dei superiori sconosciuti.

Nel 1903, Waite ed un certo numero di suoi amici diedero le dimissioni e costitui-

[62] Su Crowley si veda: John Symonds, *La Grande Bestia*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972. (*N.d.C.*)

[63] Edward Alexander "Aleister" Crowley (1875-1947) fu un artista britannico da molti indicato come il fondatore dell'occultismo moderno, da altri come principale esponente del satanismo. (*N.d.R.*)

rono un altro ordine chiamato egualmente *Golden Dawn*. Questo ordine durò fino al 1915, poi scomparve. Il resto dei membri del *Golden Dawn* continuarono fino al 1905; poi Yeats, Arthur Machen e Wynn Westcott diedero le dimissioni.

L'ordine continuò la sua esistenza, bene o male, sotto la direzione di un certo dottor Felkin, poi cominciò a dissolversi, e a poco a poco si estinse. Cosi terminò quella che Yeats aveva chiamato «la prima rivolta dell'anima contro l'intelletto, ma non l'ultima». Sembra che Mathers abbia ritirato il complesso dei rituali che permettevano di riprodurre certi fenomeni. Tutti i tentativi di pubblicarli furono interrotti, perché i manoscritti prendevano fuoco o perché lui stesso si ammalava. Morì nel 1917, completamente distrutto. Certuni affermano che il suo principale persecutore fu Crowley, ma in realtà sembra che Crowley fosse soltanto un megalomane poco pericoloso.

Se il complesso dei rituali di Mathers è scomparso, sono stati pubblicati alcuni rituali o corsi preparati dalla *Golden Dawn*; soprattutto nei quattro volumi pubblicati negli Stati Uniti a cura del dottor Israel Regardie, e all'inizio del 1971, in *The Golden Dawnits Inner Teachmgs* di R.G. Torrens (Spearman, Londra)[64].

Quest'ultimo libro ha il doppio merito di essere scritto in modo razionale e di dare, alla fine di ogni capitolo (e ne contiene quarantotto) una bibliografia breve e precisa.

Inoltre, presenta moltissime testimonianze della *Golden Dawn*.

Quindi, è possibile fare il punto della situazione. Ciò che colpisce immediatamente è lo straordinario livello d'intelligenza e di cultura della maggior parte dei partecipanti. La *Golden Dawn* contava nelle sue file non soltanto grandi scrittori, ma anche fisici, matematici, esperti militari, medici. Una cosa è certa: tutti coloro che hanno fatto l'esperienza della *Golden Dawn* ne sono usciti arricchiti. Tutti insistono sull'abbellimento della loro vita, sulla nuova pienezza, sul senso e sulla bellezza che la *Golden Dawn* ha dato loro.

Gustav Meyrinck ha scritto: «Noi sappiamo che esiste un risveglio dell'Io immortale».

Sembra certo che la *Golden Dawn* sapesse provocare questo risveglio, e che avesse realizzato il sogno eterno degli alchimisti, degli gnostici, dei cabalisti e dei rosacrociani, per citarne soltanto alcuni: la trasformazione dell'uomo stesso.

Qualunque scetticismo si possa manifestare nei confronti della magia (ed il mio scetticismo personale è considerevole) rimane pur sempre vero che *Golden Dawn* era riuscita nell'esperienza magica meglio di chiunque altro nella storia dell'umanità, a quanto ne sappiamo. Non soltanto c'era riuscita meglio, ma era anche capace di insegnarla.

Per molti millenni, l'uomo ha sognato uno stato di coscienza più desto della stessa veglia. La *Golden Dawn* era riuscita a realizzarlo. Questo è certo. E, se non altrettanto certo, appare per lo meno probabile che la *Golden Dawn* sia riuscita a tradurre l'alfabeto enochiano dì John Dee, e che i suoi dirigenti abbiano quindi letto l'opera di John Dee, quella di Tritemio e forse anche il Manoscritto Voynich, se ne possedevano una copia. Questo non è affatto escluso, perché John Dee dovette farne parecchie.

---

[64] Più precisamente, *The Inner Teachings of the Golden Dawn* (1969), di Robert George Torrens. (*N.d.R.*)

Ammesso tutto questo, si pone evidentemente la questione di sapere perché un tale patrimonio di conoscenza e di potere non ha portato alla creazione di una vera centrale d'energia, d'una fulgida cittadella che avrebbe dominato il secolo ventesimo. È certissimo che la *Golden Dawn* suscitò parecchie ostilità; ma è altrettanto certo che si è decomposta dall'interno, non è stata distrutta dall'esterno.

Alcuni hanno voluto far ricadere la responsabilità di questa distruzione su Aleister Crowley. Questo sedicente mago era pazzo da legare, questo è sicuro. Per giunta, oltre alla pazzia, che era costituita da un classico di mania sessuale, Crowley possedeva il dono straordinario di andare a cacciarsi in storie inverosimili. Durante la prima guerra mondiale, si è schierato dalla parte della Germania, denunciando violentemente l'Inghilterra. Taluni sostengono che è stato lui, per mezzo di informazioni trasmesse ai servizi segreti tedeschi, che ha permesso ad un sommergibile di affondare il transatlantico americano *Lusitania*, il cui siluramento provocò l'entrata in guerra degli Stati Uniti[65]. Crowley ebbe parecchi fastidi negli Stati Uniti, e si trasferì in Sicilia, dove fondò un'abbazia maledetta a Cefalù[66] (adesso vi si trova un villaggio del Club Mediterranee).

Nell'abbazia di Crowley accadde un incidente tragico. Un poeta di Oxford, Raul Loveday, durante una messa nera bevve il sangue di un gatto e, poco dopo, ne morì: fra l'altro, se lo meritava. La sua vedova fece uno scandalo, e sotto la pressione della stampa, Crowley fu espulso dalla Sicilia nel 1923[67].

In seguito visse in Inghilterra, dove cercò di fare causa per diffamazione alla stampa. I giudici decisero che Crowley era il personaggio più odioso che avessero mai incontrato, e rifiutarono di concedergli un centesimo di danni. Poi Crowley si trascinò nella miseria, e morì ad Hastings, in una pensione familiare, nel 1947. L'impressione che si ricava dalla sua vita e dalla sua opera è di un disgraziato che avrebbe potuto venire curato, non di un personaggio pericoloso. D'altronde, Crowley non è l'unico truffatore che abbia raggirato Mathers.

Verso il 1900, Mathers fu vittima di una coppia chiamata Horos, che diceva di rappresentare i Superiori sconosciuti, e che l'anno successivo fu condannata per truffe assolutamente normali. La *Golden Dawn* venne abbondantemente citata dalla stampa, e questo dovette provocare parecchie dimissioni.

La stampa dovette occuparsi nuovamente della *Golden Dawn* nel 1910, quando Mathers cercò d'impedire la pubblicazione della rivista di Crowley, *Equinox*, che pubblicava senza autorizzazione alcuni rituali dell'Ordine. Il tribunale inglese fece togliere il sequestro, ed il numero uscì.

Questo, evidentemente, non contribuì ad accrescere il prestigio di Mathers; molti

---

[65] In realtà l'RMS Lusitania venne silurata il 7 maggio 1914 da un sottomarino tedesco U-20 perché forzò il blocco imposto dai tedeschi, navigando al largo delle coste d'Irlanda. Si salvarono 751 persone, ma ne morirono 1.198. (*N.d.R.*)

[66] Chiamò Abbazia di Thelema (che in greco vuol dire "desiderio") la casa che abitò per tre anni a partire dal 1920. Oggi l'edificio versa in gravi condizioni di abbandono, malgrado varie iniziative per cercare di recuperarlo. (*N.d.R.*)

[67] In realtà lo sdegno della popolazione era alimentato dal fatto che la presenza di donne e bambini nella casa faceva sorgere i pensieri più nefandi. Crowley venne espulso dall'Italia il 13 aprile 1923 per pratiche oscene e perversione sessuale. (*N.d.R.*)

hanno fatto osservare che se Mathers avesse davvero posseduto grandi poteri, avrebbe potuto sterminare Crowley; e se ne avesse avuti Crowley, avrebbe potuto sterminare Mathers. D'altra parte, si conoscono parecchi esempi moderni di duelli fra stregoni, che in generale non hanno dato grandi risultati. È certo che l'ingenuità ha danneggiato grandemente Mathers; ma non sembra che sia stata questa la causa del declino della *Golden Dawn*.

Secondo ciò che ho potuto raccogliere da fonti personali, l'esercizio di un certo numero di poteri, in particolare della chiaroveggenza, è diventato una autentica droga per i membri dell'Ordine, e nel 1905 erano cessate tutte le ricerche. Mi sembra che proprio in questo si debba ricercare la causa del fallimento di questa avventura, che avrebbe potuto essere ancora più straordinaria di quanto sia stata in realtà.

Le diverse società secondarie fondate senza autorizzazione dai dissidenti, come la *Stella Matutina* del dottor Felkin, l'*Astrum Argentinum* di Aleister Crowley e la Società della Luce Interiore, fondata dalla scrittrice Dion Fortune, pseudonimo della signora Violette Firth, non sembra abbiano prosperato.

L'ultima delle tre società citate esiste ancora, e la signora Firth ha scritto racconti e romanzi interessantissimi.

Per non dimenticare nulla, dobbiamo precisare ancora che la *Golden Dawn* comprendeva elementi cristiani che appartenevano alla chiesa cattolica anglicana, soprattutto il grande scrittore Charles Williams, autore del celebre romanzo fantastico *War in Heaven*, ed il mistico Evelyn Underhill.

Alcuni documenti della *Golden Dawn* hanno contatti con l'esoterismo cristiano, e sono considerati da alcuni specialisti di questo campo come molto seri.

Rimangono, d'altra parte, opere mistiche e traduzioni di Mathers: *La cabala* (1889), *Re Salomone* (1889), *La magia sacra di Abramelin Mago* (1898). Quest'ultimo libro è la traduzione di un manoscritto che Mathers trovò nella Biblioteca dell'Arsenale, che è una autentica miniera di libri strani. Un testo completo è stato edito recentemente a Parigi, verso il 1962.

Abbiamo quindi a nostra disposizione elementi interessantissimi, ma ciò che ci manca è il rituale completo di Mathers. Questo rituale doveva essere il colmo dei libri maledetti, che riassumeva la maggioranza di questi libri e che apriva porte straordinarie. Che Mathers abbia realizzato in questo modo una forma di coscienza superiore, da lui interpretata come un contatto con superiori sconosciuti, non sembra affatto assurdo. E non è per nulla sorprendente che Mathers sia stato tanto perseguitato.

Tuttavia, questa storia si svolge nella nostra epoca, e Mathers poteva disporre della fotografia. Quindi non è affatto impossibile che egli abbia fatto un numero sufficiente di foto, e che non tutte queste foto siano state distrutte. Nel 1967, si sperò di poter recuperare i rituali Mathers completi. In quell'anno, una collina sulle coste della Manica sprofondò, erosa dalle acque, e caddero in riva al mare oggetti provenienti dalla *Golden Dawn*, che vi erano stati sepolti. Sfortunatamente, l'esame di questi oggetti dimostrò che si trattava di strumenti da lavoro, di testi di lezioni e di appunti presi durante le lezioni. Nessuno di quei documenti proveniva da Mathers.

Si è molto discusso sulle influenze esercitate sulla redazione dei diversi corsi della *Golden Dawn*. Abbiamo già notato le influenze cristiane. Si trovano anche, introdotte senza alcun dubbio da Yeats, numerosissime idee di Blake. Si trova, naturalmente,

anche un grandissimo numero di riferimenti alla Cabala, che provenivano visibilmente dagli studi di Mathers.

Quello che non vi si trova, invece, è la traduzione della lingua enochiana in una lingua corrente, e la sua applicazione a qualche esperienza. Anche il termine "enochiano" è molto curioso. I vari "libri di Enoc" sono falsi relativamente recenti, che narrano i viaggi miracolosi del profeta Enoc su altri pianeti, e addirittura in altri universi. Si trovano edizioni datate 1883 e 1896.

La lingua enochiana di John Dee è una storia completamente diversa. Dee conosceva la leggenda di Enoc, portato su altri pianeti da una creatura luminosa, e ha dato il nome di Lingua enochiana alla lingua della creatura luminosa che gli era apparsa. Ma non esiste alcun libro di Enoc contemporaneo della *Bibbia*, come credono certi ingenui. E non vi sono motivi più seri per credere che i due libri di Enoc risalgano agli gnostici. Anche allo stato di manoscritto, li si vede comparire soltanto nel secolo decimottavo.

I pochi testimoni superstiti della *Golden Dawn* raccontano, sulle applicazioni della lingua enochiana, cose molto curiose che non siamo obbligati a credere. Parlano per esempio di un gioco, "gli scacchi enochiani": un gioco simile ai normali scacchi, ma i cui pezzi assomigliavano agli dèi egiziani. Questo gioco veniva giocato contro un avversario invisibile: i pezzi su una metà della scacchiera si muovevano da soli.

Anche se questa esperienza viene descritta come una mescolanza di scrittura automatica e di telecinesi, ha pur sempre una certa bellezza poetica: questo ci fa rimpiangere di più la scomparsa dei rituali Mathers.

Al massimo, possiamo sperare che questa scomparsa non sia definitiva. Se Mathers ha preso le sue precauzioni, ha indubbiamente nascosto a Londra o a Parigi pacchi di fotografie che un giorno ricompariranno. A meno che non si faccia viva la misteriosa società tedesca S.D.A.

Alexander von Bernus, in *Alchimia e Medicina*, sembra indicare che questa società non è morta. Questa era anche l'opinione del mio compianto amico Henri Hunwald, il quale era l'europeo che conosceva meglio di chiunque altro questi problemi. Forse un giorno verrà concessa una nuova autorizzazione a fondare una società esterna.

8

Excalibur,
il libro che fa impazzire

Mentre stiamo scrivendo, uno yacht lussuosissimo naviga per gli oceani del globo. Batte una bandiera che non appartiene ad alcun Paese noto od ignoto. A bordo c'è un buon numero di guardie armate, perché già parecchie volte qualcuno ha tentato di forzare la cassaforte del capitano. Questa cassaforte contiene un libro pericolosissimo, la cui lettura fa impazzire, e che s'intitola Excalibur[68].

Perché questa storia diventi comprensibile, bisogna narrare la vita del proprietario dello yacht, un americano che si chiama Lafayette Ron Hubbard[69], che ha fatto due scoperte, la dianetica e la scientologia. La storia di Hubbard è stata raccontata generalmente in tono umoristico da Martin Gardner in *I maghi smascherati*, e da me in *Rire avec les savants*. Ma un certo numero di fatti nuovi, verificatisi durante gli ultimi due anni, induce a riconoscere che non si tratta unicamente di una storia divertente. Cercherò di raccontarla nel modo più obiettivo possibile.

Lafayette Ron Hubbard è indiscutibilmente un esploratore ed un ufficiale della marina americana estremamente coraggioso. Fu inoltre (oggi non scrive più molte opere di questo genere) uno dei migliori autori americani di fantasia e di fantascienza. Tra i suoi romanzi tradotto in francese, citiamo *Death's Deputy*, pubblicato da Hachette[70].

La parte migliore della sua opera, per quanto riguarda la fantascienza ed il fantastico, fu scritta prima della Seconda Guerra Mondiale. Durante questa guerra, in seguito ad una ferita che aveva ricevuto durante uno scontro con i giapponesi, Hubbard subì l'esperienza della morte clinica. Venne rianimato, ma sembra essere stato cosciente, mentre normalmente non avrebbe dovuto esserlo, e sembra avere avuto percezioni o sensazioni che non ha mai spiegato completamente[71].

Dopo la guerra, Hubbard incomincia a meditare sistematicamente sul sistema nervoso umano. Finisce per concepire e per comunicare a John Campbell[72], il famoso

---

[68] Lo stesso nome portava la spada del mitico Re Artù. (*N.d.C.*)

[69] L. Ron Hubbard (1911-1986) fu un prolifico scrittore di fantascienza che in seguito fondò il movimento religioso di Scientology. (*N.d.R.*)

[70] L. Ron Hubbard, *L'uomo che non poteva morire*, in *Urania* n. 37 del 15 marzo 1954. Altri romanzi dello stesso autore *Le quattro ore di Satana*, in *Urania* n. 89 del 28 luglio 1955, *La trama fra le nubi*, in *Urania* n. 105 del 17 novembre 1955; *Ritorno al domani*, in *Urania* n. 147 del 14 marzo 1957; *L'ultimo vessillo*, in *Galassia* n. 51 del 1° settembre 1965. (*N.d.C.*)

[71] Una esperienza simile è stata attribuita da Hubbard al protagonista del suo romanzo *L'uomo che non poteva morire*. *(N.d.C.)*

[72] Autore di fantascienza americano e direttore di *Astounding Stories*, poi *Analog*, una delle più importanti riviste di questo genere letterario. Campbell morì nel 1971. *(N.d.C.)*

direttore di riviste di fantascienza, una nuova teoria, che battezza "dianetica".

La dianetica era una specie di psicoanalisi fatta apposta per affascinare gli americani. Gli americani vanno matti per il "fatelo da voi" e la dianetica permette di esercitare il proprio talento su qualcun altro senza avere fatto alcuno studio.

La teoria generale della dianetica ammette, come Freud, un inconscio: ma mentre l'inconscio freudiano è estremamente astuto (è ricopiato dal diavolo) l'inconscio di Hubbard è assolutamente stupido[73]. Ci fa fare le bestialità peggiori perché è totalmente letterale, incapace di trascendere il significante, ed è composto esclusivamente di registrazioni o *engrammi*: Hubbard adopera in effetti questo termine scientifico in un senso che normalmente non gli spetta[74].

L'inconscio di Hubbard si forma molto presto, soprattutto durante la vita fetale. E, sempre secondo Hubbard, basta dire ad una donna incinta «tu ti ostini a guidare sulla sinistra», perché il bambino, diventato adulto, precipiti senza alcun dubbio nel sinistrismo più estremo!

Se si riesce a sbarazzare un cervello dei suoi engrammi, ha annunciato trionfalmente Hubbard, si produrrà un soggetto assolutamente "chiaro". Questo soggetto "chiaro", privo di ogni complesso, interamente sano di spirito, costituirà l'embrione di una nuova specie umana, vicina alla condizione sovrumana. Questo può venire ottenuto con una semplice conversazione con il soggetto, usando tecniche che Hubbard descrive nei suoi articoli pubblicati su *Astounding Science Fiction* e nel suo libro *Dianetics* [75] che, appena uscito, diventò un *best-seller*.

Hubbard incominciò con il trattare sua moglie. Non appena diventò "chiara", lei chiese ed ottenne il divorzio[76]. In seguito Hubbard trattò uno dei suoi amici, che appena diventato "chiaro" uccise la moglie e si suicidò. Allora la popolarità dianetica diventò immensa. Verso il 1955, migliaia di americani si curavano con la dianetica. I risultati non furono sensazionali come erano stati all'inizio, ma questo giochetto da salotto fece una seria concorrenza alla psicoanalisi.

La psicoanalisi ha, evidentemente, il vantaggio di poter venire applicata anche agli animali. Negli Stati Uniti vi sono psicoanalisti per cani, ma non si conosce l'esistenza di specialisti di dianetica per animali domestici. In compenso, la dianetica ha il vantaggio di essere rapida, poco costosa, e di presentare la psiche umana non in termini complicati, ma secondo diagrammi molto simili a quelli che permettono di realizzare da soli un campanello elettrico. E questo è veramente confortante.

D'altra parte, furono trattati anche alcuni psicoanalisti e, benché non fossero diventati completamente "chiari", riconobbero che il trattamento aveva fatto loro molto bene. Quando si legge Hubbard, non si ha l'impressione che sia più matto di Reich o di Ferenczy: anzi, lo sembra molto meno. Per quanto riguarda poi i ricordi che si formano durante la vita del feto, Hubbard sembra avere ragione. Sembra che il

---

[73] Non è professionale definire "stupido" il punto di vista di un altro autore, e lo è ancor meno dopo aver fatto un'affermazione incredibile come quella secondo la quale l'inconscio freudiano sia ricopiato dal diavolo: è difficile stabilire chi sia veramente lo stupido! (*N.d.R.*)

[74] Un engramma, in neurologia, è una traccia mnemonica contenente informazioni e conservata nel tessuto nervoso, ed è stata ipotizzata da alcuni autori per spiegare la memoria. (*N.d.R.*)

[75] L. Ron Hubbard, *Dianetica*, Casini, Roma 1955. (*N.d.C.*)

[76] Adducendo a motivo la «completa ed irrimediabile follia» del marito. (*N.d.C.*)

fenomeno sia stato accertato clinicamente, e pone un problema che non è ancora stato risolto: come può il feto, che non ha ancora un sistema auditivo, udire ciò che si dice attorno a lui? Eppure lo fa, e questo è accertato[77].

In ogni caso, non si può affermare che la dianetica sia più o meno pazza della psicoanalisi[78]. Tutte e due "marciano". Meno bene dei metodi dello sciamano primitivo, ma marciano. In ogni psiche vi è una tale tendenza verso il conseguimento dell'equilibrio che qualunque tecnica può migliorare provvisoriamente uno psichismo difettoso. È evidente che questo miglioramento non è duraturo: solo i metodi chimici possono guarire veramente.

La dianetica sembrava destinata a rimanere soltanto uno dei tanti metodi curiosi, ed è così che l'hanno considerata tutti quanti. Ma la storia era appena incominciata. Dopo avere riflettuto sui difetti della dianetica, Hubbard arrivò alla conclusione che essa curava solo le cicatrici psichiche dovute agli eventi di questa vita terrestre e mai le ferite psichiche provocate dalle vite interiori. E creò una nuova disciplina, la scientologia.

La dianetica fu un fuoco di paglia, ma la scientologia, con uno sviluppo lento ma progressivo, ebbe una crescita costante, e nel 1971 il movimento scientologico costituisce una forza mondiale che inquieta parecchia gente. Questo movimento dispone di capitali enormi, non si sa bene da dove provengano. Le azioni di Hubbard nell'affare sarebbero state comprate per una somma assai alta: si parla di decine di milioni di dollari.

Hubbard scrisse altri libri, tra cui *Scientology*. E, per edificazione dei suoi amici più intimi, annotò i ricordi delle sue vite anteriori. Questi ricordi, secondo lui, provengono da una grande civiltà galattica di cui noi siamo una colonia perduta.

Poi raccolse i suoi ricordi in un libro intitolato *Excalibur*, che fece leggere ad alcuni volontari. Tutti costoro sono diventati pazzi, ed a quanto ne so sono tuttora internati.

Né la dianetica, né la psicoanalisi, né la scientologia, né la medicina ufficiale possono guarirli. Hubbard continua a navigare sugli oceani e a prendere appunti, mentre ignoti, di tanto in tanto, cercano di forzare la sua cassaforte e di leggere *Excalibur*. Nel frattempo la scientologia si sviluppa a tal punto da apparire preoccupante a parecchia gente. Per esempio, Charles Manson, l'assassino di Sharon Tate, dichiara di essere il rappresentante locale della scientologia. Gli scientologi lo negano, ed Hubbard dichiara addirittura di avere denunciato Manson all'FBI come diabolista pericoloso. Gli scientologi vengono accusati di dominare la gente, di controllarla, di teleguidarla, e di mirare al dominio del mondo.

Gli scientologi rispondono con calma che si dicevano le stesse cose anche dei primi cristiani.

Sono estremamente numerosi, anche se è impossibile fare qualche cifra. Ma nel 1969, una associazione inglese che lottava per una medicina più razionalista, e per una condanna più severa delle medicine parallele, li denunciò. Subito tutti gli sciento-

[77] In realtà, l'udito è il primo dei cinque sensi che si sviluppi nel feto, il quale è perfettamente in grado di udire. (*N.d.R.*)

[78] Il fatto che l'autore consideri "pazza" la psicoanalisi non vuol dire che la si possa paragonare alla dianetica. (*N.d.R.*)

logi inglesi cominciarono ad iscriversi all'associazione, e ben presto vi assunsero la maggioranza. Questo dimostra che debbono essere veramente molto numerosi.

Certi Paesi parlano di interdire la scientologia ma, a quanto mi risulta, nessuno l'ha ancora fatto.

I mezzi materiali enormi di cui dispongono gli scientologi permettono loro di inondare letteralmente il mondo di giornali, di riviste e di documentazioni. L'iscrizione ad un corso di scientologia non è costosa, e non è certo da lì che provengono le risorse del movimento.

Il consiglio d'amministrazione della società che, nei vari Paesi, è registrata in conformità alle leggi locali, riconosce che si tratta di un ottimo affare, ma senza precisare esattamente come funzioni quest'ottimo affare.

Uno dei dirigenti della scientologia inglese ha dichiarato alla stampa: «Se qualcuno cerca di attaccarci, noi facciamo ricerche sul suo conto, e troviamo a colpo sicuro qualcosa di sfavorevole che portiamo a conoscenza del pubblico». Questo è avvenuto effettivamente, il che significa che la scientologia possiede o un'ottima rete d'informazioni, o i mezzi per assicurarsi i servizi delle migliori agenzie private d'investigazione.

La scientologia non sembra fare politica, sebbene venga periodicamente denunciata come un nuovo nazismo, o almeno come una specie di associazione del "riarmo morale". Questo non sembra provato. Quello che invece sembra accertato è che la scientologia attira non soltanto i clienti dei culti marginali e delle piccole sette occulte, ma anche i clienti di religioni saldamente radicate, come il cristianesimo ed il marxismo[79]. È in costante progresso, tanto sul piano numerico quanto sul piano della potenza. Coloro che si sono burlati di Hubbard, me compreso, forse hanno riso troppo presto. Il fenomeno della scientologia è molto curioso, e non è ancora stato studiato a sufficienza.

La scientologia ha attirato moltissimi autori di fantascienza, soprattutto A.E. van Vogt[80], il quale, durante un certo periodo, aveva abbandonato addirittura la fantascienza per occuparsi esclusivamente di scientologia. Questa non rinnega affatto la dianetica, ma vi aggiunge un contenuto supplementare che può essere qualificato soltanto come visionario. Ed evidentemente Hubbard, sotto il suo aspetto esteriore di avventuriero positivo e di ingegnere istruito, è un visionario. Sembra che abbia avuto una visione quando era in stato di morte clinica, e che in seguito ne abbia avute altre. Sfortunatamente, non dice molto di più neppure sul conto dei dirigenti della scientologia, che sembrano contare nelle loro file parecchi uomini d'affari, ma forse anche personaggi completamente diversi.

Al livello del contatto con il pubblico, al livello dell'insegnamento elementare della scientologia, si incontrano persone estremamente convinte e, secondo ogni apparenza, del tutto sincere. Non saprei dire esattamente che cosa avvenga ai livelli superiori. Seguendo il sociologo Max Weber, si chiama generalmente "effetto

[79] Il marxismo non è una religione, bensì una dottrina politica ed una teoria sociale basata sul pensiero di Karl Marx. (*N.d.R.*)

[80] Notissimo scrittore di fantascienza, al centro delle cui trame c'è quasi sempre un "superuomo". Fra i suoi molti romanzi tradotti in italiano, citiamo: *Il libro di Ptath*, *Le armi di Isher*, *L'impero dell'atomo*, *Figli di domani*, *Battaglia per l'eternità*. *(N.d.C.)*

carismatico" l'influenza di un essere umano su di un altro. La scientologia raggruppa persone che possiedono un effetto carismatico molto elevato.

In ogni caso, l'attaccamento dei membri d'un gruppo di scientologia al loro capo ed alla causa della scientologia in generale, è di natura veramente fanatica: a tal punto, che contro i gruppi sono stati presentati parecchi esposti.

Contrariamente alla *Golden Dawn*, la scientologia è diventata una centrale d'energia che esercita un potere autentico piuttosto allarmante. Qualcosa è stata iniettata nella struttura di un movimento che era già in declino, e che non sembrava essere molto più d'una setta dissidente e semplificatrice della psicoanalisi; e questo movimento è stato trasformato in uno strumento usato per fini che ancora non riusciamo a scorgere. Il periodo dello scherzo è finito, e ci si può quindi chiedere che cosa sia stato introdotto nella dianetica, per trasformarla in un movimento dinamico come la scientologia.

Come all'inizio di tutte le religioni, c'è un Libro. Però questo libro, *Excalibur*, invece di venire diffuso, è tenuto accuratamente nascosto, quale talismano della nuova religione. Il fenomeno è molto curioso perché, in casi analoghi, come quello dei mormoni o dei babisti, il libro fondamentale (il libro di Joseph Smith[81] per i mormoni, le profezie di Bāb per i babisti[82]) è stato diffuso largamente. Per quanto concerne la scientologia, si osserva nello stesso tempo uno sforzo di propaganda estremamente moderno ed una organizzazione che nasconde un libro segreto che potrebbe venire definito maledetto. Non si sa molto bene cosa sia capitato a coloro che lo hanno letto: sono diventati pazzi semplicemente leggendolo, o perché hanno tentato certe esperienze?

Rispondo, a questo punto, ad una domanda che mi è stata rivolta molto spesso: perché non ho cercato di trasformare il movimento uscito da *Le Matin des Magiciens* e da *Planate* [83] in una specie di para-religione? Risponderò molto semplicemente che, data la nostra totale ignoranza della dinamica dei gruppi umani, mi sembrava estremamente pericoloso lanciare nuovi movimenti para-religiosi. In un ammirevole racconto di Katherine MacLean, *The Snowball Effect* (1952)[84], che io ho tradotto in francese per *Nouveau Planate* n. 2, un gruppo di vecchie zitelle si occupa, in una cittadina americana, di raccogliere vestiti, di accomodarli e di regalarli ai poveri. Alcuni sociologi imprudenti iniettano in questo gruppo una struttura dinamica che crea l'"effetto valanga", e che attira altri gruppi. E questo microgruppuscolo finisce per conquistare il mondo. Cose di questo genere, secondo me, sono assolutamente

[81] Joseph Smith (1805-1844) è il fondatore della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, meglio conosciuta come chiesa mormone. Nel 1830 pubblica "Il Libro di Mormon" che, a sua detta, è la traduzione di un testo più antico che gli è apparso in visione, ad opera di Mormon, padre del profeta Moroni. Per un'imbarazzante coincidenza, in inglese *moron* significa "idiota"... (*N.d.R.*)

[82] Il babismo è un movimento religioso di tipo islamico sciita fondato in Iran nel XIX secolo da Sayyed 'Alī Muhammad al-Shīrāzī. Questi si dichiarò *Bāb*, cioè "porta" del nuovo movimento. Un suo adepto, in seguito, prendendo il nome di Bahá'u'lláh ("gloria di Dio"), ha fondato il bahaismo o Fede Bahá'í. (*N.d.R.*)

[83] La rivista ha comunque avuto molte edizioni: tedesca, olandese, sudamericana, italiana (*Pianeta*), edita a Torino. *(N.d.C.)*

[84] Katherine MacLean, *Effetto valanga*, in *Il Pianeta Hellza-poppin*, Edizioni dello Scorpione, Milano 1967. *(N.d.C.)*

possibili, ed è per questo che ho tagliato corto ogni tentativo di formare una para-religione partendo dal movimento *Planate*.

Al livello del pubblico, l'insegnamento scientologico assomiglia molto alla dianetica, sotto una forma più ragionevole. Sostiene di aumentare, nelle persone trattate, l'intensità della coscienza, ed è possibile che ci si riesca. Questo, però, non accade sempre. Per esempio, l'autore di fantascienza americano Barry Malzberg ha raccontato, all'inizio del 1971, di essere andato a prendere lezioni di scientologia dopo aver visto manifesti propagandistici nella metropolitana di New York. Non ne ha ricavato alcun effetto positivo: ma forse non aveva le buone vibrazioni iniziali...

Ignoro che cosa venga insegnato al livello superiore. La letteratura propagandistica parla di informazioni provenienti dall'epoca in cui la Terra non era ancora una colonia perduta, ma faceva parte integrante dell'umanità galattica. Questo somiglia molto alla fantascienza: ma le assomigliano anche la bomba all'idrogeno ed i viaggi sulla Luna. Bisognerebbe osservare le cose più da vicino.

È altrettanto interessante osservare che la scientologia si dichiara perseguitata da individui in fondo molto simili a quelli che io chiamo Uomini in Nero, di cui postulo l'esistenza in questa mia opera.

A parte Hubbard, che sembra essersi ritirato dal giro, volontariamente o no, non si capisce bene chi stia dietro alla scientologia. Qui si cade in un paradosso molto curioso: perché gli uomini e le donne della *Golden Dawn*, tanto brillanti e talvolta tanto geniali, non sono riusciti a creare una centrale d'energia? E perché ci sono riusciti gli individui anonimi della scientologia?

Possono esserci ragioni derivate dalla dinamica dei gruppi. Non è possibile formare un gruppo radunando persone tutte dotate di una personalità potente. Occorre invece una gerarchia quale sembra esistere nella scientologia e che, a quanto pare, non riuscì affatto a farsi rispettare nella *Golden Dawn*.

Si può anche affermare, con una certa ironia, che la *Golden Dawn* si rivolgeva ad una élite limitata dì persone eccezionali, mentre la scientologia si rivolge a persone normalissime.

Alcuni membri di gruppi scientologici mi hanno dato anche una terza risposta: per loro, la scientologia ha avuto successo perché è scientifica, mentre la *Golden Dawn* non è altro che un'accozzaglia di superstizioni e di pratiche magiche.

Mi è molto difficile accettare per valida questa risposta, perché la lettura della documentazione diffusa dalla scientologia stessa dimostra che non si tratta affatto d'una scienza, almeno nel senso che si attribuisce generalmente a questa parola. Si tratta invece di una mistica molto simile al freudismo. Come nel freudismo, bisogna accettare senza discutere affermazioni di cui non si hanno le prove. Inoltre, mentre la *Golden Dawn* sembrava avere risolto il mistero del risveglio, nella scientologia non c'è niente di simile. Eppure la scientologia prospera, e prospera secondo una struttura simile a quella verso la quale tendeva la *Golden Dawn*.

Come nella *Golden Dawn*, anche qui si tratta di fare appello alle forze profonde e sconosciute che esistono nel campo dove la psicologia corrente, anche se perfezionata da Jung, non riesce a giungere, e di cui anzi essa nega l'esistenza. Per la *Golden Dawn*, c'erano "piani superiori" che esistevano al di sopra dello stato di veglia. Per la scientologia, si tratta di un super-iperinconscio che si estende nel passato per epoche

che nessun codice ragionevole è in grado di spiegare. Certi documenti scientologici parlano di settantadue milioni di anni. Mi sembra parecchio.

È evidentemente facile sostenere che questa idea è un'aberrazione, ed è appunto quello che sono tentato di fare. Tuttavia, l'esistenza del fenomeno non è dubbia, e ci si può domandare fino a che punto si svilupperà.

La dinamica marxista della storia non ha una base scientifica più concreta, come ha dimostrato per l'ennesima volta il Premio Nobel Jacques Monod ne *Il caso e la necessità* (*Le hazard et la nécessité*, 1970). Ciò non impedisce, però, che metà della popolazione del mondo viva sotto regimi marxisti.

Nel corso di una tavola rotonda sui viaggi sulla Luna, ho sentito un erudito islamico affermare che la Luna era abitata. I viaggi lunari non l'hanno dimostrato, ma questa idea è egualmente radicata nell'Islam.

Quando un gruppo umano incomincia a creare l'"effetto valanga", a causa di forze dinamiche di cui ignoriamo tutto, è estremamente difficile e forse impossibile arrestarlo. In ogni caso, non è escluso che la scientologia dia a certi giovani ciò che le sinistre e l'LSD non hanno potuto dar loro, e che la si veda diffondere, in futuro, magari sostenuta dalle armi.

Ecco perché merita di essere esaminato il problema dell'esatto contenuto di *Excalibur*, perché vale la pena di scoprire fino a qual punto la dottrina segreta della scientologia, se esiste, deriva da un libro maledetto. Non credo che un problema di questo genere possa venire risolto semplicemente affermando che "Dio è morto", e che deve pur esserci qualcosa che lo rimpiazzi. Io penso che ci siano stati chimici prima della scoperta dell'atomo e dell'esatta teoria della chimica fondata sulla meccanica ondulatoria.

Allo stesso modo sono convinto che vi siano certi praticanti della dinamica di gruppo, che non sono in grado di spiegare quello che fanno, ma che ottengono tuttavia risultati notevoli, mentre il sociologo scientifico medio sarebbe assolutamente incapace di farsi eleggere in un villaggio di cinquanta abitanti.

Io ritengo che Hitler ed Hubbard facciano parte della schiera di quei sociologi dilettanti che ottengono, in modo assolutamente empirico, risultati sorprendenti.

Tuttavia, secondo la mia opinione, questi praticanti non possono avere successo se non hanno alle loro spalle un gruppo di organizzatori o di pianificatori. Oggi sappiamo benissimo qual era il gruppo che stava alle spalle di Hitler, ma al contrario non sappiamo nulla sul conto del gruppo che sta dietro ad Hubbard, e non sappiamo nulla dei finanziamenti dell'operazione e dei suoi scopi finali. Se dietro Hubbard c'è veramente un libro maledetto, c'è da augurarsi che egli ne faccia parecchie fotocopie, e che le metta al sicuro un po' dappertutto. Altrimenti, non sarei affatto sorpreso se un giorno o l'altro al suo yacht capitasse un incidente.

La teoria di Hubbard è quasi sicuramente falsa: ma può darsi che approdi a risultati giusti. Non sarebbe la prima volta che capitano cose del genere.

Non sono ancora stati compiuti studi sociologici sulle persone che vengono attirate dalla scientologia. La dianetica, come la psicoanalisi, ha attirato soprattutto i pazzi. Lo stesso Freud, nella prima fase della sua carriera, sembra essere stato pazzo da legare: si dedicava alla numerologia e credeva alle peggiori superstizioni. Mi dicono che sia diventato sano di mente durante una seconda fase, dopo essersi

autoanalizzato, ma ne dubito.

Come dice giustamente J.K. Chesterton, «Il pazzo non è colui che ha perduto la ragione, il pazzo è colui che ha perduto tutto tranne la ragione». La scientologia sta incominciando ad entrare in una fase in cui attira in massa persone che potremmo chiamare normali? In che proporzione? Sarebbe molto interessante saperlo.

E mi piacerebbe moltissimo, a mio rischio e pericolo, dare un'occhiatina ad *Excalibur*.

9

Il caso del professor Filippov

Nella notte dal 17 al 18 ottobre 1903, lo scienziato russo Mikhail Mikhailovič Filippov fu trovato morto nel suo laboratorio. Era stato senza dubbio assassinato per ordine dell'*Okhrana*, la polizia speciale dello zar. La polizia si impadronì di tutti gli incartamenti dello scienziato, e soprattutto del manoscritto di un libro che avrebbe dovuto costituire la sua trecentunesima pubblicazione. L'imperatore Nicola II esaminò personalmente i documenti, poi il laboratorio venne completamente distrutto e le carte furono bruciate.

Il libro incriminato s'intitolava *La rivoluzione per mezzo della scienza, o la fine delle guerre*. Non si trattava di un libro unicamente teorico. Filippov aveva scritto ad alcuni amici (e le sue lettere dovettero venire aperte e lette dalla polizia segreta) di avere fatto una scoperta prodigiosa. In pratica, aveva trovato il mezzo di trasmettere per radio, su un fascio diretto d'onde corte, l'effetto di una esplosione. In una delle lettere che sono state ritrovate, egli stesso scriveva: «Sono in grado di trasmettere su di un fascio d'onde corte la forza di un'esplosione. L'onda esplosiva si trasmette integralmente lungo l'onda elettromagnetica portante, il che fa sì che una carica di dinamite, esplodendo a Mosca, può trasmettere i suoi effetti fino a Costantinopoli. Gli esperimenti che ho fatto dimostrano che questo fenomeno può venire prodotto a migliaia di chilometri di distanza. L'uso d'un'arma di questo genere nella rivoluzione farà sì che i popoli si leveranno, e che le guerre diventeranno completamente impossibili».

Si capisce benissimo come una minaccia di questo genere abbia sconvolto l'imperatore, e come sia stato fatto il necessario, in fretta ed in modo efficace.

Prima di entrare nei particolari del caso, forniamo qualche notizia su Filippov.

Scienziato eminentissimo, aveva pubblicato il lavoro di Constantin Edouardovič Ziolkovskij, *L'esplorazione dello spazio cosmico per mezzo di apparecchi a reazione*. Senza Filippov, Ziolkovskij sarebbe rimasto sconosciuto, tanto che si debbono indirettamente a Filippov lo *Sputnik I* e l'astronautica moderna. Filippov ha tradotto in francese, facendola conoscere a tutto il mondo, l'opera fondamentale di Mendeleiev[85], *Le basi della chimica,* dove è espressa la famosa legge omonima, che dà una tavola periodica degli elementi.

Filippov aveva fondato, inoltre, un'importantissima rivista di divulgazione scientifica d'alto livello, la prima mai pubblicata in Russia, che si intitolava *Rivista della scienza*.

Era un marxista convinto e cercava di diffondere le idee marxiste, per quanto a

[85] Dmitrij Ivanovič Mendeleev (1834-1907) fu il chimico russo che inventò la tavola periodica degli elementi, ordinati per peso atomico crescente. (*N.d.R.*)

quei tempi fosse pericolosissimo farlo. Nel suo diario, alla data del 19 novembre 1900, Tolstoj scrive: «Ho discusso di marxismo con Filippov: è molto convincente».

Ma Filippov non si accontentava di essere uno scienziato: fu anche uno dei grandi scrittori russi. Intorno al 1880 pubblicò *L'assedio di Sebastopoli*, un romanzo giudicato concordemente ammirevole da Tolstoj e da Gorkij.

Ci si può chiedere come una vita tanto breve (Filippov fu assassinato a quarantacinque anni) abbia potuto essere così piena. Egli scrisse un'enciclopedia intera, creò una rivista che raccoglieva attorno a sé tutti gli scienziati russi e che pubblicava anche articoli di scrittori della statura di Tolstoj e di Gorkij. Per tutta la vita si adoperò non soltanto per la diffusione della scienza, ma anche per la diffusione del metodo scientifico.

Suo figlio Boris Filippov, che è ancora vivo, ha pubblicato una biografia del padre, *La strada cosparsa di spine*, ristampata due volte dalle Edizioni della Scienza a Mosca, nel 1960 e nel 1969.

Filippov aveva studiato anche l'estetica sul piano marxista, e la sua opera, in questo come in molti altri campi, è considerata classica. Ha influenzato moltissimo Lenin, e c'è ragione di pensare che sia lui, in realtà, l'autore della famosa frase: «Il comunismo è il Soviet più l'elettrificazione». Aveva destato in Lenin l'interesse per la ricerca scientifica avanzata, ed è parzialmente merito suo l'espansione della scienza sovietica.

Ecco quindi il personaggio: divulgatore scientifico, grande scrittore, sperimentatore, teorico dei rapporti tra scienza e marxismo, rivoluzionario convinto, sorvegliato dalla polizia dopo l'assassinio dello zar Alessandro II.

Che cosa si deve pensare della realtà della sua invenzione? Ricordiamo subito che un'invenzione analoga alla sua è stata da poco realizzata effettivamente negli Stati Uniti: ed è quella che viene chiamata impropriamente bomba all'argon.

Il principio di questa invenzione è noto: l'energia fornita dall'esplosione di una carica di dinamite o di un pezzo d'esplosivo al plastico in un tubo di quarzo comprime l'argon gassoso che diventa intensamente luminoso. Questa energia luminosa viene concentrata in un fascio laser e viene trasmessa, sotto forma di luce, a distanza grandissima.

Si è già riusciti ad incendiare un modello d'aereo in alluminio ad una quota di mille metri. Il sorvolo di certe zone degli Stati Uniti è attualmente proibito ai velivoli, perché vi vengono compiuti esperimenti di questo genere. Si spera di poter installare questo dispositivo su missili e di servirsene per incendiare altri missili, il che costituirebbe una difesa efficace anche nei confronti di un missile multiplo portatore di bomba H.

Una forma incompleta dell'apparecchio ideato da Filippov, quindi, è stata realizzata.

Filippov non conosceva certamente i laser, ma studiava le onde ultracorte, d'una lunghezza di circa un millimetro, che produceva per mezzo d'un generatore a scintille. Su questo argomento aveva pubblicato alcuni lavori. Ora, anche al giorno d'oggi, le proprietà di queste onde non sono ben note, e Filippov avrebbe potuto trovare benissimo il mezzo per convertire la energia di una esplosione in un fascio ristretto di onde ultracorte.

Può sembrare sorprendente che uno scienziato isolato abbia potuto realizzare una scoperta tanto importante, una scoperta andata completamente perduta. Ma contro questa obiezione esistono parecchi argomenti.

In primo luogo, Filippov non era uno scienziato completamente isolato. Era in rapporto con i massimi spiriti scientifici di tutto il mondo, leggeva tutte le riviste ed era dotato di una mente enciclopedica capace di operare alla frontiera di diverse scienze e di farne la sintesi.

D'altra parte, nonostante tutto ciò che si racconta sulle équipe scientifiche, è pur vero che le scoperte vengono fatte ancora dagli individui. Come diceva Winston Churchill: «Un cammello è un cavallo messo a punto da un comitato».

Le grandi scoperte della nostra epoca, soprattutto nel campo della fisica, sono opera di individui. L'effetto Mossbauer, che permette la misurazione di lunghezze infinitesimali per mezzo della radioattività, il principio di non-conservazione della parità, che ha sconvolto tutta la nostra concezione del mondo mostrando che la destra e la sinistra sono realtà oggettive nel microuniverso, l'effetto Ovshansky che permette di fabbricare cristalli dotati di memoria: ecco alcuni esempi. In compenso, le grandi équipe come la C.E.A. o la C.E.R.N. non hanno scoperto un bel niente, sebbene abbiano speso centinaia di miliardi. Filippov non disponeva di molto denaro, ma non doveva neppure adempiere mille formalità amministrative per procurarsi un apparecchio, e questo gli permetteva di progredire rapidamente.

D'altra parte, Filippov lavorava quando la scienza delle iperfrequenze era agli inizi, e spesso i pionieri hanno una visione chiarissima dei territori che vengono scoperti soltanto secoli più tardi.

Per quanto mi riguarda, sono convinto che Filippov avesse veramente realizzato in laboratorio esperimenti conclusivi, i quali dimostravano che il suo procedimento poteva venire generalizzato.

Per un momento assumiamo la parte dell'avvocato del diavolo, e chiediamoci se lo zar Nicola II di Russia, facendo assassinare Filippov e distruggendo il suo libro ed i suoi documenti, non ha per caso salvato il mondo dall'annientamento.

Vale la pena di porsi questa domanda. Filippov è stato assassinato nel 1903. Se avesse pubblicato allora il suo procedimento, lo si sarebbe probabilmente usato durante la guerra del 1914-1918. E forse tutte le grandi città d'Europa, presumibilmente anche l'America, sarebbero state distrutte.

E durante la guerra 1939-1945? Hitler, se avesse posseduto il procedimento Filippov, non avrebbe annientato completamente l'Inghilterra, e gli americani non avrebbero, dal canto loro, annientato completamente il Giappone?

Purtroppo, temo che a queste domande dobbiamo rispondere affermativamente. E non è quindi escluso che lo zar Nicola II, in generale aborrito, debba venire considerato nel novero dei salvatori dell'umanità.

Che cosa succederà, oggi, se qualcuno trova il modo di utilizzare il procedimento Filippov per trasmettere a distanza l'energia di esplosioni nucleari, di bombe A ed H? Sarebbe veramente l'apocalisse, la distruzione totale del mondo.

E questo punto di vista comincia ad essere condiviso da molti, sia per quanto riguarda l'invenzione di Filippov sia per quanto riguarda altre invenzioni. La scienza moderna ammette di essere diventata pericolosa, e noi abbiamo citato, nel prologo di

questo libro, avvertimenti formulati da scienziati eminenti[86].

Sono avvertimenti molto gravi. I dirigenti del movimento "Sopravvivere", i professori Grothendieck[87] e Chevalley[88], non si accontentano di questo, ma cercano d'isolare completamente la scienza, e di impedire ogni forma di collaborazione tra scienziati e militari. E, dacché ci sono, dovrebbero cercare egualmente di impedire la collaborazione tra scienziati e rivoluzionari, a qualunque sfumatura politica appartengano. Immaginiamo un po' dei "contestatari" che, invece di mettere dell'esplosivo al plastico sulle porte degli edifici, facciano esplodere, grazie al procedimento Filippov, l'Eliseo o il palazzo della Presidenza del Consiglio!

L'invenzione di Filippov, sia impiegata da parte dei militari, sia impiegata dai rivoluzionari, mi sembra appartenere comunque al novero di quelle che possono annientare completamente una civiltà. E scoperte di questo genere dovrebbero venire isolate.

Tuttavia, esse possono avere anche applicazioni parifiche. Gorkij ha pubblicato un suo colloquio con Filippov: e ciò che aveva colpito particolarmente lo scrittore era la possibilità di trasmettere l'energia a distanza e di industrializzare in questo modo, molto rapidamente, i Paesi che ne avevano bisogno. Ma non parla affatto di una applicazione militare.

Glenn T. Seaborg, presidente della commissione americana dell'energia nucleare, l'anno scorso ha parlato di possibilità analoghe: un'energia che verrà dal cielo su di un fascio d'onde, e che permetterà di industrializzare quasi istantaneamente un Paese in via di sviluppo, senza creare inquinamenti di sorta. Anche lui non parla di applicazioni militari, ma indubbiamente non ne parla solo perché non è autorizzato a farlo.

La straordinaria personalità di Filippov sta interessando sempre più il pubblico e gli scrittori sovietici. Il grande poeta Leonid Martynov gli ha dedicato recentemente una poesia intitolata *La ballata di San Pietroburgo*.

Si scoprono continuamente fatti nuovi. Uno, accertato nel 1969, ha distrutto una leggenda molto bella.

Nella *Rivista della scienza* venivano pubblicate recensioni di libri, firmate V. Ul., e si pensava che questa sigla nascondesse Vladimir Ulianov, cioè Lenin in persona. Sarebbe stato molto interessante stabilire cosi un legame diretto tra Lenin e Filippov. Sfortunatamente le ricerche moderne hanno dimostrato che quelle recensioni erano opera di un certo V.D. Ulrich. È un vero peccato, perché sarebbe stato molto interessante contare Lenin tra i collaboratori della rivista.

Ma Leniti conosceva a fondo l'opera di Filippov, che certamente lo ha influenzato moltissimo. Il celebre passo di *Materialismo ed empiriocriticismo* sul carattere inesauribile dell'elettrone riprende direttamente un lavoro di Filippov.

Filippov era nello stesso tempo, evidentemente, uno scienziato desideroso di pubblicare le sue scoperte ed un rivoluzionario. Come abbiamo già detto in precedenza, la sua scoperta sulla trasmissione dell'energia doveva costituire la sua trecentunesima pubblicazione; e l'avrebbe certamente pubblicata, senza rendersi conto che in questo

[86] Assente nell'edizione italiana. (*N.d.R.*)
[87] Alexander Grothendieck (1928-), fra i più insigni matematici viventi. (*N.d.R.*)
[88] Claude Chevalley (1909-1984), matematico. (*N.d.R.*)

modo avrebbe distrutto il mondo.

Infatti, pensare (come sembrava pensare) che i popoli, muniti dell'arma donata da lui, avrebbero spazzato via i tiranni ed i re e, grazie al marxismo, avrebbero stabilito la pace universale, era una bella dimostrazione d'ingenuità. Attualmente, il mondo è minacciato dal pericolo di una guerra tra i due più grandi Stati marxisti, l'Unione Sovietica e la Cina.

Se entrambi disponessero d'una bomba H trasportata da missili, i danni sarebbero enormi. Se tutti e due scoprissero il procedimento Filippov, si distruggerebbero a vicenda. Ora, non c'è poi una grande differenza tra la bomba all'argon e il dispositivo Filippov.

Ecco perché bisogna augurarsi che il conflitto Unione Sovietica-Cina, che taluni considerano inevitabile, non avvenga mai.

Ma il problema dell'applicazione delle scienze e delle tecniche alla guerra rimane intatto. Quasi tutti i congressi scientifici giungono sempre più spesso alla conclusione che sia necessario insabbiare certe scoperte e ritornare, più o meno, all'atteggiamento degli antichi alchimisti: altrimenti il mondo perirà.

Questo non costituisce la giustificazione delle idee degli Uomini in Nero, ma l'indicazione di un problema reale.

Fred Hoyle[89], affrontando il problema da un altro punto di vista, scrive in *Of Men and Galaxies* (1964): «Sono convinto che è possibile scrivere cinque righe, e non di più, che distruggeranno la civiltà».

Hoyle è certamente, oggi, l'uomo meglio informato del pianeta per quanto riguarda la scienza moderna, e per quanto riguarda ciò che essa può fare.

Il caso Filippov mi sembra costituire quindi una fase nuova e importantissima della storia dei libri maledetti.

Invece di risalire ad un sapere antichissimo, il manoscritto Filippov dava la chiave di scoperte modernissime, fondate sulla sperimentazione e sulle teorie generali di Marx. Filippov era una mente enciclopedica, e sapeva senza dubbio tutto ciò che si poteva sapere sulla scienza nell'anno 1903. È per questo che ha fatto la sua scoperta, una scoperta che ha causato la sua morte.

Ci si può chiedere se altre scoperte analoghe non sono state insabbiate o distrutte.

Il presidente Richard Nixon ha ordinato recentemente la distruzione di tutte le scorte d'armi batteriologiche basate sull'utilizzazione di microbi e di virus. Ma ha ordinato anche di distruggere i relativi archivi? È tutt'altro che certo, e forse un giorno ci sarà uno scienziato americano che sceglierà la libertà, e descriverà i suoi lavori, permettendo così di fabbricare quello che Sir Richie Calder[90] ha battezzato "il microbo del giudizio universale".

Bisogna riconoscere che coloro i quali distruggeranno questo manoscritto saranno benefattori dell'umanità.

Ci si è sovente burlati del segreto militare. Spesso è veramente ridicolo, ma qualche volta può impedire la divulgazione di armi segrete pericolose.

È egualmente evidente che non debbono venire diffusi neppure i segreti alchemici.

[89] Fred Hoyle (1915-2001), scienziato dalle idee controverse e scrittore di fantascienza. (*N.d.R.*)

[90] Peter Ritchie Calder (1906-1982), scrittore, giornalista ed accademico britannico. (*N.d.R.*)

Se si può fabbricare una bomba all'idrogeno su di un fornello a gas, cosa che personalmente ritengo possibile, è preferibile che il processo di fabbricazione non venga mai reso di dominio pubblico.

Infatti, va benissimo vivere in un periodo di "contestazione", a condizione che i danni che questa "contestazione" può provocare siano limitati. Se però ogni gruppo ed ogni piccolo Stato "contestatore" potesse, per protestare, distruggere Parigi e New York, la civiltà non durerebbe molto a lungo.

Non dimentichiamo, infatti, che ai giorni nostri chiunque, con investimenti minimi, può farsi un laboratorio che Curie o Pasteur avrebbero invidiato. C'è gente che già fabbrica in casa l'LSD o la fenilciclidina, una droga ancora più pericolosa.

Se qualcuno, oggi, conoscesse il segreto di Filippov, potrebbe certamente trovare in commercio tutti i pezzi separati per costruire l'apparecchio e, senza il minimo rischio personale, potrebbe far saltare in aria, a chilometri e chilometri di distanza, tutti quelli che gli sono antipatici.

Personalmente, anch'io ho il mio elenco di persone che mi sono antipatiche e che mi piacerebbe eliminare. Ma se tutti possono arrivare a questo risultato con un po' di esplosivo rubato ad un cantiere edile e con un proiettore Filippov, riuscire a sopravvivere diventa un po' più difficile.

Esistono, dicono, elenchi di invenzioni troppo pericolose. Una di queste, compilata dai militari francesi, comprenderebbe non meno di ottocento voci. Se qualcuno redige un testo che espone tutte quante queste invenzioni e lo pubblica, avrà battuto tutti i primati in fatto di libri maledetti.

Ci si può immaginare anche un manoscritto alla Fred Hoyle, che non contenesse invenzioni pericolose, ma idee pericolose, quelle "frasi in cinque righe" che possono cambiare il mondo. Se qualcuno scriverà un'opera di questo genere, potrà dedicarla alla memoria di Mikhail Mikhailovič Filippov[91].

---

[91] Il capitolo sulle "misteriose scomparse" di scienziati alla vigilia di scoperte rivoluzionarie, o sugli strani incidenti che spesso li tolgono di mezzo durante la realizzazione di esperienze cruciali, è ancora tutto da scrivere. È celebre, in Italia, il caso del giovane fisico Ettore Majorana, "misteriosamente scomparso" il 27 marzo 1938 da un traghetto che attraversava lo Stretto di Messina. Majorana aveva collaborato con Fermi alle ricerche sulla fissione dell'atomo, e sembra abbia intuito alcuni risultati con un certo anticipo non previsto. Nel 1934, subito dopo un famoso esperimento nella "vasca dei pesci rossi" con il quale venne dimostrata la possibilità della scissione nucleare dell'uranio (senza tuttavia che il gruppo di Fermi se ne accorgesse), Majorana partì per la Germania per un soggiorno di qualche mese. Tornò ammirato per il regime di quella nazione, ma trasformato nel carattere. Si chiuse in casa, non voleva vedere nessuno dei colleghi, respingeva le lettere al mittente con l'intestazione "Destinatario defunto". Coltivò abitudini strane, come quella di dormire di giorno e lavorare di notte. Sembrava oppresso: ebbe crisi di nervi, cercò di ritirarsi in un convento di gesuiti, manifestò il proposito di uccidersi. Ai rari corrispondenti faceva confidenze inquietanti per uno scienziato: «La fisica è su una strada sbagliata, tutti siamo su una strada sbagliata», disse una volta all'amico professor Carrelli. La frase si può intendere in molti modi, non necessariamente come una allusione ai pericoli dell'energia atomica. La sua fine è avvolta nel mistero più assoluto: nessuno ha assistito al suo preteso suicidio in mare. È certo, comunque, che prima di imbarcarsi sul traghetto aveva inviato al professor Carrelli un telegramma nel quale smentiva la sua intenzione di uccidersi, manifestata in una lettera precedente. In quello stesso anno, Enrico Fermi, recatosi a Stoccolma per ricevere il Premio Nobel, invece di tornare in Italia si trasferì negli Stati Uniti, ove avrebbe realizzato la prima reazione nucleare controllata, e collaborato alla costruzione della bomba

10

La doppia elica

L'opera del professor James D. Watson, *The Double Helix*, si trova attualmente in tutte le librerie[92].

Perché allora abbiamo scelto quest'opera per concludere un saggio sui libri maledetti? Perché ha rischiato di sparire dalla circolazione per due volte: prima perché nessuno voleva pubblicarla, e poi perché nessuno voleva recensirla.

Ed ecco perché l'avventura di quest'opera ci illumina sulla natura della censura, sulle cause delle proibizioni ed addirittura sulla natura della stessa scienza.

Incominciamo a descrivere il protagonista. Il professor James D. Watson è nato a Chicago nel 1928: nel 1950 consegue il titolo di *Philosophiae Doctor* all'Università dell'Indiana, ed in seguito lavora a Copenaghen e a Cambridge, dove fa scoperte straordinarie nel campo dell'ereditarietà. Nel 1962, divide con i professori Francis Crick e Maurice Wilkins il Premio Nobel per la scoperta della struttura molecolare dell'acido "ereditario" DNA. La molecola di questo acido forma una nuova elica (osservo, ed è un'osservazione personale che non deve essere attribuita al professor Watson, che questa doppia elica somiglia stranamente al caduceo, antico simbolo della medicina).

Questa scoperta è considerata generalmente come una delle più importanti del secolo: conduce alla decifrazione del codice genetico, ed apre la porta a un controllo dell'ereditarietà e delle mutazioni da parte dell'intelligenza umana.

A proposito di questo genere di ricerche, classificate sotto il nome di biologia molecolare, Fred Hoyle ha scritto: «Fra vent'anni i fisici, che fanno soltanto inoffensive bombe all'idrogeno, lavoreranno in libertà. Ma i biologi molecolari lavoreranno dietro a barriere di filo spinato elettrificato».

Il racconto di questa grande scoperta, fatto da uno dei suoi autori, avrebbe dovuto essere accolto, secondo ogni verosimiglianza, con un immenso entusiasmo. Ma quando alcuni brani del libro apparvero in *Atlantic Monthly*, cominciò a regnare il terrore. E quando incominciò a circolare il manoscritto, il terrore si trasformò in furore.

Infatti il professor Watson metteva i piedi nel piatto, e li agitava a suo piacere. Nel suo libro l'ambiente scientifico, invece di apparire come un'accolta di spiriti nobili alla ricerca della verità, somigliava ad una bettola malfamata dove ciascuno giocava al suo prossimo i tiri più infami. Sembrava più il partito bolscevico o la mafia che la scienza così come se l'immaginavano tutti.

Tesi di questo genere non erano nuove. Georges Duhamel[93] e Jules Romains[94]

---

atomica. (*N.d.C.*)

[92] James D. Wason, *La doppia elica*, Garzanti, Milano 1970. (*N.d.C.*)

[93] Georges Duhamel (1884-1966), scrittore francese. (*N.d.R.*)

[94] Jules Romains (1885-1972), scrittore francese fondatore dell'*unanimisme*, movimento francese

avevano già fatto descrizioni di questo genere. Ma era la prima volta che uno scienziato autentico e geniale, per di più Premio Nobel, metteva in piazza questi segreti. Per giunta, il libro non si concludeva con una nobile prosopopea della verità in cammino, ma con l'immagine del professor Watson che andava a caccia di ragazze a Saint-Germain-des-Prés!

Si tentò di esercitare sugli editori tutte le pressioni possibili ed immaginabili. Ma senza successo. Allora gli scienziati si passarono la parola: nessuno doveva recensire quel libro. Uno scienziato eminente dichiarò alla rivista inglese *Nature*: «Troverete più facilmente un pastore disposto a recensire un libro pornografico che uno scienziato disposto a parlare di *La doppia elica*».

Tuttavia, il libro ebbe un successo enorme. Ebbe un'edizione americana, un'edizione inglese rilegata pubblicata da Weindenfeld e Nicholson nel 1968, un'edizione Penguin Books nel 1970, una edizione in Francia e traduzioni in quasi tutti i Paesi del mondo.

Bisogna leggere *La doppia elica*.

Per questa ragione, non farò lunghe citazioni tratte da questo libro.

Osserviamo soltanto che il professor James D. Watson dichiara, a ragione: «Contrariamente all'idea popolare sostenuta dai giornali e dalle madri degli scienziati, un numero considerevole di questi scienziati non sono soltanto spiriti meschini e privi del senso dell'humour, ma sono anche completamente idioti». Questo mi ricorda l'osservazione di un mio eminente amico che aveva partecipato ad una riunione della Fondazione Nobel, alla quale erano presenti ben diciotto Premi Nobel, e che al suo ritorno mi disse: «La percentuale di cretini tra i Premi Nobel è la stessa che altrove».

Ne *La doppia elica*, d'altra parte, non si vedono soltanto cretini. Si vedono anche individui senza scrupoli che lottano per la conquista del potere, che gettano bucce di banana sotto i piedi di quanti possiedono idee nuove, e che attribuiscono ai loro rancori personali maggiore importanza che agli interessi della scienza. Le sole cose che contano, per loro, sono il prestigio ed i compensi.

In quanto al giovane professor Watson, che aveva venticinque anni al momento della sua scoperta, non nasconde che l'aspetto più essenziale della sua attività consiste nel frequentare belle ragazze venute in Inghilterra "alla pari".

Conosco parecchi scienziati che sarebbero felicissimi di poter torcere il collo al professor Watson, ma purtroppo è ormai troppo tardi. I tentativi di insabbiare il libro sono falliti, e Watson ha potuto esprimersi francamente. Nella prefazione Sir Lawrence Bragg, un eminente specialista dei raggi X e figlio dello scienziato che scoprì la diffrazione dei raggi X, tenta di salvare la situazione: «Coloro che sono nominati in questo libro», scrive, «debbono leggerlo con uno spirito comprensivo. La situazione è spesso assai più complessa, e le motivazioni sono assai meno tortuose di quanto sembri a Watson».

È possibile. Questo non impedisce comunque che il libro sia di una franchezza disarmante. Del suo collega Francis Crick, Watson scrive: «Non l'ho mai visto in un momento di modestia». E più avanti, sempre parlando di Crick: «Parla più rapidamente e con voce più alta di chiunque, e basta sentire la sua voce per stabilire la sua

---

basato sull'idea della coscienza collettiva. (*N.d.R.*)

esatta ubicazione in Cambridge».

Parecchi ritrattini di questo genere hanno fatto evidentemente molto piacere a tutti, ma, per usare una frase del linguaggio pubblicitario, è soprattutto "l'immagine di mercato" della scienza e degli scienziati che ha ricevuto un colpo da cui potrà riprendersi molto difficilmente, se pure ci riuscirà.

In un'altra epoca, od in altre circostanze politiche, sotto altri regimi non sarebbe potuto uscire, e Watson sarebbe finito in un campo di concentramento, come finì, nell'Unione Sovietica, il genetista Vavilov[95].

Watson distrugge, di passaggio, parecchie immagini stereotipate. Per esempio, il mito del lavoro di gruppo: due o tre scienziati con poco materiale e pochi diplomi (Francis Crick non era neppure dottore, quando scoprì, insieme a Watson, la struttura del DNA) hanno fatto una delle scoperte più grandi di tutti i tempi.

E crolla anche il mito della matematica applicata: Crick e Watson si sono serviti di calcoli che non superavano la regola del tre, di molto buon senso, e di modelli tipo meccano che facevano costruire da un meccanico. Naturalmente, non si sono serviti di calcolatori di alcun genere.

Attualmente, il professor Watson insegna biologia molecolare e biochimica all'università di Harvard (Stati Uniti), dove probabilmente continua a spaccare i vetri. Ha scoperto lo strumento più potente di cui oggi dispone l'umanità. Infatti si può sperare di modificare la struttura del DNA e, introducendolo così modificato in un organismo umano, produrre sia esseri umani migliorati, sia il gradino superiore, l'uomo al di là dell'uomo, il mutante sovrumano[96].

Ciò che è simpatico, in Watson, è che non manifesta alcuna falsa modestia. Scrive, in tutta semplicità: «Noi abbiamo scoperto il segreto della vita». Ed ha ragione: è il grande segreto che permetterà alla specie umana di controllare la propria ereditarietà.

Alcuni scienziati ritengono che non soltanto il libro di divulgazione di Watson, ma anche il suo lavoro scientifico avrebbero dovuto essere distrutti. Un eminente biologo, Sir McFarlane Burnet, scrive: «Vi sono cose che non dovrebbero essere conosciute, perché sono troppo pericolose per gli uomini». Altri genetisti, invece, sono dell'idea di insistere, di andare fino in fondo.

Il Premio Nobel Marshall W. Nirenberg scrive: «Credo che fra venticinque anni si programmeranno cellule umane per mezzo di messaggi sintetici, e cellule batteriche già entro cinque anni».

Egli ha scritto queste parole nel 1969, e tutto questo è il risultato del lavoro compiuto da due giovanotti che disponevano di pochissimi mezzi! Ma erano dotati di coraggio e di idee. Ed è proprio per questo che *La doppia elica* infierisce un colpo durissimo alla scienza rispettabile ed al *big business* scientifico, che viene chiamato megascienza.

Questo libro mostra che ciò che conta non sono gli stanziamenti (Watson non ha mai in tasca più di cento dollari) ma l'intelligenza. E non si può fare a meno di domandarsi perché le enormi organizzazioni della megascienza, che spendono miliardi

[95] Nikolaj Ivanovič Vavilov (1887-1943) fu un eminente genetista e botanico russo. Venne accusato di difendere la "pseudoscienze borghesi" in combutta con Lysenko e per questo finì in galera, dove morì di malnutrizione. (*N.d.R.*)

[96] Queste sono solo deliranti speculazioni dell'autore. (*N.d.R.*)

di dollari, non ottengono alcun risultato[97], mentre alcuni giovanotti, in un laboratorio venerabile che porta il nome illustre e misterioso di Cavendish, trasformano il mondo.

Watson fa dell'ironia su quei simposi dove si riuniscono duemila biochimici che parlano, parlano senza interruzione, mentre tutti se ne vanno. E tra i rari accademici non soporiferi, segnalo il francese Jacques Monod che ha conseguito il Premio Nobel, ed ha scritto un'opera notevole, *Il caso e la necessità*, che ho già avuto occasione di ricordare.

Osserviamo che Watson ha scoperto anche qualcosa di assolutamente nuovo: i sessi dei batteri, di cui si ignorava l'esistenza. Tutti i suoi libri, tutte le sue pubblicazioni sono pieni di idee nuove.

Ed a questo punto si pone il vero problema, che supera *La doppia elica*: il problema dell'insabbiamento e della censura delle scoperte, il problema degli Uomini in Nero. Bertrand Russell scrive, giustamente: «Gli uomini temono il pensiero originale più di qualunque altra cosa della Terra, più della rovina, più della stessa morte». Ora, questo pensiero originale si manifesta ne *La doppia elica* con maggiore energia che in tutti gli altri libri apparsi recentemente, ed è questo, più della descrizione delle lotte, dei rancori e delle ripicche del mondo scientifico, che ha inquietato ed inquieta tuttora molta gente.

Le conseguenze della scoperta di Watson e dei suoi amici sono state studiate da un gruppo di specialisti, e ne è stata preparata una tabella, che si trova nel libro di G. Rattray Taylor, *The Biological Time-Bomb* [98] (edito in Francia da Robert Laffont). Una tavola molto simile è stata realizzata dagli esperti della Rank Corporation.

Prima fase, fino al 1975:

Trapianto sistematico di membra e di organi.
Fecondazione di ovuli umani in provetta.
Impianto di ovuli fecondati in una donna.
Conservazione indefinita di ovuli e di spermatozoi.
Determinazione del sesso a volontà.
Ritardo indefinito della morte clinica.
Modificazione della mente e regolazione dei desideri per mezzo di droghe.
Cancellazione della memoria.
Placenta artificiale.
Virus sintetici.

Seconda fase, fino al 2000:

Modificazione della mente e ricostruzione della personalità.
Ingiunzione della memoria e riscrittura della memoria.
Bambini "prodotti" industrialmente.
Organismi completamente ricostruiti.
Ibernazione.
Prolungamento della giovinezza.

[97] È solo l'opinione dell'autore che non si ottengano risultati. (*N.d.R.*)
[98] G. Rattray Taylor, *La bomba biologica*, Mondadori, Milano 1969. (*N.d.C.*)

Animali riprodotti per talea.
Organismi monocellulari fabbricati per sintesi.
Rigenerazione degli organi.
Ibridi uomo-animale del tipo chimera.

Terza fase, dopo il 2000:
Soppressione della vecchiaia.
Sintesi di organismi viventi completi.
Cervelli distaccati dal corpo.
Associazione tra il cervello e il calcolatore.
Prelievo e inserimento di geni.
Esseri umani riprodotti per talea.
Ibridi uomo-macchina.
Immortalità[99].

La prima cosa che viene in mente, quando si leggono queste previsioni è: non oseranno. Ma giustamente la lettura de *La doppia elica* dimostra che uomini come Watson sono capaci di tutto. Lo spirito prometeico e faustiano che si trova in certi personaggi di cui ho parlato in questo libro, e che sono stati insabbiati con successo più o meno grande, splende oggi in tutta la sua luce. E, sotto il segno della doppia elica, parte alla conquista del mondo.

J.B.S. Haldane scrive: «Ciò che non è stato sarà, e nessuno è al sicuro».

Gli storici futuri giudicheranno forse che, più di tutti i libri maledetti di cui si parla in questo libro, era *La doppia elica* che bisognava censurare e fare sparire, per evitare che l'uomo accedesse a poteri troppo grandi per lui. Forse, al contrario, essi giudicheranno che gli Uomini in Nero non avranno l'ultima parola, che si può rallentare il progresso ma non si può fermarlo, e che l'uomo finirà per ottenere poteri superiori alla condizione umana, qualunque siano le forze che gli si oppongono.

La doppia elica è un libro privo di considerazioni filosofiche o morali. L'autore è più intelligente dei vetusti scienziati che mette alla berlina, ma non dimostra il minimo senso di responsabilità nei confronti dell'umanità. Mentre gli altri scienziati, in maggioranza, erano in fondo d'accordo per non divulgare le loro scoperte se non discretamente e in una cerchia ristretta, Watson non pensa che a pubblicare. Perciò ha scatenato l'indignazione. Lui non nasconde affatto che gli interessano, nell'ordine, il denaro, la gloria e il potere. Ma cercandoli, apre a tutti gli uomini porte sbalorditive.

Rimane evidentemente da vedere se l'umanità potrà sopravvivere alle scoperte di cui abbiamo fatto l'elenco e che derivano tutte, più o meno, da *La doppia elica*.

Personalmente, penso che l'umanità può sopravvivere a qualunque cosa e che si è avuto torto a fare sparire i libri maledetti che ho citato. Ma è un'opinione personale, e quindi discutibile. Sarà interessante vedere l'evoluzione psicologica del professor Watson, e se il senso della responsabilità verso gli uomini gli verrà con il passare degli anni. Per adesso, è un giovane lupo dai denti lunghi, ispirato dello spirito degli alchimisti e del dottor Faust.

L'avvenire ci dirà anche se Watson ed i suoi amici saranno stati gli ultimi biologi

[99] Fino ad oggi (2006) niente di questo si è avverato. (*N.d.R.*)

molecolari a lavorare liberamente, se i loro successori non saranno costretti al più grande segreto e se non verranno fissati limiti severi alla pubblicazione dei loro lavori.

In ogni caso, la fine del nostro secolo promette di essere molto interessante.

Epilogo

La paranoia, o mania di persecuzione, è una malattia mentale che affligge un po' tutti. Ecco perché bisogna essere prudenti, quando si immaginano gigantesche cospirazioni che si estenderebbero su tutta la superficie del globo per tutta la durata della nostra storia.

Tuttavia, mi sembra che se prima della nostra sono esistite altre civiltà, e se sono state distrutte da un abuso dei poteri della scienza e della tecnica, il ricordo di queste civiltà e della loro morte può benissimo ispirare una cospirazione che mirerebbe ad evitare il ripetersi di tale catastrofe.

Un'ideologia come questa si può trovare senza difficoltà negli scritti di Joseph de Maistre, di Saint-Yves d'Alveydre o di René Guénon[100]. Questa ideologia consiste nell'ammettere l'esistenza di una Tradizione più antica della storia, di centri che detengono questa Tradizione e che sono poderosamente protetti: per questa Tradizione, la scienza, la tecnica ed in generale ogni forma di conoscenza costituiscono un pericolo permanente.

È un'ideologia completamente reazionaria. Ma nella storia vi sono fin troppo esempi di uomini o di organizzazioni al potere che hanno sostenuto queste teorie supertradizionali ed è lecito quindi immaginare che esista un'organizzazione segreta che li fa entrare in azione.

Manifestazioni apparenti di questa organizzazione si potrebbero riscontrare nell'inquisizione, nel nazismo e nel lysenkismo. Su quest'ultimo punto, bisogna leggere il libro di Medvedev[101], *Grandeur et chute de Lysenko* (Gallimard)[102]: libro maledetto nel Paese in cui è stato scritto perché non soltanto non ha potuto essere pubblicato, ma il suo autore fu arrestato il 29 maggio 1970 ed internato in un ospedale psichiatrico, benché fosse perfettamente sano di mente. Fu liberato il 18 giugno dello stesso anno grazie all'azione congiunta di tutti gli scienziati sovietici. Tutto questo accade nel nostro tempo, nel 1970, e non nel passato più o meno remoto in cui si collocano molti degli avvenimenti narrati in questo libro. Come si vede, gli Uomini in Nero non sono privi di mezzi d'azione.

Il delitto di Medvedev, eminente biologo sovietico, fu, secondo loro, quello di denunciare il lysenkismo. Di che cosa si trattava? T.D. Lysenko[103], un ciarlatano autodidatta e fanatico, appoggiato dagli uomini politici e soprattutto da Stalin, aveva fabbricato di sana pianta una falsa biologia; e così distrasse la scienza genetica nell'Unione Sovietica. In particolare, impedì la scoperta, in URSS, della doppia elica del DNA, cui i russi erano ormai vicini. I genetisti sovietici furono sterminati nei campi di concentramento. È una sorte che molta gente avrebbe voluto riservare al

[100] René Guénon (1886-1951) scrittore francese interessato alle tradizioni dimenticate. (*N.d.R.*)
[101] Žores Aleksandrovič Medvedev (1925-), biologo, storico e dissidente russo. (*N.d.R.*)
[102] Z.A. Medvedev, *Ascesa e caduta di Lysenko*, Mondadori, Milano 1971. (*N.d.C.*)
[103] Trofim Denisovič Lysenko (1898-1976), biologo russo che, negli anni Trenta, fece una campagna contro i genetisti dell'epoca, contrapponendovi la sua "scienza agricola", detta lysenkismo. (*N.d.R.*)

professor Watson ed ai suoi amici.

Soltanto recentemente la genetica sovietica ha incominciato a rinascere e le vittime di Lysenko sono state riabilitate. In quanto a Lysenko, è sempre libero e non ha avuto fastidi. Al tempo della sua gloria, la Corale di Stato sovietica cantava quest'inno in suo onore:

> *Suona gaiamente, mia fisarmonica, che io possa cantare con la mia amica la gloria eterna dell'accademico Lysenko. Mičurin* [104] *ha aperto la strada che egli percorre con passo deciso. Grazie a lui, non saremo più lo zimbello dei mendeliani-morganisti.*

E intanto, i genetisti venivano massacrati nei campi di concentramento staliniani.

Non saprei affermare con certezza se Lysenko fece parte d'una organizzazione di Uomini in Nero. Comunque, è un esemplare splendido della loro specie. Ed io sono convinto che questa organizzazione esiste veramente.

Sto attualmente facendo un'indagine su di una manifestazione relativamente recente del potere di questa organizzazione, ed anche se i risultati che ho ottenuto fino ad ora non sono né completi né definitivi (e forse non lo saranno mai) sono pur tuttavia molto interessanti.

Dalla fine del 1943 fino all'armistizio dell'8 maggio 1945, in Italia è esistita la Repubblica Sociale, governata da Mussolini[105]. La storia segreta di questa repubblica è meno nota di quella del Terzo Reich. Mussolini, come Hitler, aveva a sua disposizione anche consiglieri occulti e maestri di magia. Sono sopravvissuti, e le leggi sulla diffamazione impediscono di fare i loro nomi.

Su ordine di due di essi, un'unità speciale bruciò, nel 1944, ottantamila libri e manoscritti appartenenti alla Società Reale del Sapere di Napoli. L'operazione aveva lo scopo d'impedire che documenti magici d'una importanza considerevole cadessero nelle mani degli alleati[106].

Alcuni di questi documenti erano antichi; altri, moderni, vertevano su ricerche magiche compiute ai tempi di Mussolini; e quello che ho potuto scoprire su tali ricerche è abbastanza appassionante per farmi rimpiangere la distruzione della biblioteca e da indurmi a cercarne le copie. Una delle ricerche, per lo meno, aveva il merito di essere totalmente originale, cosa che capita molto di rado in questo campo. Un mago concentrava, con l'aiuto di un telescopio, la luce proveniente da una stella su un certo quantitativo d'acqua, ed in questo modo aveva ottenuto l'acqua-Sirio, l'acqua-Vega, l'acqua-Antares, l'acqua-Aldebaran, e così via. Poi faceva cristallizzare in quest'acqua sostanze particolarmente sensibili agli effetti meteorologici e cosmici, come per

---

[104] Ivan Valdimirovič Mičurin (1855-1935) scienziato evoluzionista russo, membro onorario dell'Accademia Sovietica delle Scienze, titolo datogli dopo la morte. (*N.d.R.*)

[105] In effetti, la RSI concluse la sua esistenza il 25 aprile (Mussolini venne ucciso il 28), anche se alcuni reparti combatterono ancora per alcune settimane. L'8 maggio, invece, venne firmata la capitolazione tedesca. (*N.d.C.*)

[106] Gli angloamericani entrarono nella città partenopea il 1° ottobre 1943. Da ricerche effettuate in loco dai curatori non è risultato che a Napoli sia esistita una Società Reale del Sapere, né che durante l'occupazione alleata alcuna biblioteca sia andata distratta per un incendio doloso. (*N.d.C.*)

esempio il nitrato d'uranile. E vi sono altri casi del genere[107].

Certe organizzazioni scientifiche serissime studiano fenomeni di questo genere. Ma il mago ottenne risultati che non erano affatto scientifici. Certi sali cristallizzati nell'acqua esposta alla luce delle stelle formarono raggruppamenti, e questi raggruppamenti, secondo i disegni che io ho visto, somigliavano singolarmente ai simboli esoterici delle stelle in questione.

Non chiedetemi una spiegazione di questo fenomeno: non ne conosco[108].

Sembra certo che la biblioteca di Napoli fosse piena di scoperte fantastiche di questo genere, antiche e moderne: pare vi fossero manoscritti inediti di Leonardo da Vinci, ed i documenti sequestrati ad Aleister Crowley quando fu espulso dall'Italia, dove aveva fondato una abbazia magica, a Cefalù.

Evidentemente, non tutti i libri maledetti sono scientifici o magici. Ve ne sono anche di politici, come dimostra questo divertente articolo di *Le Canard Enchaîné* del 7 aprile 1971[109].

«Rifugiato a Yamoussoukro, nella Costa d'Avorio, l'ex capo dell'esercito biafrano, Alexander A. Madiebo, ha terminato, da qualche settimana, la redazione delle sue memorie. In queste memorie rivela parecchie cosette: l'elenco delle armi fornite dalla Francia, i luoghi di passaggio, i nomi degli agenti di Foccart[110] in contatto con i biafrani, eccetera.

«La faccenda è stata risaputa a Parigi, e naturalmente non deve avere fatto piacere a tutti, soprattutto in un momento in cui si discute con la Nigeria la conclusione di certi contratti petroliferi di cui deve beneficiare la SAFRAP-ERAP; e per giunta questi contratti riguardano giacimenti situati nel territorio dell'ex Biafra.

«Certo, ma c'è libertà di stampa, o no? Allora... Allora nessuno può impedirci di notare una "coincidenza coincidente". Un gruppo di gentiluomini ha preso l'aereo per la Costa d'Avorio ed è andato ad eseguire una perquisizione in piena regola nella villa di Madiebo. La loro missione è stata, è doveroso dirlo, coronata da successo: e il manoscritto maledetto è scomparso. Granchio clamoroso: il generale Madiebo ne aveva un'altra copia che aveva messo al sicuro in una cassaforte a Londra.

«Che cattivo, ad essere così diffidente...»

Sebbene io abbia rapporti con *Le Canard Enchaîné*, quest'articolo non è mio.

Ma mi piace moltissimo l'espressione "manoscritto maledetto", e sono convinto che ne vengano distrutti anche ai giorni nostri, soprattutto nel campo di cui si occupa questo libro, molti più di quanti se ne immagini.

---

[107] Soltanto il credere all'esistenza di pratiche simili denota titanica creduloneria. (*N.d.R.*)

[108] Forse perché non esistono spiegazioni di fenomeni fantasiosi dovuti solo ad ignoranza scientifica. Le "somiglianze" in natura sono straordinariamente tante, ma non sempre vuol dire che ci sia un nesso fra di loro. (*N.d.R.*)

[109] *Le Canard enchaîné* è un settimanale satirico francese, fondato il 10 settembre 1915 da Maurice Maréchal, Jeanne Maréchal ed Henry-Paul Deyvaux-Gassier. Il termine *canard*, letteralmente "anatra", nel gergo giornalistico viene usato per indicare "balla", "notizia infondata". (*N.d.R.*)

[110] Jacques Koch-Foccart (1913-1997), consigliere politico francese. (*N.d.R.*)

Appendice:
I libri che non esistono
(e quelli che non dovrebbero esistere)

di
Gianfranco de Turris e Sebastiano Fusco

L'epigrafe che Edgar Allan Poe scelse per il suo celebre racconto *I delitti della Via Morgue* (1841) è un brano contenuto nella *Pseudodoxia Epidemica* (1646), un trattato con il quale il medico-scrittore inglese Sir Thomas Browne si propose di confutare – sull'esempio del connazionale Francis Bacon – gli errori popolari nel campo delle scienze naturali. Per raggiungere il suo scopo, però, Browne si avvalse di una serie di ragionamenti ispirati, più che alle conoscenze concrete del proprio tempo, ad antiche dottrine tradizionali, elaborate secondo una personalissima filosofia, ben lontana dagli assiomi e dai princìpi della logica aristotelica. Il risultato fu un libro che, pur se scritto nel '600, aveva le apparenze dell'opera di un trattatista medievale: esempio piuttosto raro di una sorta di anacronismo ideologico o, se vogliamo, di un forte pensiero controcorrente.

Ma ecco la citazione: «Quale canzone cantassero le sirene, o quale nome abbia assunto Achille quando si nascose fra le donne, per quanto problemi imbarazzanti, non sono al di là di *tutte* le possibili congetture». Si può dire infatti che, malgrado le apparenze, le domande enunciate da Browne non sono poste oltre i confini della speculazione umana in quanto la loro sostanza è *mitica*: ed il mito è, secondo la logica del pensiero tradizionale, lo specchio più fedele della Verità, che viene invece distorta, al contrario di quanto comunemente si crede, proprio da cronaca e da storia[111]. È lecito, dunque, porsi questo genere di domande, ma solo quando si sappia già che le loro risposte vanno cercate non nel dominio della ragione analitica, bensì nei caliginosi territori del sogno e della fantasia, depositari di certezze più antiche della stessa ragione umana.

In uno dei suoi più famosi racconta, *The Call of Cthulhu* (1926), H.P. Lovecraft parla di uno scultore che volle presentare ad un archeologo un bassorilievo pregandolo di spiegargli il senso dei geroglifici su di esso scolpiti. Lo studioso obiettò che l'oggetto era di fattura troppo chiaramente moderna per avere a che fare con l'archeologia. Ciò era vero, confermò lo scultore, ma i segni sul bassorilievo dovevano avere ugualmente un significato: «L'ho modellato io stesso la notte scorsa, dopo aver sognato di fantastiche città; ed i sogni sono più antichi della fenicia Tiro, della Sfinge perduta nella sua eterna contemplazione, e di Babilonia cinta di giardini». L'episodio venne ricostruito sulla base di un sogno fatto dallo stesso Lovecraft e nel quale lo

[111] Uno dei pochissimi autori contemporanei, se non l'unico, ad aver messo in pratica questo metodo d'indagine tradizionale è Julius Evola in *La tradizione ermetica* del 1931 (3ª ed.. Edizioni Mediterranee, Roma 1971), *Rivolta contro il mondo moderno* del 1934 (3ª ed : Edizioni Mediterranee, Roma 1969), *Il Mistero del Graal* del 1937 (3ª ed.: Edizioni Mediterranee, Roma 1972). (*N.d.C.*)

scrittore americano faceva la parte dello scultore.

Nei sogni, e nella fantasia onirica ad essi più o meno consciamente ispirata, si manifestano delle verità che, essendo legate ad avvenimenti tanto lontani nel tempo da non poter essere stati registrati nella storia, soltanto in questo modo sono riuscite a perpetuare la loro esistenza attraverso i millenni. Per mezzo delle leggende, versioni collettive del mito, e per mezzo del sogno e della fantasia, sue versioni individuali, è così possibile risalire la strada che conduce a tali verità, verità che sono *iniziali* (in quanto si collocano "al principio", addirittura "prima" della storia) ed *iniziatiche* (in quanto il loro possesso è condizione e premessa per il raggiungimento della realtà superiore, della vera realtà, quindi del "risveglio" del singolo). È questo il significato simbolico di certe narrazioni tradizionali – dalle vicende dei Profeti alle storie iniziatiche di ogni parte del mondo – nelle quali la verità ricercata si rivela al protagonista nel sogno, o è da lui percepita al suo risveglio da un profondissimo sonno: «...il sonno che sovente / anzi che 'l fatto sia, sa le novelle», come dice Dante, richiamando lo stesso concetto[112].

È lecito, dunque, ricercare la verità non nei resoconti di fatti cosiddetti "accertati", ma nei sempre mutevoli paesaggi del fantastico: indagare fra cose che non esistono, in cerca di altre che potrebbero essere esistite ieri o che potrebbero esistere oggi o domani.

Questo il metodo adottato nelle pagine che seguono. Senza avere la pretesa di rivelare verità sconosciute, ma cercando di aprire per il lettore una finestra su di un panorama magico ed affascinante, nelle cui prospettive sempre nuove spesso si nasconde qualcosa di più di quanto non appaia ad un primo affrettato esame.

1. Pseudobiblia e pseudoepigrapha

«I geografi», dice Plutarco nella sua *Vita di Teseo*, «addensano ai lati delle loro mappe parti del mondo di cui non sanno niente, aggiungendo note in margine in cui avvertono che al di là non si stende nulla se non deserti pieni di bestie feroci, paludi inavvicinabili, ghiacci scitici od un gelido mare». Su di un altro piano, di fronte a fatti e conoscenze che non sanno spiegare alla luce della loro "scienza", anche gli studiosi moderni si comportano molte volte allo stesso modo. *Hic sunt leones*, stabiliscono. Inutile andare avanti. Cosi, nella cultura del nostro tempo, esistono vaste zone inesplorate nelle quali solo qualche raro viaggiatore, che non è intimorito dai *leones*, di tanto in tanto si avventura. E come testimonianza di questi suoi viaggi ci lascia, in genere, un libro.

Tuttavia, un libro che tratti di cose che ufficialmente non esistono, senza però essere lui stesso opera di pura fantasia, diviene rapidamente un candidato alla non-esi-

[112] *Purgatorio*, XXVII, 92-93. Appunto in sogno Dante ha la visione di Lia, simbolo della "vita attiva" (cfr San Tommaso, *Summa*, p. II, qu. CLXXIX, art. 2), che prefigura l'incontro con Matelda la donna che lo accompagna da quando Virgilio (la ragione umana) lo abbandona, attraverso tutti gli incontri e le "prove" cui il poeta deve sottostare prima di sentirsi "puro". (*N.d.C.*)

stenza. È in questo modo che il confine tra libri concretamente reali e libri decisamente irreali non risulta così netto e definitivo come in genere si pensa. Fra i due territori, infatti, si stende una vera e propria "terra di nessuno" sorprendentemente vasta. In essa, oltre ai libri maledetti (tanto pericolosi per il loro contenuto da essere stati soppressi e posti al bando), dimora tutta una serie di opere dalle vaghe caratteristiche: libri non finiti, libri perduti, libri apocrifi e pseudoepigrafi (cioè, dalla falsa attribuzione). Ed inoltre testi dimenticati, non riconosciuti, libri celati in altri libri (come il *De vulgari eloquentia* di Dante che, sotto l'aspetto di un trattato sulla lingua italiana, espone in realtà un linguaggio segreto, conformemente ad un metodo in uso presso l'esoterismo medievale)[113].

Tutte queste opere le raggrupperemo in un'unica categoria, chiamandole, sull'esempio di L. Sprague de Camp[114], *pseudobiblia*. I più misteriosi fra tali libri sono indubbiamente quelli che non vennero mai scritti ed esistono soltanto come titolo, qualche volta accompagnato da citazioni che permettono di ricostruirne parte del testo, in opere di narrativa o di pseudo-fatti. Alcuni di questi libri hanno avuto una attivissima carriera letteraria, malgrado il non trascurabile particolare di non essere mai esistiti. Questi possono perciò definirsi a buon diritto i "classici mai scritti".

Il primo testo – perché il più antico – cui si può dare simile attribuzione è il perduto *Libro di Thoth*, al quale accenna anche Jacques Bergier. Tuttavia, più che le questioni relative alla sua esistenza, a noi interessano i suoi influssi sulla letteratura fantastica, dal momento in cui ne fu nota la storia. La sua popolarità vera in Occidente, al di fuori delle cerchie occultistiche, risale alla scoperta, effettuata nel 1828 nella tomba di un mago tebano, di un papiro contenente la storia del principe Setne Khaemuaset[115].

Questi, figlio del faraone Ramesse II, esistette realmente ma, nello stesso tempo fu l'eroe di un ciclo di storie popolari della tarda età egiziana. Una delle più note lo dice molto versato nell'arte segreta della necromanzia e narra di come, dimostrando la sua abilità ai sacerdoti, senti nominare da uno di questi di *Libro di Thoth*. Seppe anche che conteneva due incantesimi: recitando il primo si acquistava il comando del cielo e della terra, del mare e dell'aria, delle montagne e dei fiumi, si poteva comprendere il linguaggio degli uccelli e dei serpenti, e far uscire i pesci dalle acque; recitando il secondo si poteva, dopo morti, tornare in vita, vedere il Sole, la Luna ed il consesso degli dèi. Thoth stesso, il dio egiziano della sapienza dalla testa di ibis, dopo aver scritto il libro lo aveva rinchiuso in una scatola d'oro, poi in una d'argento, in una d'avorio e d'ebano, in una di legno di Keté, in una di bronzo ed infine in una di ferro; aveva serrato quest'ultima con catene, gettandola quindi nel Nilo e circondando il

[113] Cfr. Luigi Valli, *Il linguaggio segreto di Dante e dei "Fedeli d'Amore"*, Optima, Roma 1928; René Guénon, *L'esoterismo di Dante*, Atanor, Roma 1971; Julius Evola, *Il Mistero del Graal,* cit. Lo stesso Dante accenna alle opere con più sensi oltre a quello letterale (da lui chiamati *poliseme*) nell'epistola dedicatoria del *Paradiso* a Cangrande della Scala. (*N.d.C.*)

[114] L. Sprague de Camp, *Unwritten Classics*, in *The Saturday Review of Literature*, New York, 20 marzo 1947. (*N.d.C.*)

[115] Se ne può trovare una traduzione in Brian Brown, *The Wisdom of the Egyptians*, Brentano's, New York 1928. Una traduzione parziale con altre notizie sul ciclo di storie di Setne è in Sergio Donadoni, *La letteratura egizia*, Sansoni-Accademia, Firenze 1968, pagg. 278-285. (*N.d.C.*)

posto di serpenti e scorpioni. Un mago di nome Naneferkaptah, venutone a conoscenza, si era recato sul luogo e, divise per mezzo delle sue arti le acque del Nilo (come Mosè separò quelle del Mar Rosso), aveva recuperato il testo segreto. Per imparare più facilmente a memoria gli incantesimi in esso contenuti, lo aveva trascritto su di un papiro, ne aveva lavato poi tutto l'inchiostro con della birra e quindi aveva bevuto la birra stessa. Di fronte a tanto sacrilegio Thoth, adirato, aveva persuaso il dio Ra ad annegare la moglie ed il figlio del mago che si era ucciso per il dolore portando con sé il segreto del "libro maledetto".

Appreso tutto ciò Setne, desideroso anch'egli di possedere il volume, penetrò nella tomba di Naneferkaptah, trovandovi la mummia dello stregone ed il suo *kha*, insieme con quelli della moglie e del figlio, che attendevano nella cripta, illuminati dal chiarore che si sprigionava dal libro (come, secondo la tradizione, venne trovato Giovanni d'Arimatea nel suo sepolcro, illuminato dalla luce soprannaturale del Santo Graal). Per ottenere il volume Setne sfidò il morto ad una partita a *senit* (un antico gioco su scacchiera), quando però si accorse che stava perdendo glielo portò via con la forza. Ma anche contro il figlio di Ramesse II si rivolse l'ira del dio Thoth, lo fece innamorare di una sacerdotessa malvagia, chiamata Tabubu, che lo spinse ad uccidere i suoi stessi figli (in sogno o nella realtà, non è ben chiaro). Ad evitare guai maggiori, Setne Khaemuaset pensò bene, allora, di restituire il libro a chi lo aveva preso, riportandolo nella tomba di Naneferkaptah. E lì dovrebbe trovarsi ancora, a meno che, come si sussurra, qualche altro stregone, sfidando la collera degli dèi, non l'abbia nuovamente asportato, con quali conseguenze, lo ignoriamo.

Da quando la "storia di Setne Khaemuaset" è divenuta nota in Occidente, molti autori di narrativa fantastica si sono impadroniti del *Libro di Thoth* portandolo al livello di esistenza e facendolo divenire accessorio naturale delle loro trame. Uno dei più celebri romanzi di Sax Rohmer[116], *Brood of the Witch Queen* (1918), lo utilizza come elemento centrale della vicenda. H.P. Lovecraft lo menziona in *La chiave d'argento* (*Through the Gates of the Silver Key*, 1937) per essere stato citato nell'infame *Necronomicon*, il suo stesso importantissimo contributo nel campo degli *pseudobiblia*.

Non solo, però, il "libro degli incantesimi" venne attribuito al dio dalla testa di ibis, ma, col passare dei secoli, l'intera letteratura magica egiziana venne considerata come opera sua. I movimenti di sintesi religiosa attivi in Alessandria al tempo dei Tolomei attuarono poi una fusione degli dèi Thoth e Anubis con il dio greco Hermes, e poiché l'epitome onorifica di Thoth era "il tre volte grande", di conseguenza il dio composito divenne noto con il nome di "Ermete Trismegisto". Clemente Alessandrino descrive la processione dei sacerdoti egiziani recanti i "libri ermetici" informandoci che questi ultimi erano quarantadue, divisi in sette gruppi: il primo riguardava l'educazione dei sacerdoti, il secondo i rituali magico-religiosi, il terzo la geografia, il quarto l'astrologia, il quinto recava gli inni in onore degli dèi, il sesto trattava di medicina, il settimo riportava insegnamenti per i sovrani. Oggi, la tradizione ha fatto giungere fra le nostre mani alcuni testi che derivano probabilmente da quelle antiche

[116] Pseudonimo dello scrittore americano Arthur Henry Ward. Fu il creatore del famoso personaggio di Fu Manchu protagonista di quindici romanzi. (*N.d.C.*)

opere alessandrine – il *Poimandres*, l'*Asclepius*, il *Sermo Perfectus* [117]. Trattandosi però di opere che esistono realmente, non devono essere classificate fra gli *pseudobiblia*, bensì, nel loro caso, fra i libri pseudoepigrafi.

Col passare del tempo, gli antichi scrittori cristiani ed arabi andarono man mano personificando la figura mitica di Ermete Trismegisto, trasformandolo in un re egizio vissuto ai tempi del Diluvio e che era stato il costruttore delle piramidi. Fra le altre opere che portano il suo nome, la più breve è anche la più importante. È nota come *Tabula Smaragdina*, in quanto, secondo la tradizione, il suo testo venne trovato inciso su di una lastra di smeraldo stretta fra le mani della mummia di Ermete. La scoperta è attribuita, secondo le varie fonti, a tutta una serie di personaggi più o meno legati a diverse tradizioni occulte: da Apollonio di Tiana, ad Alessandro Magno, a Sara, moglie di Abramo. La *Tabula* è, in ogni caso, un documento antichissimo: se ne conosce una versione latina risalente al 1200 e versioni arabe ancora anteriori. In essa è sintetizzato al massimo l'insegnamento che la tradizione occidentale definisce "ermetico": Eliphas Levi[118] diceva che questo testo «racchiude tutta la magia in una pagina». Vale la pena di citarla per intero, riprendendola dal testo stabilito da Pierre Piobb nel suo *Formulario di alta magia* (*Formulaire de Haute Magie*)[119]:

> È vero, è vero senza errore, è certo e verissimo.
>
> Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una Cosa Unica.
>
> Come tutte le cose sono sempre state e venute dall'Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento della Cosa Unica.
>
> Il Sole è il padre, la Luna è la madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Qui è il padre di tutto, al Télesma di tutto il mondo; la sua potenza non ha limiti se viene convertita in Terra.
>
> Tu separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso, dolcemente con gran lavoro. Esso dalla Terra risale al Cielo, subito ridiscende in Terra, raccoglie la forza delle cose superiori ed inferiori.
>
> Con questo mezzo tu avrai tutta la gloria del mondo e si allontanerà da te ogni oscurità. È la forza forte di ogni forza, perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida.
>
> È in questo modo che il mondo venne creato.
>
> Da questa fonte scaturiranno adattamenti innumerevoli, il cui mezzo abbiamo indicato.
>
> È per questo che sono stato chiamato Ermete Trismegisto: perché possiedo le tre parti della sapienza del Mondo.
>
> Ciò che ho detto dell'operazione del Sole è perfetto e completo.

Accanto alle opere dello Pseudo-Ermete, il Medio Evo produsse una serie interminabile di scritti attribuiti ora a questo ora a quel sapiente – storico o mitico – dell'antichità: abbondano gli Pseudo-Aristotele, gli Pseudo-Plotino, gli Pseudo-Agostino, gli

---

[117] Fra le traduzioni italiane oggi accessibili, *Ermete Trismegisto*. *Il Pimandro e altri scritti ermetici,* Atanor, Roma 1972. (*N.d.C.*)

[118] Alphonse Louis Constant (1810-1875) fu un mago ed occultista francese che si faceva chiamare Eliphas Levi. (*N.d.R.*)

[119] Si può trovare nell'edizione Atanor 1969, più recentemente Brancato del 1991. (*N.d.R.*)

Pseudo-Tommaso, e così via. Nel campo specifico della letteratura occultistica e magica opere importanti vennero attribuite ad Enoch il profeta, al re Salomone, a Toz Graecus (cioè Thoth) ed a Ruggero Bacone (che, viceversa, scrisse veramente *La nullità della Magia*). Oltre questi *pseudoepigrapha*, ci fu anche almeno un celebre *pseudobiblium*: si trattava de *I tre impostori*, opera nominata sempre con orrore a causa del suo supposto contenuto spaventosamente blasfemo (i tre impostori erano Mosè, Cristo e Maometto). Venne attribuito ad una lunga seme di "liberi pensatori", dall'imperatore Federico II al filosofo Spinoza.

Peraltro, durante tutto il Medio Evo, nessun documento pseudoepigrafo fu più famoso della lettera che il Prete Gianni[120] fece pervenire nel novembre del 1165 al papa Alessandro III, a Federico Barbarossa e ad Emanuele Comneno, imperatore di Bisanzio[121]. Dice fra l'altro la misteriosa missiva:

«Se desiderate conoscere in cosa consiste la nostra grande potenza, sappiate dunque senza dubitare che io, Prete Gianni, che regno supremo, supero in ricchezza, valore e potenza tutte le creature che dimorano sotto la volta celeste. Settantadue sovrani mi pagano tributo. Sono fedele di Cristo e proteggo ovunque i cristiani del nostro Impero, nutrendoli di benefici. Abbiamo fatto voto di visitare il sepolcro di Nostro Signore con un grande esercito, come si addice alla gloria della Maestà Nostra, per muover guerra ai nemici della Croce di Cristo, e punirli esaltando il Suo Sacro Nome.

«La nostra magnificenza domina le Tre Indie, e si estende sino all'India Esterna, ove riposa il corpo di San Tommaso Apostolo. Si spinge attraverso il deserto sino alle terre da cui sorge il sole e continua attraverso la valle della perduta Babilonia, sino alla Torre di Babele. Settantadue province ci ubbidiscono, alcune delle quali sono cristiane; e ciascuna è governata da un re. E tutti i re sono nostri tributari.

«Nei nostri territori si trovano dromedari, elefanti e cammelli, e quasi ogni genere di animali che vive sotto il cielo. Il miele scorre nelle nostre terre, ed il latte abbonda ovunque. In uno dei nostri territori non esiste alcun veleno, né rospo che gracidi, né vi sono scorpioni, né serpenti che strisciano fra l'erba. Non esiste alcun rettile velenoso che possa procurare ferite mortali.

«In una delle nostre province calde scorre un fiume chiamato Physon che, nascendo dal Paradiso, traversa sinuoso l'intera regione; ed in esso si trovano smeraldi, zaffiri, carbonchi, topazi, crisoliti, onici, berilli, sardonici e molte altre pietre preziose...

«Durante ciascun mese ci servono alla nostra tavola sette re, ciascuno al suo turno, settantadue duchi e trecentosessantacinque conti, oltre a coloro che, per conto nostro, eseguono vari compiti. Nella nostra sala mangiano ogni giorno, alla nostra destra, dodici arcivescovi, ed alla nostra sinistra, venti vescovi, ed anche il Patriarca di San Tommaso, il Protopapa di Samarcanda, e l'Arciprotopapa di Susa, città nella quale sono situati il trono della nostra gloria ed il nostro palazzo imperiale...

«Se siete in grado di contare le stelle nel cielo ed i granelli di sabbia nel mare,

[120] Per conoscere una simpatica ricostruzione alternativa degli avvenimenti, Umbero Eco, *Baudolino*, 2000. (*N.d.R.*)

[121] Alla cui corte viveva, secondo lo storico Niceta Choniate, il mago Arorme Isacco, possessore di una versione della celebre *Chiave di Salomone*. (*N.d.C.*)

potrete giudicare la grandezza del nostro regno e della nostra potenza».

La leggenda del Prete Gianni aveva avuto inizio venti anni prima dell'invio della lettera, quando un famoso cronista dell'epoca, Ottone di Frisinga[122], incontrò a Viterbo il vescovo siriaco Ugo di Jabala il quale gli riferì come, pochi anni avanti, un re-sacerdote, discendente dai Re Magi, signore di un immenso impero cristiano nell'Asia Centrale avesse sconfitto in Persia le forze dell'Islam ed avesse promesso di venire in soccorso dei cristiani impegnati in tutto il Levante a contenere il dilagare dei musulmani che nulla e nessuno sembrava poter fermare.

La notizia, come gli storici sanno ormai dall'inizio del Diciannovesimo secolo, era esattissima. La sconfitta di cui parlava il vescovo siriaco venne inflitta a Sanjar, sultano selgiukide della Persia, nel 1141 presso Samarcanda da un condottiero mongolo al quale gli storici cinesi della dinastia Liao assegnano come nome quello di Yeh-lu Tashih[123]. Costui, ribelle ai Re d'Oro della Cina, fondatore dell'impero vastissimo dei «Kh'i-tan Neri», portava già allora il titolo di *Gurkhan*, che significa "Signore del Mondo". I suoi guerrieri mongoli e turchi erano in prevalenza di religione cristiana o buddhista, mentre i restanti erano confuciani. «Il nome Giovanni», scrive il professor Mario Bussagli[124], «potrebbe anche essere derivato dalla denominazione semiufficiale attribuita in vari ambienti al condottiero mongolo, vale a dire *wang han* (pronuncia: uangàn) con l'unione del titolo di re (*wang*) a quello di *khan* pronunciato alla cinese (*han*), tanto più che *wang*, nell'accezione nestoriana del termine, può anche essere connesso con sacerdozio».

Comunque sia, le leggende sulla ricchezza e lo splendore del regno del "Prete Gianni" crebbero immensamente lungo tutto il Medio Evo, e già nel Trecento la magnificenza di quel reame favoloso era divenuta un luogo comune, e il dominio del Prete Gianni veniva avvicinato addirittura al Paradiso Terrestre[125].

Rintracciate le fonti della leggenda ed offerte ragionevoli ipotesi per spiegare il titolo – singolarmente modesto se si guarda bene – del monarca di quel lontano regno, resta pur sempre in fondo il mistero della lettera. Chi la scrisse? E perché? Le spiegazioni proposte dai medievalisti sono infinite: alcuni interpretano la missiva come lo scherzo di un monaco saccente, altri come invito a riprendere le Crociate, altri ancora come un semplice tentativo di racconto fantastico. Più di recente, uno studioso italiano, Leonardo Olschki[126], ha interpretato la lettera come un tentativo di utopia politica, la delineazione di uno Stato e di un Signore il quale «riuniva in sé, in senso cattolico, liturgico e clericale le due dignità di re e sacerdote»[127]. In tal senso, la leggenda del Prete Gianni assume una coloritura del tutto insolita, almeno agli occhi dalla storiografia ufficiale: essa infatti diviene la visione allegorica della monarchia

[122] Ottone di Frosinga (circa 1114-1158), fu un vescovo ed un cronista tedesco. (*N.d.R.*)

[123] Anche conosciuto come Yelü Dashi (1124-1144), fondatore della dinastia Liao occidentale, o Kara-Khitan Khanate. (*N.d.R.*)

[124] Mario Bussagli, *Il prete Gianni*, in *Il Tempo,* Roma, 12 novembre 1965. (*N.d.C.*)

[125] Cfr. Arturo Graf, *Miti e leggende del Medio Evo*, Chiaritole, Torino 1924. (*N.d.C.*)

[126] Leonardo Olschki (1885-1961), fu professore di filologia romana all'Università di Heidelberg e poi di Roma. Si rifugiò negli Stati Uniti nel 1939, dove rimase fino alla morte. (*N.d.R.*)

[127] Leonardo Olschki, *L'Asia di Marco Polo (Introduzione alla lettura e allo studio del* "*Milione*"), Olschki, Firenze, 1957. (*N.d.C.*)

tradizionale, e la ricerca della sua sede favolosa si confonde con la mitica *queste* del Santo Graal. Il suo regno diventa così, al pari di tante altre "terre" leggendarie, immagine del *centro*, materiale spirituale metafisico, della Terra: l'Agartha, sede del "Re del Mondo". La missiva del Prete Gianni non era dunque uno "scherzo", né un primo esempio di narrativa fantastica, ma un vero e proprio avvertimento, inviato dalla sede misteriosa dei "superiori sconosciuti" ad ammonire, per ragioni ancora non note, i potenti del tempo: è questa una ipotesi che ha affascinato molti autori "tradizionali".

È noto, poi, come papa Alessandro III si affrettasse a rispondere alla lettera, chiamando il Prete Gianni «*carissimo in Christo filio Johanni, illustri et magnifico Indorum regi*» ed invitandolo ad accogliere come legato nel suo regno il proprio medico personale e consigliere *Magister Philìppus*, il quale lo avrebbe reso edotto delle pratiche della fede in accordo con le dottrine della Sede Apostolica. Il Papa pregava inoltre il Prete Gianni di inviare a Roma, subito dopo l'arrivo di Filippo alla sua corte, dei messaggeri recanti lettere col suo sigillo, nelle quali fossero espressi per esteso tutti i suoi desideri. Maestro Filippo venne quindi inviato quale ambasciatore verso il regno del Prete Gianni, latore della missiva papale. Cosa sia accaduto di lui durante il viaggio, se abbia alfine raggiunto la sua lontana meta oppure no, non possiamo proprio dire, in quanto nulla si sa del successo o del fallimento della sua fantastica missione[128].

In tempi moderni, la fonte più cospicua di *pseudobiblia* sono state le famose e misteriose *Stanze di Dzyan*, il "testo sacro" su cui si basava gran parte della dottrina di Madame Blavatsky, la fondatrice della Società Teosofica (New York, 1875).

Questo documento venne preso sul serio anche da studiosi che non facevano parte del circolo dei discepoli della gentildonna russa. Il caso di Auguste Le Plongeon è forse il più noto. Le Plongeon era un medico francese, esperto anche in archeologia, che verso la fine del secolo scorso compì alcuni scavi fra le rovine della civiltà maya. Dalle *Stanze di Dzyan* (citate come una autorità "sanscrita"), da una traduzione erronea di iscrizioni maya, e da una particolare interpretazione simbolica di certe sculture, Le Plongeon elaborò una fantasiosa teoria sull'inabissamento di Atlantide, o Mu, il continente ancestrale, e la conseguente nascita delle civiltà egiziana e maya, fondate sulle due sponde dell'Oceano Atlantico dai sopravvissuti all'immane catastrofe.

Le teorie del medico francese vennero ereditate in seguito e sviluppate dal tedesco Paul Schliemann, nipote del grande archeologo Heinrich Schliemann, lo scopritore dell'antica Troia. Nel 1912 Paul, stanco forse di essere un piccolo uomo con un grande nome, annunciò rivelazioni sensazionali sull'Atlantide, ricavate da un manoscritto caldeo rinvenuto a Lhasa capitale del... Tibet. Nessuno, naturalmente, ha mai visto questo "manoscritto Schliemann", che è quindi da considerarsi uno *pseudobiblium*.

L'idea che collega la scomparsa dell'Atlantide con l'origine della civiltà americana e mediterranea fu poi ripresa e rilanciata in grande stile dall'inglese James

[128] Sul Prete Gianni da un punto di vista storico-mitologico, vedi: Rene Thévenin, *I paesi leggendari*, Garzanti, Milano 1950; L. Sprague de Camp e Willy Ley, *Le terre leggendarie*, Bompiani, Milano 1962; Robert Silverberg, *The Realm of Prester John*, cit. Invece, per una interpretazione tradizionale, vedi: Julius Evola, *Il mistero del Graal*, cit. Sull'Agartha e sul "Re del Mondo", vedi, oltre il libro di Evola, anche: René Guénon, *Il re del mondo*, Atanor, Roma 1971; Ferdinand Ossendowski, *Bestie, uomini, dèi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972. (*N.d.C.*)

Churchward[129], che si faceva chiamare "colonnello" ed asseriva di aver viaggiato estesamente in India, Tibet ed America Centrale (dove, sia detto per inciso, era stato assalito da un serpente volante...), raccogliendo un'ampia documentazione in materia. Nel suo primo libro sull'argomento, *Mu. Il continente perduto* (*The Lost Continent of Mu*, 1926), e negli altri che lo seguirono[130], egli raccontò di come in India e/o Tibet (non è mai stato troppo preciso, per la verità) vide una serie di antiche tavolette di argilla incise nei caratteri di una lingua che solo gli adepti come lui erano in grado d'intendere. Secondo queste *Tavole di Naacal*, oltre all'Atlantide un altro continente perduto, Mu, situato nell'Oceano Pacifico, aveva alle origini determinato la storia della nostra civiltà. Le teorie di Churchward integrano, ma a volte entrano anche in conflitto con quelle propugnate dai teosofi: egli, pur non nominando mai il *Manoscritto di Lhasa* di Paul Schliemann, cita viceversa le *Stanze di Dzyan*: anche riconoscendole come genuina opera sanscrita, le definisce "illogiche" e "prodotto di un cervello disordinato". E se lo diceva lui... Inutile aggiungere che nessuno ha mai avuto modo di poter osservare le *Tavole di Naacal* del "colonnello" Churchward.

Quest'insolita fioritura di *pseudobiblia* fra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale non poteva rimanere senza eco nella letteratura fantastica, che proprio in quel periodo, rinnovata dall'apporto tematico e stilistico di Edgar Allan Poe, si preparava a percorrere vie diverse da quelle tracciate dall'ormai sfruttato "gotico" del '700-'800.

Il metodo di usare falsi riferimenti bibliografici nel corpo di una narrazione non era nuovo (e diventerà ancor più frequente in seguito: basti pensare all'argentino Jorge Luis Borges che ne ha fatto un elemento essenziale delle sue trame). Già Thomas Carlyle, il celebre storico inglese, lo aveva impiegato nel suo *Sartor Resartus* del 1834[131], specie di autobiografia romanzata ed allegorica nella quale l'autore finge di esporre le idee di un filosofo tedesco, Herr Teufelsabrockh[132], autore di un trattato sui vestiti. Fu adottato, inoltre, da Poe, molte delle cui citazioni "erudite" hanno unicamente fine mistificatorio, e in seguito da Ambrose Bierce, questo misantropo crudele e visionario, che riportò in molti suoi racconti dei brani da un immaginario *Libro Segreto di Hali*, sciamano mitico non meno immaginario dell'opera attribuitagli. Il più celebre fra tali brani è il seguente, posto come epigrafe del suo racconto *Un abitante di Carcosa* (*An Inhabitant of Carcosa*): «Poiché diversi sono i modi di morire, alcune volte il corpo rimane; altre volte svanisce con lo spirito. Ciò avviene comunemente con la solitudine e, nessuno assistendo alla sua fine, noi diciamo che l'uomo è perduto o ha intrapreso un lungo viaggio: il che in verità ha fatto; ma alcune volte è accaduto alla vista di molti, come numerosi testimoni asseriscono...». La suggestione di questa immaginaria citazione è tale che non si possono non collegare simili parole con la fine fatta dallo stesso Ambrose Bierce, fine che assomiglia in modo sconcertante a quanto da lui stesso scritto: partito per il Messico nel 1913, a settantun anni, con il proposito di unirsi ai rivoluzionari di Pancho Villa, scomparve

[129] James Churchward (1852-1936) scrittore britannico dell'occulto. (*N.d.R.*)
[130] *The Children of Mu*, *Sacred Symbols of Mu*, *Cosmic Forces of Mu*, *The Second Book of Mu*. (*N.d.C.*)
[131] Thomas Carlyle, *Sartor Resartus*, Laterza, Bari 1924. (*N.d.C.*)
[132] In tedesco *Teufelsbrücke* vuol dire "porta del Diavolo". (*N.d.R.*)

nel gorgo della guerra civile, inghiottito dal nulla. «Rapito», scrisse Charles Fort[133], altro personaggio singolarissimo, «da un collezionista di Ambrogi».

Il racconto di Bierce e la sua epigrafe ispirarono un altro grande della letteratura fantastica, l'americano Robert W. Chambers (1865-1933), che nella sua opera principale, l'antologia di racconti *The King in Yellow* (1895), ci ha dato il primo vero esempio moderno di "libro maledetto", dopo il troppo lontano *Libro di Thoth.* E *The King in Yellow* è il titolo di un'opera misteriosa, filo conduttore terrificante tra le novelle che compongono l'omonima antologia, libro la cui lettura porta terrore, follia, tragedia. Chambers giunge ogni tanto a citarne dei brani, come il seguente:

> CAMILLA: Signore, dovete togliervi la maschera.
> LO SCONOSCIUTO: Davvero?
> CASSILDA: Certo, è l'ora. Tutti hanno il volto scoperto, eccetto voi.
> LO SCONOSCIUTO: Io non ho maschera.
> CAMILLA (*terrorizzata, a Cassilda*): Non ha maschera? Non ha maschera!

Oppure, la *Canzone di Cassilda*, dal sottile potere evocativo:

> *Along the shore the cloud waves break, The two Suns sink behind the lake, The shadows lengthen*
> *In Carcosa*
> *Strange is the night where black stars rise, And strange moons circle through the skies But stranger stili is*
> *Lost Carcosa*
> *Songs that the Hyades shall sing Where flap the tatters of the King, Must die unheard in*
> *Dim Carcosa*
> *Song of my soul, my voice is dead, Die though, unsung, as tears unshed Shall dry and die in*
> *Lost Carcosa.*[134]

Il lettore, a parte pochissimi estratti, non ha modo di sapere nulla di più su quest'opera: né chi l'abbia scrìtta, né chi la faccia circolare o perché (dati i risultati), né chi siano Cassilda ed il Re in Giallo, o dove si trovino la "perduta Carcosa" (mutuata direttamente dal racconto di Bierce) o il Lago dai Soli gemelli, citati nella *Canzone di Cassilda*.

L'unica cosa nota è che chiunque si azzardi a leggere il volume è condotto ineluttabilmente alla pazzia ed alla morte.

Qualcosa di più, parecchio di più, è invece conosciuto del più importante *pseudo-*

[133] Charles Hoy Fort (1874-1932), fu uno scrittore e ricercatore statunitense di fenomeni anomali. (*N.d.R.*)

[134] "Lungo la spiaggia onde di nubi si frangono, / I Soli Gemelli s'affondano nel lago, / Le ombre si allungano / In Carcosa // Strana è la notte in cui sorgono stelle nere, / E strane lune ruotano nei cieli / Ma ancor più strana è la / Perduta Carcosa // Canzoni che le Hyadi canterenno / Là dove s'agitano i cenci del Re, / Muoiono inascoltate nella / Oscura Carcosa // Canto dell'anima mia, la mm voce è spenta, / Anche tu muori, mai nato, come una lacrima mai pianta / S'asciuga e muore nella / Perduta Carcosa". (*N.d.C.*)

biblium ispirato da *The King in Yellow*: l'esecrando *Necronomicon*, uscito dalla fantasia di Howard Phillips Lovecraft.

2. Del Necronomicon e di altre abominazioni

Chi sfogliasse attentamente il catalogo generale della Biblioteca dell'Università di California, troverebbe, alla sigla BL430/A47/B, la seguente scheda:

> Alhazred, Abdul circa 738 d.C.
> Necronomicon *(Al Azif)* di Abdul Alhazred
> Tradotto dal greco da Olaus Wormius (Olao Worm) XIII, 760 pagg.
> Incisioni in legno. In-folio (62 cm) (Toledo), 1647.

Controllando nella Biblioteca si scoprirà che la Sezione BL430 si riferisce alle religioni primitive; ma chi vi si recasse con l'intenzione di sfogliare il malfamato volume resterebbe deluso: la lettera B corrisponde infatti ad un armadio chiuso nel quale sono custoditi libri non ammessi alla consultazione del pubblico.

Comunque, qualche informazione ulteriore sull'opera può essere ricavata dal seguente annuncio, apparso nel numero dell'agosto 1962 del periodico americano *Antiquariam Bookman*, interamente dedicato all'antiquariato librario.

> Alhazred, Abdul. *Necronomicon* Spagna 1647. Copertina in pelle logorata ed alcune scoloriture; altrimenti in condizioni molto buone. Numerose piccole litografie di segni e simboli mistici. Sembra essere un trattato (in latino) di Magia Rituale. *Ex libris* nel primo foglio rivela che il volume proviene dall'Università del Miskatonic. Al miglior offerente.

Ma non era questa la prima volta che l'opera dell'arabo Abdul Alhazred figurava nei cataloghi specializzati. Già nel 1946 il libraio Philip Duchesne di New York aveva offerto il *Necronomicon*, nel suo catalogo n. 78, al prezzo invero abbastanza inaccessibile di 900 dollari, solo in parte giustificato dall'alta richiesta del volume che ne facevano gli appassionati. Richiesta che a tanta distanza di tempo non accenna a diminuire se è vero che, chi entrasse attualmente nella libreria specializzata "La Mandragore" di Parigi troverebbe al primo posto dell'elenco – a disposizione del pubblico – dei libri antichi più ricercati e richiesti dalla clientela del negozio, proprio il famigerato *Necronomicon*.

Una ennesima testimonianza della popolarità di questo testo presso i bibliofili è fornita dallo scrittore Arthur Scott che conclude con le seguenti parole il suo articolo *Singolari utilizzazioni della pelle umana* apparso nel settembre 1953 sulla rivista *Sir'*: «Da parte mia, sarei molto felice di dare un'occhiata alla opera che una tradizione diffusa nel commercio librario considererebbe uno dei libri più rari del mondo. Si tratta di un esemplare del famoso *Necronomicon* – una raccolta di formule magiche per evocare demoni ed altre forze diaboliche – che sembra sia stata scritta intorno al

settimo secolo dall'"Arabo Pazzo", lo stregone Abdul Alhazred. Fra i pochi ricercati esemplari, tutti manoscritti, che si pensa esistano presso collezioni private, ve n'è uno le cui pagine e la rilegatura son fatte, si dice, interamente di pelle umana. Per di più, tutti i brani di pelle utilizzati sono stati prelevati da corpi di persone uccise facendo ricorso alla stregoneria; almeno questo è quanto raccontano d bibliofili».

Esiste dunque realmente il prodotto della mente folle dell'arabo Alhazred? A giudicare dagli annunci e dalle testimonianze riportate, considerando il fatto che le richieste dell'opera avanzate presso le librerie specializzate da parte degli ammiratori dello scrittore Howard Phillips Lovecraft sono in regolare crescendo da trent'anni a questa parte, sembrerebbe di sì. In realtà il *Necronomicon* è ormai uno dei più classici *pseudobiblia* – cioè un "libro che non esiste", frutto della fantasia di uno scrittore il quale lo ha ideato ed utilizzato per dare un certo tono di mistero, e nel contempo di verosimiglianza, alla propria opera letteraria. Però i brani riportati in precedenza sono rigorosamente autentici, ma soltanto perché nati da quel singolarissimo sentimento – un misto di umorismo, deferenza, inventiva, eccitazione – che nutrono nel loro animo gli appassionati della narrativa fantastica e di Lovecraft in particolare; sentimento che in questo caso specifico si è estrinsecato cercando di "montare" pezzo per pezzo l'"esistenza" del famoso – ed amatissimo – volume immaginario, sfruttandone la già vasta fama. Così, specificatamente, la scheda della Biblioteca dell'Università di California è stata inserita da uno studente, l'annuncio sull'*Antiquarian Boockman* è stato compilato dallo scrittore Walker Baylor, quello sul catalogo della Libreria di Philip Duchesne dal proprietario stesso, mentre il titolo del *Necronomicon* in testa ai *desiderata* esposti nella Libreria "La Mandragore" è opera di François Béalu; non è noto, invece, da chi Arthur Scott abbia raccolto la "leggenda" da lui riferita. Autentiche anch'esse sono le innumerevoli richieste del libro che continuano ad avanzare sul mercato antiquario mondiale gli appassionati d'occultismo, i quali sembrano essere incapaci di credere, malgrado tutte le smentite, che il *Necronomicon* sia un'opera completamente immaginaria.

Il volume attribuito all'arabo pazzo Abdul Alhazred è, dunque, uno *pseudobiblium*, un espediente narrativo. Precisamente Lovecraft concepì il *Necronomicon* tenendo presente la celebre *Chiave di Salomone* [135] (da lui conosciuta attraverso il famoso libro *Book of Ceremonial Magic* di A.E. Waite[136], del 1898), cioè un repertorio di rituali e formule magiche per evocare gli spariti soprannaturali. In diverse sue lettere ad amici e colleghi lo scrittore americano spiega di aver introdotto un'opera del genere nelle proprie storie per consentire ai personaggi di richiamare sulla Terra le spaventose divinità che costituivano la personale teogonia su cui si basavano molte delle sue trame. Il racconto in cui apparvero per la prima volta il *Necronomicon* ed il suo folle autore, ed in cui si cominciò ad accennare all'orribile *pantheon* lovecraftiano, fu *The Nameless City*, terminato nel 1921. Al riguardo, così scrive Lovecraft a Frank Belknap Long, suo giovane amico e discepolo, in una lettera del 26 gennaio di quell'anno: «Sono lieto che *Nyarlathotep* ti sia piaciuto e, a rischio di

[135] *La Chiave di Salomone* è stata di recente inclusa in Jorg Sabellicus, *Magia pratica*, a cura di Sebastiano Fusco, Edizioni Mediterranee, Roma 1971, vol. I. (*N.d.C.*)
[136] Arthur Edward Waite (1857-1942) occultista britannico. (*N.d.R.*)

annoiarti, ti invio il mio ultimo racconto appena finito e battuto a macchina: *The Nameless City*. La storia ha la sua base in un sogno, a sua volta causato probabilmente dall'impressione ricevuta leggendo una frase particolarmente suggestiva del *Book of Wonder* di Lord Dunsany[137]: *The unreverberate blackness of the abyss* [138]. Il personaggio del "folle arabo Alhazred" è immaginario. I versi sono miei – li ho scritti appositamente per il racconto – e "Abdul Alhazred" è uno pseudonimo che mi affibbiai da solo quando avevo cinque anni e andavo matto per *Le mille e una notte*». In seguito, come si dirà anche più avanti, questo *pantheon* fantastico andò sviluppandosi, prendendo forma e coordinazione, in tutta una serie di racconti e romanzi straordinari in cui figurava, in genere in primo piano, il *Necronomicon*. Gli amici di Lovecraft, quasi tutti a loro volta autori di storie di questo genere, presero gusto al "gioco" ed utilizzarono loro stessi il libro, accrescendo dei particolari più strani la sua vicenda, tanto che ad un certo momento lo scrittore pensò bene di puntualizzare la situazione elaborando una breve *Storia del Necronomicon* (*History and Chronology of the* "*Necronomicon*", 1927) che, con un particolare gusto umoristico e per puro divertimento, fece circolare lui stesso, ciclostilata, fra i propri corrispondenti. Inclusa poi varie volte nelle collezioni postume dei suoi scritti ed in seguito spesso ristampata su riviste, questa *History and Chronology* contribuì immensamente a creare la leggenda del "libro maledetto" lovecraftiano. La riportiamo qui di seguito integralmente:

Storia e cronologia del Necronomicon

Il titolo originale dell'opera è *Al Azif:* "azif" è il termine usato dagli arabi per indicare gli strani suoni notturni (dovuti agli insetti) che supponevano essere l'ululato dei dèmoni.

L'autore è Abdul Alhazred, un poeta folle di Sanaa, nello Yemen, che si dice sia vissuto nel periodo dei Califfi Omiadii, nell'ottavo secolo dopo Cristo. Visitò le rovine di Babilonia e le catacombe segrete di Memphis, e passò dieci anni da solo nel grande deserto dell'Arabia Meridionale, il *Roba El Khahye*, o "Spazio Vuoto" degli arabi antichi, e *Dahna* o "Deserto Gremisti" dei moderni, ritenuto dimora di spiriti malefici e mostri mortali. Di questo deserto narrano molte strane ed incredibili meraviglie coloro che pretendono di averlo attraversato. Nei suoi ultimi anni Alhazred abitò in Damasco, dove *l'Al Azif* venne scritto, e del suo trapasso o scomparsa (nel 738 d.C) si raccontano molti particolari terribili e contraddittori. Riferisce Ebn Khallikan (biografo del dodicesimo secolo) che venne afferrato in pieno giorno da un mostro invisibile e divorato orribilmente di fronte ad un gran numero di testimoni gelati dal terrore. Anche la sua follia è oggetto di racconti. Egli affermava di aver visitato la favolosa Irem, la Città delle Colonne, e di aver trovato fra le rovine di un innominato villaggio desertico gli straordinari annali ed i segreti di una razza più antica dell'umanità. Non seguiva la religione

[137] Edward John Moreton Drax Plunkett, 18° barone di Dunsany (1878-1957). Sotto il nome di Lord Dunsany, lo scrittore e drammaturgo irlandese acquistò una certa fama con le sue storie fantastiche. (*N.d.R.*)

[138] "L'oscurità senza riverberi dell'abisso". (*N.d.C.*)

musulmana, ma era adoratore di Entità sconosciute che chiamava Yog-sothoth e Cthulhu.

Intorno all'anno 950 l'*Al Azif*, che si era diffuso largamente, anche se in segreto, tra i filosofi dell'epoca, venne clandestinamente tradotto in greco da Teodoro Fileta di Costantinopoli, col titolo di *Necronomicon*.

Per un secolo favorì innominabili esperienze, finché non venne soppresso e bruciato dal patriarca Michele. Dopo di ciò il suo nome fu solo furtivamente sussurrato, ma nel tardo Medio Evo (1228) Olas Wormius ne fece una traduzione latina che vide la stampa due volte: una nel quindicesimo secolo in caratteri gotici (evidentemente in Germania); poi nel diciassettesimo (probabilmente in Spagna). Entrambe le edizioni sono prive di qualsiasi segno di identificazione, e possono venir localizzate nel tempo e nello spazio soltanto in base a considerazioni riguardanti il tipo di stampa. L'opera, sia in latino che in greco, venne posta nell'*Index Expurgatorius* nel 1232 da papa Gregorio IX, cui era stata mostrata la traduzione di Wormius. A quell'epoca l'originale arabo era già andato perduto, come mostra la nota prefatoria della prima versione latina (vi è tuttavia un vago indizio secondo cui una copia segreta sarebbe apparsa a San Francisco in questo secolo, e sarebbe andata distrutta nel famoso incendio del 1906). Nessuna notizia si ebbe più della versione greca – stampata in Italia fra il 1500 e il 1550 – fino al resoconto dei rogo cui fu condannato nel 1692 un cittadino di Salem con la sua biblioteca. Una traduzione fatta dal dottor Dee non venne mai stampata, ed esiste soltanto in frammenti tratti dal manoscritto originale.

Delle versioni latine attualmente esistenti una (del quindicesimo secolo) è ben custodita nel *Bntish Museum,* mentre un'altra (del diciassettesimo secolo) si trova nella *Bibliothèque Nationale* a Parigi. Altre edizioni del diciassettesimo secolo sono nella *Widener Library* ad Harward, nella biblioteca dell'Università del Miskatonic ad Arkham e presso l'Università di Buenos Aires. Numerose altre copie esistono certamente in segreto, ed in proposito circola insistentemente la voce che un esemplare del Testo in Caratteri Gotici del quindicesimo secolo faccia parte della collezione di un famoso miliardario americano. Sembra che anche presso la famiglia Pickman, di Salem, sia stata tramandata una copia del testo greco stampato in Italia nel sedicesimo secolo: se cosi è, essa è comunque certamente svanita insieme col pittore R.U. Pickman, di cui si son perse le tracce nel 1926[139].

Il libro è posto rigidamente all'indice da tutte le religioni organizzate del mondo. La sua lettura apporta conseguenze terribili. Si dice che appunto da vaghe notizie su quest'opera (della cui esistenza una ben piccola parte del pubblico è al corrente), lo scrittore R.W. Chambers abbia tratto lo spunto narrativo per il suo celebre romanzo *The King in Yellow*, il filo conduttore del quale è un libro mistico la cui lettura provoca la follia.

In appendice a questo scritto, Lovecraft aggiunse, in tutta serietà, due tabelle che riassumevano le vicende del suo *pseudobiblium*.

La prima comprende le date di pubblicazione e le traduzioni accertate:

Originale Arabo - Tre copie, manoscritte, circa 730-738.

Teodoro Fileta (traduzione greca) - Manoscritta, circa 950, Costantinopoli.

Edizione Italiana (traduzione greca) - Circa 1550, Roma. Prima edizione in stampa, riproducente la traduzione di Fileta.

John Dee (traduzione inglese) - Circa 1580, tradotta probabilmente dall'edizione

[139] Riferimento al racconto *Il modello di Pickman* (*Pickman's Model*, 1926) dello stesso Lovecraft. Anche la città di Arkham e l'Università del Miskatonic sono invenzioni dello scrittore. (*N.d.C.*)

italiana. Mai stampata, esiste in frammenti manoscritti ricopiati dall'originale.

Olas Wormius (traduzione latina) - Circa 1228, Jutland. Stampata in Germania, nel Testo in Caratteri Gotici, nel XV secolo.

Edizione Spagnola (traduzione latina) - circa 1630, Madrid. Ristampa letterale della traduzione di Olas Wormius.

Nessun'altra stampa del *Necronomicon* è mai stata fatta.

La seconda è la lista degli esemplari del *Necronomicon* la cui esistenza è accertata (oltre ad essi, molti altri ne esistono e circolano in segreto):

Il British Museum custodisce una copia del Testo in Caratteri Gotici, completa, nei suoi archivi riservati.

Un "celebre miliardario americano" sembra possieda una seconda copia del Testo in Caratteri Gotici.

La Bibliothèque Nationale di Parigi conserva un esemplare dell'edizione spagnola.

La Biblioteca dell'Università del Miskatonic di Arkham (Massachussets) possiede una copia completa dell'edizione spagnola.

La Biblioteca dell'Università di Buenos Aires possiede anch'essa una copia dell'edizione spagnola.

La Biblioteca Widener di Harward conserva un'altra copia spagnola.

La Biblioteca dell'Università di Lima possiede una copia dell'edizione italiana.

La Biblioteca Kester di Salem (Massachussets) custodisce una copia del *Necronomicon* nel Testo in Caratteri Gotici.

In una "collezione privata" del Cairo è conservato un esemplare dell'edizione italiana.

La Biblioteca Vaticana possiede una copia del Testo in Caratteri Gotici.

In Cina, località sconosciuta, esiste una copia dell'originale arabo.

Nella Città senza Nome si trovano frammenti del manoscritto originale.

Lovecraft era un erudito, e fece di tutto per rendere la storia del suo libro immaginario credibile al massimo mediante riferimenti storici, date, nomi di personaggi realmente esistiti. I suoi amici e corrispondenti, dal canto loro, contribuirono assai volentieri a fornire notizie e particolari sullo *pseudobiblium*: ad esempio, Clark Ashton Smith diede l'idea della copia a San Francisco (responsabile del famoso incendio) e Frank Belknap Long escogitò la traduzione manoscritta dovuta al famoso mago ed alchimista inglese John Dee.

Non mancò, ovviamente, chi incluse nelle sue opere narrative brani più o meno lunghi del testo mai scritto, accortamente studiati per dar loro un senso criptico e tenebroso allo stesso tempo: tanto fecero, oltre a C.A. Smith e F.B. Long, anche Robert Bloch, August Derleth, Henry Kuttner. Quanto a Lovecraft, lo scrittore, oltre a qualche brevissima frase qua e là, trascrisse del *Necronomicon* soltanto tre frammenti di una certa consistenza in altrettante sue opere.

Il primo è tratto dal racconto *La ricorrenza* (*The Festival*, 1923), la seconda storia scritta da Lovecraft in cui si accenna all'argomento: «Gli abissi più profondi non sono fatti per essere sondati dagli occhi di coloro che vedono, perché le loro meraviglie sono strane e terribili. Maledetta è la terra in cui i morti spiriti vivono ancora, racchiusi entro orrendi corpi, e malvagia è la mente non racchiusa in alcuna testa.

Parlò con saggezza Ibn Schacabao quando disse che felice è la tomba in cui nessuno stregone fu deposto, e felice è nella notte la città i cui stregoni sono tutti cenere. Perché è sapienza antica che l'anima di coloro che i demoni hanno legato non si separa dall'argilla della carne, ma nutre e istruisce *lo stesso verme che la rode*; per cui dalla corruzione un'orrida vita deriva, e i sordidi sciacalli della terra si sviluppano subdoli per affliggerla e si gonfiano mostruosi per impestarla. Grandi buchi vengono scavati là dove sarebbero sufficienti i pori della terra, e creature che dovrebbero strisciare hanno imparato a camminare».

Il secondo brano è incluso in un altro racconto, più lungo del precedente e più poderoso, uno dei migliori scritti da Lovecraft: *L'orrore di Dunwich* (*The Dunwich Horror*, 1928). In quest'ultimo la funzione del *Necronomicon* diviene essenziale per la struttura della trama: di esso è presentato il brano più ampio e complesso, contemporaneamente il più rivelatore.

Infine, il terzo brano è compreso nel romanzo breve *Attraverso le porte della Chiave d'Argento* (*Through the Gates of the Silver Key*, 1932), facente parte di quattro storie che vedono come protagonista Randolph Carter, cioè un personaggio in cui si è raffigurato lo stesso Lovecraft.

Col passare degli anni, l'aura di verosimiglianza che circonda il *Necronomicon* si è fatta sempre più tangibile. Non è mancato chi ha pensato bene di riunire ad uso degli interessati tutte le notizie riguardanti lo *pseudobiblium* in questione: è del 1967 un saggio pubblicato negli Stati Uniti dalla Mirage Press con il titolo *The Necronomicon: A Study*, nel quale l'autore Mark Owing riporta tutte le teorie sull'origine del libro maledetto, tutti i suoi brani reperibili nella letteratura fantastica, tutte le notizie riguardanti la sua storia editoriale, e così via. Ancor più di recente il disegnatore francese Philippe Druillet ha tentato, con notevolissima efficacia, di "ricostruire" alcune pagine del manoscritto originale, pubblicandole sulla rivista *Anubis*. Non è affatto strano, perciò, che diversi saggisti non abituati ad andare a fondo nelle loro ricerche abbiano preso per veramente reale l'esistenza del *Necronomicon*: non sono rare le opere sulla magia e l'occultismo in cui lo scritto dell'arabo pazzo viene citato in buona fede come un autentico manuale di stregoneria, il più raro e tenebroso di tutti i "grimori"[140].

Il *Necronomicon* (titolo che, tradotto, starebbe a significare «Libro delle leggi che governano i morti»), però, non è che un frammento del grande edificio narrativo nell'ambito del quale Lovecraft situò la parte più conosciuta e valida della sua opera. Unico fra gli scrittori moderni, Lovecraft creò una vera e propria teogonia aliena: la famosa Mitologia di Cthulhu, che venne man mano precisandosi in una serie di racconti e romanzi brevi. Secondo il suo amico e discepolo August Derleth – ma non secondo altri critici – «lo schema dei Miti di Cthulhu è anche alla base della storia dell'umanità, trattando della lotta primigenia fra il bene ed il male. In questo è essenzialmente simile alla mitologia cristiana, in particolare per quel che riguarda la cacciata di Satana ed il perdurare della sua influenza malefica». Lo stesso Lovecraft ha scritto a tale proposito: «Tutte le mie storie, per quanto possano sembrare indipen-

[140] Nel gergo della magia, i grimori sono un'insieme di istruzioni sui tempi, sui modi e sugli abiti da indossare per evocare le entità. (*N.d.R.*)

denti, sono sempre basate sulla tradizione o leggenda fondamentale che questo mondo sia stato abitato un tempo da un'altra razza che, per le sue pratiche di magia nera, perse il suo dominio e fu discacciata, ma vive ancora "al di fuori" ed è sempre pronta a riprender possesso della Terra». Il *pantheon* lovecraftiano vede deità benigne e maligne; quest'ultime intervengono spesso sul nostro pianeta nella lotta fra il Bene ed il Male: sono i *Great Olà Ones* o *Ancient Ones* (Grandi Antichi) di cui si conoscono bene i nomi. Vi è il supremo fra essi, il dio cieco e idiota Azathoth; Yog-Sothoth, che non è sottoposto alle leggi del tempo e dello spazio; Nyarlathotep, messaggero dei Grandi Antichi; il Grande Cthulhu che vive nella città sommersa di Rlyeh; Hastur l'Indicibile che occupa il cielo e gli spazi interstellari; Shub-Niggurath che è la versione lovecraftiana del dio della fertilità. Questa è la cerchia dei Grandi Antichi così come venne concepita in origine: infatti, quando Lovecraft cominciò a scrivere le prime storie della serie (*The Nameless City*, 1921; *The Festival*, 1923; *The Call of Cthulhu*, 1926) è dubbio che avesse già ideato la struttura dei Miti come in seguito si svilupparono, anche tramite il contributo inventivo dei suoi amici e corrispondenti. Quando però iniziò a costruire consapevolmente la sua cosmogonia, prima si riallacciò a personaggi creati in precedenza, poi ampliò le prospettive. Su un tessuto di questo genere vennero composti quei capolavori che sono *Il colore venuto dallo spazio* (*The Colour Out of Space*, 1927), *L'orrore di Dunwich* (*The Dunwich Horror*, 1928), *Colui che sussurrava nelle tenebre* (*The Whisperer in Darkness*, 1930), per giungere al romanzo *Le montagne della follia* (*At the Mountains of Madness*, 1931) in cui Lovecraft ordinò e classificò tutto quanto sull'argomento dei Miti gli si era venuto accumulando nella fantasia. Seguirono poi nel medesimo filone: *Maschera di Innsmouth* (*The Shadow Over Innsmouth*, 1923), *La casa delle streghe* (*The Dreams in the Witch-House*, 1932), *La cosa sulla soglia* (*The Thing on the Doorsteep*, 1933), *L'abitatore del buio* (*The Haunter of the Dark*, 1935)[141].

Questa mitologia, anche se verosimilmente vuol simboleggiare il disordine esistenziale che fermenta sotto il velo della realtà oggettiva, disordine che si rivela nei modi più orribili ai protagonisti delle diverse storie, ha anche un aspetto che può definirsi esteriore, "storico": la visione ciclica della vicenda universale. Dèi innominabili ed altre cosmiche mostruosità, filtrando dalle stelle a più riprese, giungono sul nostro pianeta succedendosi gli uni agli altri, *prima* che l'uomo popoli la Terra, lasciandovi da un lato i propri epigoni degenerati, ritirandosi da un altro lato in dimensioni vicine, tenendosi pronti a fare irruzione ogni qualvolta un ignaro malcapitato o un consapevole incosciente riesce a rintracciare le chiavi di quelle "porte" attraverso le quali diviene possibile il loro ingresso mediante l'uso di alcuni "strumenti" abbandonati sul nostro pianeta.

Ed uno di questi strumenti è proprio di *Necronomicon*, le cui formule hanno il potere di dischiudere le porte dell'abisso che ci sovrasta: ecco la ragione della sua fama sinistra, della sua inaccessibilità, della brutta fine che in genere fanno tutti coloro che ne vengono in possesso; ecco perché è sempre stato messo all'indice, condannato, distrutto dai responsabili di Stati e Chiese. Ma questa sapienza proibita è

[141] Tutti i racconti citati di H.P. Lovecraft sono disponibili in Italia nella raccolta *Tutti i racconti*, in quattro volumi, della Mondadori. (*N.d.R.*)

contenuta, in forma spesso oscura ed enigmatica, anche in altri testi più o meno perduti, sinistri *pseudobiblia* che, con l'evolversi narrativo dei Miti di Cthulhu, si aggiunsero poco alla volta alla singolarissima collezione. Lovecraft stesso inventò gli indecifrabili (ma non per questo meno abominevoli) *Manoscritti Vnakotici,* il *Testo di K'iyeh*, residuo di rituali di una religione antichissima e blasfema, tuttora praticata in oscure plaghe della Terra, i *Sette Libri Criptici di Hsan,* i *Canti di Dhol*; lo scrittore Clark Ashton Smith aggiunse il *Libro di Eibon*; Robert E. Howard inventò gli *Unaussprechlichen Kulten* (ne *I figli di Assuhr*, 1832), trattato sulle religioni innominabili del tedesco Von Juntz (uno dei rari uomini, aggiunge Howard, capace di leggere la traduzione greca del *Necronomicon*...); Robert Bloch ideò il *De Vermis Mysteriis* di Ludwig Prinn[142]; e infine August Derleth[143] aggiunse alla serie i *Coultes des Ghoules* del conte d'Erlette (è evidente l'assonanza con il cognome dello scrittore) ed i *Frammenti di Claeno*.

Non solo, però, degli *pseudobiblia* in senso stretto vennero utilizzati per infoltire le leggende create intorno ai Miti di Cthulhu. Lovecraft e gli altri scrittori del suo circolo attinsero assai spesso anche alla biblioteca segreta dei "libri maledetti": nelle loro opere sono cosi citati il *Libro di Thoth* accanto alle onnipresenti *Stanze di Dzyan*, alla *Steganografia* dell'Abate Tritemio, al *Libro di Enoch* (non aveva il dottor Dee, scopritore della "lingua enochiana", tradotto in inglese il *Necronomicon*?). Nessuno di tali volumi, tuttavia, ebbe tanto successo come quest'ultimo, sia presso quegli scrittori che lo utilizzarono in molteplici occasioni, sia presso i lettori, benché tutti potessero accampare diritti all'esistenza ben più solidi che non il "libro non scritto" dell'arabo pazzo Abdul Alhazred.

3. Metafisica degli pseudobiblia

Prima di passare a trattare un'altra particolarissima categoria di libri (quelli che pur esistendo dovrebbero – potrebbero – non esistere), non si può non parlare di uno di quei rari scrittori contemporanei che ha fatto un uso molto intenso di *pseudobiblia* e di *pseudoepigrapha.*

L'argentino Jorge Luis Borges, più volte candidato al Nobel della letteratura, può essere considerato uno dei massimi esponenti contemporanei della narrativa in generale e di quella fantastica in particolare. Il suo "fantastico", però, non è mai fine a se stesso, non si deve confondere con il "fantasticare" utopico e stravagante, raggiungendo invece le vette del metafisico.

«L'universo di Borges», scrive Giovanni Allegra, «come quello di Leon Bloy, è da considerarsi "libro di Dio"»[144], e cioè, secondo quanto scrive lo stesso Borges, in

[142] Citato anche da Stephen King in *Jerusalem's Lot* (in *A volte ritornano*). (*N.d.R.*)
[143] August William Derleth (1909-1971), scrittore statunitense. (*N.d.R.*)
[144] Giovanni Allegra, *J.L Borges e il Libro di Dio*, in *Intervento* n 2, Roma, marzo-aprile 1972, pag. 72. (*N.d.C.*)

quanto per Bloy gli uomini sono «versetti o parole o lettere di un libro magico, e codesto libro è l'unica cosa che è al mondo: è, per meglio dire, il mondo»[145]. Ecco, dunque, spiegato il vero spessore spirituale che fa di Borges qualcosa di più e di meglio di uno scrittore "fantastico". Ecco così che, di fronte a simile interpretazione, le sue false citazioni, i suoi testi apocrifi, gli scrittori inesistenti, con cui l'autore argentino interpola le proprie opere, trovano una spiegazione meno ludica, meno superficiale: «Il "libro di Dio" permette interpolazioni e deduzioni di ogni genere che partono dall'idea di compiutezza e di inalterabilità del tutto, scritto con mano celeste», spiega Allegra, e prosegue: «Se la storia non discorre seguendo una linearità progressiva [...] essa non solo *non insegna nulla*, ma è lecito persino trasferire un certo avvenimento, già "precipitato" in un ciclo conclusivo, in un'epoca che si vorrebbe illuminare e interpretare secondo una chiave eterna»[146].

Nella "premessa" alla breve collezione di racconti *El jardin de senderos que se bifurcan* (1941), poi inclusa nella più famosa *Ficaones* (1944), Borges scrive esplicitamente: «Delirio faticoso ed avvilente quello del compilatore di grossi libri, del dispiegatore in cinquecento pagine d'un concetto la cui perfetta esposizione orale capirebbe in pochi minuti! Meglio fingere che questi libri esistano già, e presentarne un riassunto, un commentario. Così fecero Carlyle in *Sartor Resarius*, Butler in *The Fair Haven*: opere che hanno il difetto, tuttavia, di essere anch'esse dei libri, non meno tautologici degli altri. Più ragionevole, più inetto, più pigro, io ho preferito scrivere, su libri immaginari, articoli brevi»[147].

Borges ha così utilizzato gli *pseudobiblia* in modi differenti. Nel racconto *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, al centro della trama spionistica vi è il libro omonimo scritto da Ts'ui Pen: costui «a differenza di Newton e Schopenhauer non credeva in un tempo uniforme, assoluto; credeva in un'infinita serie di tempo, in una rete crescente e vertiginosa di tempi divergenti, convergenti e paralleli»: il libro, dunque, comprende *tutte le possibilità* che ogni svolgimento, ogni nodo della trama può offrire! (Incidentalmente, nello stesso racconto, si menziona una *Enciclopedia perduta* diretta dal Terzo Imperatore della Dinastia Luminosa, che non fu mai stampata...).

La storia può, invece, essere imperniata sull'esame critico di un libro inesistente, o anche dell'opera di uno scrittore inesistente: *L'accostamento ad Almotasim* (1935) è in pratica la fittizia recensione del romanzo *The approach to Al-Mu'tasim*, dell'avvocato indiano Mir Bahadur pubblicato a Bombay nel 1932, poi, con il titolo modificato in *Conversation with the Man Called Al-Mu'tasim*, in seconda edizione nel 1934 (la traduzione inglese stampata a Londra nel 1935 da Victor Gollancz è effettuata su di essa): il romanzo è apparentemente poliziesco ma, nella sua continua progressione verso "un certo Almotasim", è una allegoria della divinità: «Almotasim è l'emblema di Dio, ed i puntuali itinerari del protagonista corrispondono scopertamente ai progressi di un'anima nell'ascesa mistica». Sulla commemorazione di un inesistente scrittore francese è impostato *Pierre Menard, autore del "Chisciotte*" (1939): per rettificare alcune imprecisioni su tale personaggio l'estensore prepara un

[145] Jorge Luis Borges, *Del culto dei libri*, in *Altre Inquisizioni*, Feltrinelli, Milano 1963, pag. 177. (*N.d.C.*)
[146] Giovanni Allegra, *J.L Borges e il Libro di Dio*, cit., pag 75. (*N.d.C.*)
[147] Jeorge Luis Borges, *Finzioni*, Einaudi, Torino 1961, pagg. 13-14. (*N.d.C.*)

elenco di suoi scritti editi (monografie, sonetti, traduzioni, prefazioni, articoli), ma soprattutto si sofferma sull'opera che Menarci stava componendo, prima che la morte lo cogliesse: il... *Don Chisciotte della Mancia*! Afferma l'apologeta di Menard: «Non volle comporre un altro *Chisciotte* – ciò che è facile – ma *il Chisciotte*. Inutile specificare che non pensò mai a una trascrizione meccanica dell'originale; il suo proposito non era di copiarlo. La sua ambizione mirabile era di produrre alcune pagine che coincidessero – parola per parola e riga per riga – con quelle di Miguel de Cervantes». Semplicemente. Diversa è la commemorazione di un altro scrittore inesistente, questa volta inglese: in *Esame dell'opera di Herbert Quain* (1941), si analizzano alcuni suoi scritti. Il primo, *The God of the Labyrinth* del 1933, è una storia poliziesca la cui soluzione esplicita è erronea, mentre quella vera è celata fra le righe di alcuni "capitoli sospetti". Più complesso è invece *April March* del 1936, la cui struttura assomiglia ad un altro *pseudobiblium* borgesiano, il citato *Giardino dei sentieri che si biforcano*: l'opera, influenzata dalle teorie di John Dunne[148], si compone di tredici capitoli: il primo riferisce il dialogo di alcuni sconosciuti su di una banchina; il secondo, terzo e quarto, tre possibili avvenimenti alla *vigilia* del primo racconto; da queste tre vigilie, che si escludono fra loro, se ne dipartono a loro volta altre tre, per un totale di nove racconti che formano il corpo principale del libro. *Statements* del 1939, infine, è "il più segreto" degli scritti di Herbert Quain: è composto di otto racconti ciascuno dei quali «prefigura o promette un buon argomento», volontariamente frustrato dall'autore...

Assai più complesso l'uso che fa Borges degli *pseudobiblia* in *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* (1940-1947): con questo racconto lo scrittore argentino offre uno spiraglio su di una realtà "diversa" costituita prima da una nazione inesistente (Uqbar), poi di un intero pianeta (Orbis Tertius). Un giorno, egli narra, capitò fra le mani sue e dell'amico e collaboratore Adolfo Bioy Casares un esemplare del quarantaseiesimo volume della *Anglo-American Cydopaedia* (New York 1917), normalissima ristampa letterale della decima edizione della *Encyclopaedia Britannica* (1902): il tomo in questione, però, aveva una singolarità, in quanto, nonostante sul suo frontespizio e sulla costola la indicazione fosse *Tor-Ups,* invece di avere le normali 917 pagine, comprende un "quartino" in più: da pagina 918 a pagina 921 è inserito un articolo su "Uqbar", voce non prevista dall'indicazione alfabetica "ufficiale". Nessun altro esemplare del quarantaseiesimo volume contiene però l'articolo su questa "regione dell'Irak, o dell'Asia Minore". Nelle quattro pagine supplementari vi è descritta succintamente storia, geografia, letteratura di Uqbar. Da notare che la letteratura di questa nazione è di carattere fantastico, e le sue epopee e le sue leggende «non si riferivano mai alla realtà, ma alle due regioni immaginarie di Mlejnas e di Tlön».

Questo nome ci collega alla seconda parte del racconto. Borges riceve un libro che sarebbe dovuto giungere ad un defunto amico, l'ingegnere Herbert Ashe: è un grande volume in ottavo, di 1001 pagine, dalla costola gialla con su scritto *A First Encyclopaedia of Tlön - Vol. XI - Hlaer to Jangr*. Sulla prima pagina e sulla velina di una delle tavole inserite nel testo vi è un timbro ovale di colore azzurro: *Orbis Tertius*. Non vi è data né luogo di pubblicazione. Si tratta di «un frammento vasto e metodico

[148] Cfr. John Dunne, *Esperimento con il tempo*, Longanesi, Roma 1946. (*N.d.C.*)

della storia totale di un pianeta sconosciuto, con le sue architetture e le sue guerre, col terrore delle sue mitologie e il rumore delle sue lingue, con i suoi imperatori e i suoi mari, con i suoi minerali e i suoi uccelli e i suoi pesci, con la sua algebra e il suo fuoco, con le sue controversie teologiche e metafisiche. E tutto ciò articolato, coerente, senza visibile intenzione dottrinale o parodica». La geometria, la linguistica, la psicologia, la letteratura di Tlön hanno del paradossale, per non parlare della teoria degli *hrönir*, gli "oggetti duplicati"... Questo è quanto nel racconto del 1940. In una postilla del 1947, Borges svela completamente il "mistero" di Tlön e dei suoi creatori[149].

Tutto è scritto in una lettera inviata da Gunnar Erfjord a Herbert Ashe e trovata per caso in un libro di quest'ultimo: nel secolo diciassettesimo, a Lucerna o Londra, sorse una «società segreta e benevola» allo scopo di «inventare un paese». Ogni maestro che fa parte di questa società si sceglie un discepolo per la continuazione ereditaria dell'opera. Dopo uno iato di due secoli un affiliato alla società parla nel 1824 a Memphis (Tennessee, Stati Uniti) di questo progetto al milionario Ezra Buckley: questi ne ride e «dice che in America è assurdo inventare un paese, e propone l'invenzione di un pianeta», suggerendo di scrivere un'enciclopedia intera sul pianeta illusorio. L'impresa, però, deve rimanere segreta: essa sarà completata novanta anni dopo, quando, nel 1914, la società invierà ai suoi collaboratori, che sono trecento, l'ultimo volume, il quarantesimo, della *First Encyclopaedia of Tlön*.

Il progetto, comunque, non è giunto al termine perché esso dovrà servire come base per un'opera più grandiosa e minuziosa in cento volumi redatta, invece che in inglese, in una delle stesse lingue di Tlön. Tale revisione di «un mondo illusorio» viene chiamata provvisoriamente *Orbis Tertius*. I quaranta volumi della prima *Encyclopaedia* di Tlön furono rinvenuti da un reporter del quotidiano *The American* in una biblioteca di Memphis nel 1944: da allora, quasi per un piano preordinato dai direttori dell'immane progetto, oggetti di Tlön sono stati rintracciati in più parti dei mondo. «Quasi immediatamente», commenta Borges, «la realtà ha ceduto in più punti [...]. Il contatto con Tlön, l'assuefazione ad esso, hanno disintegrato questo mondo [...]; già, nelle memorie, un passato fittizio occupa il luogo dell'altro, di cui nulla sapevamo con certezza... neppure se fosse falso»[150]. Così, poco alla volta, fantasia e realtà, falso o vero, finzione e sincerità, si sovrappongono, si confondono, si scambiano fra loro. È il "Libro di Dio".

Per concludere, un rapidissimo accenno al fatto che anche nella letteratura fantascientifica si sono usati alcuni *pseudobiblia*. Ad esempio, di esplicito influsso borgesiano è una "recensione artificiale" scrìtta dall'ingegner Roberto Vacca, scienziato e narratore, sull'opera *New Man on Wheels* di Ivor Torre (Fiddler, New York 1962, dollari 6) che descrive esseri mutanti su ruote[151]. Invece, come estratto dal volume *Rivelazioni sul Tropical Project* (Bompiani, Milano 1982, pagg. 216, lire pesanti 2,5) è considerato l'omonimo racconto di Piero Prosperi sulle vicende politiche di un

[149] Malgrado qui non venga detto chiaramente, la "postilla del 1947" è inventata di sana pianta da Borges stesso, il quale, nelle successive ristampe del racconto, aggiornerà la data. Per una interpretazione matematica delle citate opere di Borges, Piergiorgio Odifreddi, *Un matematico legge Borges*, in *Le Scienze* n. 372, agosto 1999. (*N.d.R.*)

[150] Tutti ì racconti citati sono in Jorge Luis Borges, *Finzioni*, cit. (*N.d.C.*)

[151] Roberto Vacca, *New Man on Wheels*, in *Il robot e il minotauro*, Rizzoli, Milano 1963. (*N.d.C.*)

universo parallelo[152]. Infine, un autore americano ha imperniato un suo breve romanzo su di un fittizio scrittore di fantascienza i cui *pseudobiblia* dovrebbero partecipare ad un congresso specializzato del futuro e sulle relative complicazioni interplanetarie che ne derivano[153].

4. I libri che non dovrebbero esistere

Come accade a certe entità magiche le quali, per il fatto stesso che infinite persone credono nella loro esistenza, finiscono per assumere – secondo le antiche tradizioni – un simulacro di vita, così il *Necronomicon*, libro immaginario, è divenuto in fondo più reale di tante opere che, pur se scritte e pubblicate, sono state considerate soltanto il frutto della fervida fantasia dell'autore che le nominava, oppure sono state respinte nel dominio delle invenzioni per ignoranza o paura.

Il primo gruppo di volumi cui è toccato questo singolare destino è, ancora una volta, collegato ai Miti di Cthulhu. Tratti dall'oblio dalle ricerche erudite di H.P. Lovecraft, lettore infaticabile la cui cultura rasentava – a detta dei suoi corrispondenti – l'onniscienza, questi testi vennero inseriti dallo scrittore e dai suoi amici nei loro racconti, accanto ai vari *pseudobiblia* di cui si è parlato. Tali opere ebbero un destino opposto a quello del *Necronomicon*: effettivamente esistenti vennero per molto tempo ritenute fantastiche, vuoi per il loro titolo singolarissimo se non assurdo, vuoi per l'uso narrativo fattone, vuoi per ragioni imprecisabili: incredulità, suggestione, incompetenza...

È il caso, ad esempio, del *De masticatione mortuorum in tumulis* del tedesco Michael Raufft[154], stampato a Lipsia nel 1728[155]: in esso si tratta della credenza molto diffusa nella Germania del tempo, secondo cui esistono dei morti che mangiano nella loro tomba divorando tutto ciò che si trova a portata della bocca (vestiti, la propria carne), tanto che alcuni arrivano al punto di affermare che li si può sentire grugnire e ringhiare mentre masticano... Raufft, che si rifà spesso ad un'opera dal titolo simile (*De masticatione mortuorum* di Philip Rehrius, del 1679), riporta molte dicerie, ma anche molte testimonianze su tale credenza.

La stessa sorte d'incredibilità hanno il *De motti animalium* del Borellus (Giovanni Alfonso Borelli, 1608-1679), un trattato sul movimento dei corpi degli animali pubblicato nel 1681; e la *Magia postuma* di Charles Ferdinand de Schertz stampata a Olmutz nel 1706, una narrazione concisa ed orrorifica di apparizioni, in genere di

[152] Piero Prosperi, *Rivelazioni sul Tropical Project*, in *Destinazione Uomo*, Galassia n. 113, Piacenza 1° marzo 1970. (*N.d.C.*)

[153] K.M. O'Donnell, *Gather in the Hall of the Planets*, Ace, New York 1972. (*N.d.C.*)

[154] *Tractat von dem kauen und schmatzen der toten im der graben* di Michael M. Raufft. Alcune fonti lo datano 1734. (*N.d.R.*)

[155] Il libro di Raufft è chiamato in causa, circa alcune relazioni sui vampiri, da due autori tedeschi contemporanei: R. Federmann e H. Schreiber, *Testimonianze dell'occulto*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972, pag. 128. (*N.d.C.*)

vampiri.

Strana predilezione mostrò Lovecraft per le opere geografiche. Più volte egli cita *L'immagine del mondo* di Goutier de Metz (1245) nella traduzione dell'inglese Caxton (*Myrrour of the World*, 1480), in cui si farebbe allusione a cose orribili e ad esseri mostruosi; ed il *Regnum Congo.* Quest'opera di Filippo Pligafetta (1533-1603), figlio o nipote di Antonio, il circumnavigatore del globo assieme a Magellano, apparve a Roma nel 1591: in una susseguente traduzione tedesca venne illustrata dai fratelli Dietrich e Israel de Bry, alle cui tavole deve tutta la sua fortuna "fantastica". In esse erano raffigurati templi sconosciuti, esseri immaginari, torture barbare, cannibalismi, idoli assurdi e così via.

Un'opera che sta tra la geografia, la storia e la leggenda è il *Leabhar Gabbala* [156] (che in dialetto celtico vuoi dire *Libro degli invasori*), conosciuto attraverso un manoscritto del dodicesimo secolo, il *Leabhar Laighen*, cioè il *Libro di Leinster*, una cronaca che prende il nome da uno dei re irlandesi che regnò fino al 1171. L'opera descrive l'invasione ed il popolamento dell'Irlanda, mescolando lo storico con il leggendario.

Infine, son da citare almeno due o tre volumi "occulti" anch'essi realmente esistenti: il *De furtivis literarum notis* di Giovanni Battista della Porta, datato 1563, uno dei primissimi trattati di criptografia; il *Saducismus Triumphatus*, pubblicato postumo nel 1681, in cui Joseph Glanvill (1636-1680) portava prove e documenti sulla stregoneria organizzata; infine la *Turba Philosophorum*, ormai attribuita all'arabo Uthman ibn Suwaid idi Akhmin in Egitto, composta intorno al 900 d.C. e tradotta in latino nel tredicesimo secolo. Il suo titolo significa "la riunione dei filosofi"[157] ed infatti in essa si descrive una riunione di personaggi greci (che non furono tra loro contemporanei) ciascuno dei quali fa un lungo discorso sulla sua teoria favorita o sull'idea più cara circa la realizzazione dell'opera alchemica.

Il secondo gruppo di libri che non dovrebbero esistere, non perché ritenuti "impossibili", ma in quanto considerati malefici e quindi respinti nella non-esistenza della paura, è più folto del precedente essendo costituito dai "gritnori", o libri del diavolo.

Il desiderio di comunicare con gli spiriti, superni o inferi, è più antico della storia, riconnettendosi a princìpi fondamentali della natura umana: gli stessi che, per altra via, spingono certe individualità sul sentiero che conduce all'iniziazione. I tentativi di soddisfare simile desiderio (che può essere definito "irrazionale" nel senso d'essere determinato e governato da impulsi che sfuggono al dominio della ragione) hanno in genere assunto forme che, alla mentalità moderna, appaiono grottesche, assurde, ripugnanti. I meticolosi preparativi, il lungo studio, le complesse operazioni che compongono i riti della magia cerimoniale non devono però essere considerati semplici trasformazioni blasfeme della liturgia cattolica o ebraica, come in genere si crede. Il

[156] Conosciuta anche come *Lebor Gabála Érenn* o *Leabhar Gabhála Éireann*. Il testo è stato compilato in ambiente monastico fra l'XI ed il XII secolo, e la costruzione si rifà al modello della *Genesi*. (*N.d.R.*)

[157] Secondo una interpretazione più "tradizionale", *Turba* si traduce "torba", con allusione alla "materia prima" dalla quale devono partire tutte le operazioni degli alchimisti. Una versione della *Turba Philosopborum* è inclusa in: *Introduzione alla Magia*, a cura del Gruppo di Ur, Edizioni Mediterranee, Roma 1971, vol. II. (*N.d.C.*)

loro scopo, infatti, non è quello di ingraziarsi il "diavolo" per assicurarsene i servigi (questo significato è stato loro attribuito dalla superstizione medievale): al contrario, si tratta di cerimonie svolte per impetrare dal Dio Universale il potere necessario per controllare le personificazioni (in genere malefiche) delle Forze Magiche che permeano il Cosmo. Il loro significato è essenzialmente simbolico e, al di là del motivo religioso, la loro funzione è quella di elevare al massimo il "furore mistico" del mago: operando attraverso solenni rituali, pronunciando formule dal tono esaltante, circondandosi di oggetti sacri, aspirando profumi che inebriano (con il concorso, ove sia necessario, delle droghe e del sesso), si giunge sino al punto in cui, il flusso di forze che è andato man mano raccogliendosi nell'operatore, non rompe gli argini manifestandosi a lui sotto una forma sensibile e spesso terrificante.

Ma per indurre le forze occulte ad agire in un certo modo, il mago deve operare rispettando determinate regole fisse che stabiliscono i tempi, le modalità e la successione di tutti i suoi atti. In tal modo si trova ad elaborare una vera e propria cerimonia, un rito inteso ad esaltare al massimo il potere che si raccoglie in lui e fuori di lui, per dirigerlo secondo la propria volontà ed il proprio vantaggio. Il primo accessorio del bagaglio del mago è tuttavia la *conoscenza*: senza di essa non potrebbe assolutamente nulla. «In questo libro», si legge in un trattato di Aleister Crowley uno dei più famosi maghi moderni, «si parla di Sephiroth e di Sentieri, di Spiriti e di Incantesimi, di Dèi, Piani e molte altre cose ancora che potrebbero o non potrebbero esistere. Che esistano o no, non ha importanza. *Facendo certe cose, certi risultati seguono*». Quali cose fare per ottenere i risultati voluti è, dunque, l'oggetto costante dello studio del mago. La risposta a tutte le sue domande è contenuta, di solito, in libri. Libri "maledetti", come il fantastico *Necronomicon*, ma al contrario di questo straordinariamente reali: nel senso che esistono effettivamente (pur se attribuiti a tutta una serie di improbabili autori, da re Salomone a papa Onorio III al patriarca Abramo), ma che, come si è accennato più sopra, sono rigettati, considerati come non scritti. Sono i "grimori".

I rituali magici, a seconda della loro natura, possono considerarsi come appartenenti alla "magia nera" o *goetia* [158], quando il loro scopo è l'invocazione di entità inferiori o diaboliche; ovvero alla "magia bianca" o *teurgia* [159], quando insegnano come richiamare sulla Terra entità superne ed angeliche. Su questa base, i grimori si dividono in tre gruppi: quelli che trattano soltanto di magia nera, quelli che trattano soltanto di magia bianca, quelli "compositi" che trattano ambedue le forme di magia rituale. Cominciamo con l'esaminare brevemente questi ultimi, limitandoci ai sei più noti.

[158] Dal greco γοητεία ("goetèia"), termine che significa sia "magia" che "impostura"! È derivata dal sostantivo γόης ("gòes"), che in origine significava "lamento", "gemito": visto che le formule magiche si emettevano con lamenti, in seguito ha assunto il significato di "mago"... ma anche di "imbroglione"! (*N.d.R.*)

[159] Dal greco θεουργία ("theurghìa"), che significa "opera divina", "miracolo". (*N.d.R.*)

Rituali compositi

Testamenturn Solomonis: è il più antico fra i grimori della magia mediterranea. È conservato in testi greci databili fra il 100 e di 400 d.C, traduzione di un "originale" anteriore, redatto in una lingua sconosciuta. Descrive come al biblico re Salomone sia stato accordato il dominio su tutti gli spiriti del cielo e dell'inferno, grazie ad una serie di formule magiche ed al possesso di un mistico anello, consegnatogli dall'Arcangelo Michele.

Clavicula Solomonis: disponibile in una lunga serie di manoscritti reperibili nelle maggiori biblioteche d'Europa, e in molte edizioni a stampa, è forse il più celebre e temuto fra i manuali di Magia Rituale. Il più antico manoscritto che la riporta è in greco e risale al dodicesimo o tredicesimo secolo, mentre la prima versione a stampa apparve a Roma nel 1629.

L'Inquisizione lo proibì nel 1559 come opera pericolosa. Insegna come evocare spiriti infernali e angelici, come proteggersi dalle entità maligne, come costruire i "pentacoli" (potentissimi talismani magici), come eseguire una serie di incantesimi.

Lemegeton di re Salomone: altro testo molto antico, diviso in quattro parti. La prima, *Goetia*, contiene le formule evocatorie dei settantadue esponenti della gerarchia infernale, di cui descrive i poteri e le mostruose fattezze. La *Teurgìa Goetia*, seconda parte, tratta degli spiriti dei punti cardinali e dei loro inferiori: entità di natura mista, alcune benevole, altre malvagie. Segue l'*Arte Paulina* (l'origine del titolo è sconosciuta) concernente gli Angeli delle ore del giorno e della notte, e dei segni zodiacali. L'*Almadel*, infine, insegna la fabbricazione di un talismano col quale si evocano altri quattro Cori o Altitudini di spiriti angelici. Dal *Lemegeton* hanno tratto la maggior parte delle loro informazioni i pili celebri demonologhi, da Giovanni Wier (*Pseudomonarchia Daemonun*, 1550) a Martin del Rio (*Disquisitiones Magicarum*, 1720) a Collin de Plancy (*Dictionnaire infernale*, 1818).

Quarto Libro del *De Occulta Philosophia* di Cornelio Agrippa: falsamente attribuito al cabalista rinascimentale Cornelio Agrippa (1486-1533), apparve in stampa pochi anni dopo la morte del preteso autore, come conclusione della sua opera maggiore, il *De Occulta Philosophia* in tre libri. Tratta diversi argomenti: un metodo per riconoscere gli spiriti buoni e cattivi legati ai pianeti, i caratteri degli spiriti, i Pentacoli, i Sigilli, la consacrazione degli strumenti magici, i metodi per evocare gli spiriti malvagi e benevoli e per compiere le pratiche di necromanzia.

Heptameron o *Elementi Magici* di Pietro d'Abano: apparve per la prima volta in appendice al *Quarto Libro* ora citato con l'estremamente improbabile attribuzione al medico medievale Pietro d'Abano (1250-1316). Il titolo significa *I sette giorni* ed è giustificato dal fatto che il trattato spiega come evocare le entità legate ai giorni della settimana. A differenza delle altre opere del genere, l'*Heptameron* è estremamente esplicito nel descrivere non solo i rituali, ma anche le loro conseguenze: spiega, ad esempio, con abbondanza di particolari cosa succede all'apparizione di uno spirito, come si deve intavolare una conversazione con l'entità manifestatasi, come contro-

battere i suoi accenni di ribellione (tutti argomenti sui quali i testi antichi erano assolutamente reticenti).

Magia Sacra di Abramelin Mago: contenuto in un manoscritto francese datato 1458, ma in realtà risalente al diciottesimo secolo, è un trattato che, malgrado la sua relativa modernità è assai popolare fra gli occultisti contemporanei. MacGregor Mathers lo tradusse in inglese ed Alleister Crowley ne fu profondamente influenzato.

L'autore insegna che l'universo è popolato da angeli e demoni; che tutti i fenomeni del mondo sono causati dai demoni, sotto le direttive degli angeli; che l'uomo ha natura per metà angelica e per metà demoniaca; che ciascuno di noi è sorvegliato da un angelo custode e da un diavolo malefico. Gli iniziati alla "Magia di Luce" possono tuttavia dirigere e comandare ì demoni: il che si può ottenere con forte volontà, purezza ed ascetismo, nonché l'uso di parole disposte in quadrati magici, scritte su pergamena. Tutto ciò, comunque, è subordinato alla "conoscenza e conversazione con l'Angelo custode" (un aspetto, secondo le dottrine occultistiche moderne, dell'inconscio del mago stesso).

Passiamo ora ai trattati rituali interamente dedicati alla magia nera, esaminando i tre più celebri.

Rituali goetici

Gnmorium Verum: la forma più antica nella quale il testo ci è pervenuto è una traduzione francese, stampata probabilmente a Roma, secondo l'intestazione, da «Alibeck l'Egiziano, a Memphis, nel 1517» (in realtà la prima pubblicazione ha avuto luogo verso la metà del diciassettesimo secolo). Il grimorio fornisce al mago tutte le istruzioni necessarie per la propria consacrazione e preparazione, spiega in dettaglio come si devono fabbricare gli strumenti e gli accessori indispensabili ai riti, descrive la cerimonia, fornisce notizie sugli spiriti, i loro nomi, sigilli e poteri, cita infine una lunga serie di segreti magici e incantesimi, fra i quali le operazioni necessarie per assicurarsi l'aiuto degli "spiriti dementali". Il pregio maggiore di questo trattato è che esso parte dal punto di vista che chi lo legge non conosca nulla delle Arti Magiche: comincia quindi dagli inizi e fornisce tutti i dettagli.

Grand Grimoire: fra i diversi "libri maledetti" della magia nera è considerato il più autorevole per quel che concerne i "patti col diavolo". Non è possibile stabilire la data della sua composizione, non essendo stati ritrovati manoscritti sicuramente antecedenti alla prima pubblicazione a stampa, avvenuta in Francia all'inizio del Settecento. Il grimorio è attribuito ad un certo "Antonio del Rabbino", veneziano, il quale, a suo dire, avrebbe preparato il volume basandosi su scritti autografi di re Salomone. Il trattato è diviso in due parti: nella prima è spiegato dettagliatamente il rito dell'evocazione di Lucifuge Rofocale, luogotenente di Satana; la seconda espone i patti che si dovrebbero stringere con d vari demoni, promettendo loro anima e corpo, dopo un certo tempo, in cambio dei loro servigi. L'autore del grimorio, consapevole evidente-

mente della poca convenienza di un patto del genere, che baratta con una eternità di tormenti alcuni anni di piacere (sia pur straordinari), sembra preoccupato soprattutto di stilare "contratti" i cui testi, pieni di doppi sensi e scappatoie, consentano di beffare il diavolo quando questi si presenti a richiedere il prezzo convenuto.

Grimorio di papa Onorio III: stampato a Roma nel 1629 (l'origine risale probabilmente alla seconda metà del Cinquecento), pretende di essere un'autentica Bolla papale, emanata da Onorio III (che regnò dal 1216 al 1227) per estendere a tutti i "Servi della Chiesa" la facoltà di evocare e comandare i demoni, potere attribuito sino allora al solo Pontefice. Questo trattato è quello che, fra i molti grimori, si è acquistata col tempo la fama di più "diabolico" di tutti: ciò non solo per il rituale che descrive (particolarmente ripugnante per i sacrifici di sangue richiesti), ma soprattutto perché, a differenza di analoghi testi apparsi anteriormente, non si rifà soltanto alla magia cabalistica, ma risente di forti influssi cristiani i quali, a giudizio delle varie autorità ecclesiastiche, dovettero dare all'opera un carattere particolarmente blasfemo.

Infine, i libri di magia rituale "bianca". Anche in questo caso prendiamo in esame i tre più famosi.

Rituali teurgici

Arbatel, sive de Magia Veterum: pubblicato in latino a Basilea nel 1575, insegna che l'universo si divide in 196 Province Olimpiche, le quali cadono sotto il dominio di sette Intelligenze Celesti, ciascuna dotata di sue caratteristiche e poteri, corrispondenti al pianeta che esse rappresentano. Ogni Spirito Olimpico (che comanda diverse legioni di spiriti subalterni) ha un simbolo magico, che è il suo "sigillo" o la sua firma. Tuttavia, conoscere il sigillo non è sufficiente per avere dominio sullo spirito (il che è in contrasto con la dottrina magica consueta): lo spirito, infatti, può essere evocato soltanto pregando Dio affinché voglia comandargli di venire, e perché tale richiesta sia esaudita, occorrono profonda meditazione ed un sincero amore di Dio. L'*Arbatel* è particolarmente interessante in quanto è conosciuto un esempio storico delle conseguenze derivate dall'evocazione di una delle entità in esso descritte, effettuata senza le dovute precauzioni. Nella vigilia di Natale del 1715 tre individui cercarono di costringere *Och*, Spirito Olimpico del Sole, a rivelare loro l'indicazione di un tesoro nascosto. Vennero ritrovati il giorno dopo: il primo era morto strangolato, il secondo dissanguato da tremende ferite, il terzo era divenuto irrimediabilmente pazzo[160].

Teosophia Pneumatica: pubblicato a Francoforte nel 1686, nello stesso volume che ospitava la traduzione tedesca dell'*Arbatel*. Interpreta le dottrine esposte in quest'ultimo grimorio alla luce degli insegnamenti di Paracelso, il famoso medico, mago ed alchimista del Cinquecento. In una appendice tratta della Medicina Trascendentale, basata sul concetto "tradizionale" della natura triplice dell'uomo (corpo, ani-

[160] Cfr. Richard Cavendish, *La magia nera*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972, vol. II, pagg. 87-89. (*N.d.C.*)

ma, spirito): le malattie non sono soltanto difetti del corpo, ma possono derivare da un'anima resa imperfetta dal peccato o da uno spirito allontanatosi dalla contemplazione divina.

Enchiridion di papa Leone III: questo trattato viene attribuito a papa Leone III che regnò dal 795 all'816, il quale lo avrebbe inviato come il più prezioso dei doni all'imperatore Carlo Magno (che storicamente incoronò nell'800). La prima edizione a stampa è del 1523. Il grimorio è una raccolta di formule magiche, stese in forma di orazioni, il cui scopo era quello di dominare le cose increate e spirituali. Ad esse sono aggiunti pentacoli cabalistici, consacrazioni ed esorcismi. Grazie agli insegnamenti del libro, chi è sorretto dalla fede potrà ottenere che la Divinità gli ceda parte del suo potere sul regno delle tenebre, e il suo aiuto nelle difficoltà della vita[161].

[161] La maggior parte dei grimori sin qui illustrati si ritrova, in edizione critica, nei tre volumi di *Magia oratica*, cit. (*N.d.C.*)

Conclusione:

La Biblioteca di Babele

Supponiamo di disporre di una macchina in grado di stampare, senza interrompersi mai, una serie infinita di righe formate da combinazioni sempre differenti di segni tipografici scelti a caso[162].

Mettiamola in funzione ed osserviamone i risultati.

La maggior parte delle righe che vedremo così prodotte conterrebbe soltanto gruppi di lettere privi di senso. Però, qua e là, finirebbe per apparire, nel mezzo del caos, qualche parola con significato compiuto. Disponendo di tempo e di pazienza, continuando nella nostra osservazione, assisteremmo prima o poi al formarsi d'una intera riga, tracciata in una qualsiasi lingua dell'umanità. Ad esse se ne aggiungeranno man mano altre. Col trascorrere di altro tempo, appariranno delle intere pagine in numero sempre maggiore. Alla fine del suo infinito lavoro la macchina avrà stampato *tutto*: intendendo con ciò tutto quello che è già stato scritto, tutto quello che verrà scritto, tutto quello che non è mai stato scritto ma *avrebbe potuto* (o *potrà*) essere scritto. Il risultato del suo lavoro sarà il Libro Totale, la somma di ogni conoscenza, dell'ipotesi di ogni conoscenza, della confutazione di ogni ipotesi, della confutazione di ogni confutazione.

Nel Libro Totale si potrà rintracciare la cronaca di ogni evento, passato e futuro, reale e immaginario; la spiegazione di ogni segreto, e la smentita di ogni spiegazione. Sfogliandolo, leggeremmo la risposta ad ogni interrogativo: sapremmo quale sia il sesso degli angeli, come si dimostri il Grande Teorema di Fermat, quale sia il modo più semplice per realizzare l'Elisir di Lunga Vita; ed anche, naturalmente, «quale canzone cantassero le sirene, e quale nome assunse Achille quando si nascose fra le donne». Certo, sarebbe un volume un po' scomodo da maneggiare. I matematici che lo hanno ipotizzato si sono impegnati anche in alcuni calcoli fornendoci di dati significativi. Tutte le combinazioni possibili fra i cinquanta segni tipografici di uso comune, raggruppati in righe di lunghezza media (sessantacinque spazi tipografici), sono un numero certamente finito, ma spaventosamente alto.

Per l'esattezza, sono 50^{65}, o, che è lo stesso, 10^{110}. L'immensità di questo numero può essere illustrata mediante una analogia. Supponiamo che ogni atomo dell'universo sia una macchina stampatrice che lavori alla velocità delle vibrazioni atomiche, cioè imprimendo 10^{15} righe al secondo. Il numero totale degli atomi è, all'incirca, $3x10^{74}$. L'universo stesso esiste da almeno tre miliardi di anni, pari a 10^{17} secondi. Lavorando dall'alba dei tempi, tutte le nostre macchine avrebbero dunque stampato sinora: $3 \times 10^{74} \times 10^{11} \times 10^{15} = 3x10^{116}$ righe, vale a dire un trentesimo di un cente-

[162] È perfettamente possibile, ed anche abbastanza semplice, costruire una macchina di questo genere, George Gamow ne dà una descrizione nel suo saggio *Uno, due, tre infinito*, Mondadori, Milano 1952. (*N.d.C.*)

simo del totale delle righe possibili che comporrebbero il Libro Totale[163]...

Il Libro Totale è, quindi, il massimo degli *pseudobiblia*, il culmine dell'evoluzione di questi manufatti in carta stampata, di quelli che sono esistiti, esistono ed esisteranno. Le sue pagine, raccolte e rilegate in volumi uniformi, compongono quella che Borges ha chiamato la Biblioteca di Babele.

Nelle infinite sale, sempre identiche, della Biblioteca infinita, sono custoditi tutti i possibili libri. Chi sappia frugarla, vi troverà il terribile *Necronomicon* con ciascuna delle sue traduzioni e delle sue filiazioni, il perduto *Libro di Thoth*, il testo completo del *The King in Yellow*, la decifrazione esatta del Manoscritto Voynich, il testo delle *Tavole di Nascal* trovate da Churchward e quello del manoscritto di Lhasa trovato da Schliemann, il libro del professor Filippov e le opere complete di Pierre Menard ed Herbert Quain, nonché l'intera *Enciclopedia di Tlön*.

La Biblioteca di Babele è una rappresentazione simbolica dell'universo fantastico. Come nel Macrocosmo tradizionale, in essa è contenuto tutto ed il contrario di tutto: accanto ad ogni libro la sua confutazione; insieme ad ogni volume la dimostrazione della sua inesistenza, le prove che tale dimostrazione è falsa, la dimostrazione della falsità delle prove. La Biblioteca esiste: Borges è infatti riuscito a descriverla, ed inoltre essa stessa, nei propri recessi, conserva sicuramente infiniti trattati che ne confermano la realtà (vicino, è pur vero, ad altri che la smentiscono). La Biblioteca è la sapienza totale immersa nel caos totale, l'essere e la negazione dell'essere, una cosmica *coincidenza oppositorum* che rappresenta il progresso finale per la realizzazione del Tutto.

La dottrina dell'arabo Mohiddin ibn Arabi[164] (fortemente influenzata dalla Cabala), secondo quanto riporta René Guénon in *Le Symbolisme de la Croix*, dice: «L'universo è un libro immenso; i caratteri di questo libro vennero scritti, in principio, con lo stesso inchiostro e tracciati sulla tavoletta eterna dalla penna divina... perciò gli essenziali fenomeni divini nascosti nel "segreto dei segreti" presero il nome di "lettere trascendenti". E queste vere lettere trascendenti, cioè, in altre parole, *tutte le cose create*, dopo essere state praticamente cristallizzate nella divina onniscienza, vennero proiettate nei livelli inferiori dal soffio divino, ove diedero vita al mondo che si manifesta nei sensi»[165].

Nelle sale dell'infinita Biblioteca che custodisce il Libro Totale (il Libro del Mondo ed il Libro di Dio), il divino si congiunge con l'umano, dalla confusione del caos emergono frammenti di verità. E proprio in queste sale termina, logicamente, il nostro *excursus*. Vi lasciamo i lettori che ci hanno seguito sin qui: sfoglino pure i volumi. Tuttavia, crediamo sia il caso di ripetere loro rammonimento che Abdul Alhazred si dice abbia posto come prefazione al suo *Necronomicon* [166]:

---

[163] Per approfondire, Richard Dawkins, *L'orologiaio cieco* (*The Blindwatchmaker*, 1986), Mondadori, pag. 195. (*N.d.R.*)

[164] Mohiddin ibn Arabi (1165-1240) fu un filosofo islamico. (*N.d.R.*)

[165] René Guénon, *Il simbolismo della croce*, Edizioni Tradizionali, Torino 1965. (*N.d.C.*)

[166] Gerald W. Page, *Preface to Necronomtcon*, in *Mirage Vili*, agosto 1966. (*N.d.C.*)

La notte s'apre sull'orlo dell'abisso.
Le porte dell'Inferno sono chiuse:
A tuo rischio le tenti. Al tuo richiamo
Si desterà qualcosa per risponderti.
Questo regolo lascio all'umanità:
Ecco le chiavi.
Cerca le serrature; sii soddisfatto.
Ma ascolta ciò che dice Abdul Alhazred:
Per primo io le ho trovate: e sono matto.

FINE